

l'Unità

1€ | Mercoledì 26 Agosto 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 232

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Troppa ambizione, ignoranza in questa Italia. Non si può edificare un parco pubblico vicino all'ospizio. Un giardino è già illusione. Ci vorrebbero gli orti. Un vecchio deve vedere qualcosa che nasce, vive e muore, sotto i suoi occhi. Tonino Guerra (segue alle pagine 22-23)



DA SOLO PER TUTTI

«Il mio sciopero della fame»

Si chiama Guido Barbieri, operaio della Cnh di Imola. Digiuna e così si oppone allo smantellamento della sua fabbrica. «Lo faccio anche per gli altri»

La crisi nera del lavoro

Regione per regione la mappa degli stabilimenti a rischio. Sale la tensione sociale. Intervista a Sergio Cofferati: sconfitta del sindacato

→ ALLE PAGINE 4-7

Migranti: è rottura tra Lega e Chiesa

Calderoli insulta e cresce la tensione Italia-Malta. Dietro l'omaggio alla Libia, l'affaire sbarchi → **ALLE PAG. 8-12 e 24-25**



Dal premier al premio E Noemi firma autografi

A Valva diventa «Talento del futuro». E si racconta: «Vivo una fiction» → **ALLE PAGINE 12-13**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA. UNA RISPOSTA CIBATA.
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 sncarl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



9 2505

500200 475642 5



**SUSANNA
CAMUSSO**
SINDACALISTA

L'editoriale

L'orgoglio del lavoro

I dipendenti della Lasmè, che lavorano per la Fiat, scrivono alla Cgil per denunciare la loro solitudine di fronte all'annuncio della chiusura; i lavoratori della Cnh di Imola presidiano da due mesi lo stabilimento per scongiurare la chiusura decisa ancora dalla Fiat.

Solitudine, delusione, paura, perdita della speranza sono parole troppo spesso ricorrenti davanti alle moltissime aziende, presidiate e non, dove la lotta per difendere il posto di lavoro diventa anche l'angosciante interrogativo sull'invisibilità del lavoro stesso. Un messaggio forte, innanzitutto al sindacato e alla sua responsabilità di solidarietà e unità.

Gli operai spariti dalle cronache, dichiarati spesso ormai estinti, per tornare visibili, per dichiarare la loro esistenza - sono svariati milioni - devono domandarsi quali azioni clamorose compiere.

Un dato amaro su cui riflettere: le forme classiche della lotta operaia non appaiono più sufficienti, non danno abbastanza speranza, sembrano non riempire quel vuoto creato dalla possibile perdita del lavoro, dalla paura di un futuro senza certezze e senza identità. Perché l'autunno orribile che si annuncia, quello delle conseguenze della crisi sull'occupazione, piomba su un Paese abituato a pensare individualmente, dove il

messaggio della divisione, degli uni contro gli altri, è stato lo strumento attraverso cui negare la crisi, mostrando governanti sorridenti e sempre pronti a promettere che nessuno sarebbe stato lasciato indietro. Perché se quei molti che rischiano di essere espulsi dal lavoro non vengono mostrati, cala il sipario, il paese delle favole prende il posto di quello reale.

Il contesto perfetto perché si configuri l'eroe solitario, colui che, disposto a gesti estremi su se stesso, vuol ridare speranza a quelli che la perdono di fronte al silenzio che rimbalza sul loro presidio. Un eroe solitario diverso, che fa della solidarietà e della vicinanza dei colleghi e della famiglia la ragione del proprio gesto. Un gesto di cui sottolinea il senso estremo: urgono risposte perché non si può chiudere la fabbrica nel silenzio.

Una domanda va fatta alla Fiat: quanto vale, nella crisi, ora, la responsabilità sociale di un'impresa? Vale così poco da poter osservare impassibili i lavoratori che chiedono solo di continuare il proprio lavoro? E al governo che nega la prosecuzione della cassa integrazione ordinaria non viene il dubbio che predicare sulla vita per imporre l'accanimento terapeutico serve solo a nascondere il cinismo contro i migranti e i lavoratori ai quali si fanno pagare tutti i costi della crisi?

Ma una domanda va fatta anche a tutti noi e all'informazione tutta: quanto si può aspettare ancora per dire che il lavoro c'è e ci sono milioni di persone orgogliose del lavoro, milioni di persone che sanno che la loro vita, identità, futuro si realizza con esso e non vogliono vederselo portare via? Farlo subito, ridare dimensione collettiva, costruire soluzioni. Non costringiamo nessuno a fare l'eroe solitario.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Festa Pd, a Genova scatta il giorno del «nuovo» Fini



PAG. 36-37 ■ L'UNITÀ D'ESTATE

Libri all'indice, a Cortona il testi proibiti tra 1500 e 1900



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

Tasse zero sui contratti? Sacconi delude Cisl e Uil



PAG. 20 ■ ITALIA

Troppi veleni, chiude la Grotta Azzurra

PAG. 30 ■ L'ANALISI

Perché Passera fa arrabbiare il governo

PAG. 26 ■ MONDO

Elezioni in Afghanistan: è testa a testa

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Incontro con James Frey

PAG. 47 ■ SPORT

Calcio, Boranga torna a giocare a 67 anni

Festa Reggio
DAI CHE ANDIAMO!
dal 20 agosto al 13 settembre
Tel. 0522 500311 - info@festareggio.it - reggio emilia - campovolo

MERCOLEDÌ 26 AGOSTO
Enrico Letta Parlamentare PD
Malika Ayane in concerto

GIOVEDÌ 27 AGOSTO
Sergio Chiamparino Sindaco di Torino
Enrico Morando Parlamentare PD

Marlene Kuntz in concerto

VENERDÌ 28 AGOSTO
Piero Fassino Parlamentare PD
Abba Show in concerto

SABATO 29 AGOSTO
Angelo Alessandri Parlamentare Lega Nord
Lino Zanichelli Assessore all'Ambiente Regione ER

Davide Van De Sfroos in concerto

DOMENICA 30 AGOSTO
Emerenzio Barbieri Parlamentare PDL
Maino Marchi Parlamentare PD
Ore 15.30 **School of Rock**
Festival dei gruppi emergenti reggiani

MARTEDÌ 1 SETTEMBRE
Raul Cremona in recital



Staino



La voce della Lega

La fede e il denaro

Come ben sapete sono un cattolicissimo osservante, anche se da un po' di tempo noi abbiamo un po' mollato; i giovani non sanno neppure cosa sia la Quaresima e il venerdì, che era il giorno del digiuno, è diventato il giorno del mangiare di magro; e non lo osserva più nessuno. Ora vi confesso che sono un po' perplesso, perché ho sentito sghignazzare in giro per la pretesa assurda di certi giocatori, ovviamente negri, e quindi animali inferiori mao-mettani, di voler rispettare le regole del Ramadan.

Uno poi ha indignato tutti perché ha chiesto di allenarsi solo di notte. Mi viene il sospetto, però, che la loro fede e la saggezza di seguire determinate regole igieniche e dietetiche sia molto sensata. Non seguite dunque i dettami dei nostri pretacchioni; se vuoi battezzarti devi pagare, se vuoi cresimarti devi pagare, il matrimonio è roba per ricchi e, con questi assatanati di denaro, in fondo, è meglio non morire mai.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Lo «strappo» di Gianfranco sul testamento biologico

Agli esponenti politici a lui più vicini Gianfranco Fini avrebbe annunciato l'intenzione di compiere un gesto clamoroso: votare contro la legge sul testamento biologico se il testo dovesse rimanere quello licenziato dal Senato. «Ci sto pensando», avrebbe detto il presidente della Camera.

Un gesto che, d'altra parte, sarebbe coerente con quanto Fini disse dopo la sentenza con cui la Consulta bocciò il testo sulla fecondazione assistita: se una legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso è sempre suscettibile di censure di costituzionalità. Fu un chiaro altolà proprio al ddl in tema di dichiarazione di volontà anticipata presentato dal governo dopo il no del Quirinale al decreto Englaro. I dubbi costituzionali riguardano il

punto più contestato del testo, quello che introduce l'obbligo di idratazione e alimentazione. Esattamente il punto che il ministro Sacconi, pur di ricucire con il Vaticano dopo le note e imbarazzanti vicende, vorrebbe stralciare e tradurre subito in legge. Invece Fini, riprendendo uno dei temi più cari al Colle, ha chiesto di approvare una legge con la più ampia maggioranza possibile. E quindi di modificare il testo che a Palazzo Madama aveva avuto un consenso tutt'altro che bipartisan. Messaggi, i suoi, lanciati alle forze politiche di maggioranza e opposizione. Con effetti per il momento deludenti.

Perché se è vero che nel Pdl i voti in dissenso potrebbero arrivare anche a una ottantina, come taluno ipotizza all'interno della maggioranza, è

altrettanto vero che senza una mobilitazione seria di Pd e Idv quella di Fini rischierebbe di diventare una battaglia di testimonianza. Un segnale ieri lo ha mandato una parlamentare del Pdl vicino al presidente della Camera, la senatrice Maria Ida Germontani, dichiarando che è necessario cambiare il provvedimento del Senato «perché votato sull'onda emotiva della tragica vicenda di Eluana Englaro». Ma queste posizioni nel Pdl continuano a essere nettamente minoritarie. E così, almeno per ora, sembra davvero molto difficile che il presidente della Camera possa rendere pubblica l'intenzione di votare contro il ddl. L'ha confidata agli amici per dare un segnale politico. In attesa che altri prendano coraggio ed escano allo scoperto. ❖



Mercoledì 26, ore 21

Intervista a

Rosy Bindi

IL LAVORO RUBATO

Il gesto forte

«Da due mesi siamo in presidio. Eppure azienda e governo non si sono mossi. Ci vuole un gesto forte che smuova la situazione»

Non siamo l'Innse

«Quelli dell'Innse non avevano il gruppo Fiat come controparte. Noi rischiamo di essere lasciati su una gru nell'indifferenza generale»

Non mi lasceranno morire

«Tanto ci siete qua voi, il medico passerà tutti i giorni a controllare il mio stato di salute, vedrete che non mi lasceranno morire»

LUIGINA VENTURELLI

IMOLA

Se Gramsci aveva ragione, se davvero ogni operaio è un filosofo senza saperlo, allora Guido Barbieri può considerarsi un esemplare da manuale della categoria. Ha un'opinione ben precisa e di grande buon senso su tutto, in particolare sui fatti della vita con cui deve fare a pugno tutti i giorni: uno stabilimento che sta per chiudere, un lavoro che sta per perdere insieme ad altri 450 colleghi, una famiglia che vive della sua busta paga e che dall'altro ieri sta col fiato sospeso per la sua salute.

Da lunedì mattina Guido ha iniziato lo sciopero della fame contro lo smantellamento della sua fabbrica, la Cnh di Imola, di proprietà del gruppo Fiat. «Una cosa da pazzi, mica puoi mettere a repentaglio anche la tua salute perché Marchionne e Scajola se ne fregano di noi lavoratori» hanno provato a dissuaderlo amici e colleghi. Ma lui, 51 anni di vita e di esperienza, aveva un'opinione precisa anche su questo: «Da due mesi siamo in presidio davanti a questi cancelli, giorno e notte, eppure l'azienda e il governo non si sono spostati neanche di un millimetro. Ci vuole un gesto forte che smuova velocemente la situazione».

Non era quello il punto e le obiezioni sono ricominciate, stavolta pure dal fronte sindacale, con funzionari e delegati della Fiom ad elencare i rischi dell'iniziativa. Magari si poteva pensare a qualcosa di simile alla Innse, arrampicarsi su una gru o incatenarsi ai macchinari, al picchetto di Imola se ne discuteva da settimane, soprattutto dopo la felice conclusione della vicenda milanese. Ma non c'è stato nulla da fare: «Quelli non avevano il gruppo Fiat come controparte. Noi rischiamo di essere lasciati su una gru per mesi nell'indifferenza generale e sabato scade la nostra cassa integrazione ordinaria senza che sia stato convocato un tavolo di trattative. Invece quanto può durare uno sciopero della fame? Quattro o cinque giorni?».

Ecco il punto della questione. Gli altri operai lo guardano con preoccupazione: di corporatura è sec-

Colloquio con Guido Barbieri, operaio Cnh

«Lo sciopero della fame lo faccio per tutti. C'è ancora una speranza»

Il lavoratore Fiat: voglio una trattativa certa, non generiche rassicurazioni. Forse le fila degli operai si sono sfilacciate ma quando serve sono solidali



Gli operai del presidio Cnh a Imola

Amarcord

Spesso ci si dimentica il prezzo delle conquiste dei genitori. Scioperi anche di venti giorni. Era come far fare lo sciopero della fame a tutta la famiglia

co secco, le dita delle mani sono lunghe e sottili, non fosse per i calli si direbbero mani da pianista. Del filosofo operaio Guido c'ha pure il *physique du rôle*. «Tanto ci siete qua voi, il medico passerà tutti i giorni a controllarmi, vedrete che non mi lasceranno morire». Il riferimento è ai soliti noti, il ministro Scajola, che da fine luglio deve convocare un incontro a Roma, e il management Fiat, che dall'inizio della crisi si occupa di salvataggi internazionali e non trova il tempo per discutere di una fabbrica modello da cui succhiava liquidità nei tempi bui dell'auto (record di produzione nel 2007, 80 ruspe al giorno, targa d'ottone e torta alla panna per la festa).

«Non sospenderò lo sciopero finché non sarà stato fissato l'inizio delle trattative» è la prima cosa che Barbieri vuole mettere in chiaro. «Voglio una data certa, non generiche rassicurazioni sul domani, noi operai siamo diffidenti quando si tratta di promesse». La seconda è un passaggio di testimone ai rappresentanti sindacali: «Una volta stabilito l'incontro, tocca a loro fare il proprio lavoro, a noi basta che sia tolta dal tavolo la parola chiusura». La terza - la più importante - è che lo sciopero della fame lo fa lui per tutti, ma si tratta di una lotta collettiva: «Lo faccio per me e per i miei colleghi. L'idea è stata mia quindi tocca a me, ma senza la loro solidarietà non farei proprio nulla, la parte dell'eroe proprio non mi interessa».

Eppure ha scelto di togliersi il cibo per protesta, cosa molto personale. «Ci ho pensato a lungo. Mi sono deciso per non vedere svanire la spe-

Solidarietà

«Lo faccio per me e per i miei colleghi. L'idea è stata mia e quindi tocca a me. Ma senza la loro solidarietà non farei proprio nulla»

La famiglia

«Mio figlio più grande che ha trenta anni e fa l'operaio mi ha appoggiato. Con mia moglie abbiamo deciso che lei resterà a casa ad aspettarmi»

**Chi è
Cinquantuno anni
da nove nel gruppo**



Seconda giornata di sciopero della fame per Guido Barbieri, 51 anni, di Massa Fiscaglia (Ferrara), operaio della Cnh di Imola da nove anni, che si trova ora a portare avanti la clamorosa protesta per la crisi che ha coinvolto l'azienda, anche a nome dei colleghi che come lui rischiano il posto di lavoro.

ranza dalle facce dei lavoratori Cnh. Dopo 60 giorni di picchetto no stop iniziava ad esserci delusione, l'entusiasmo si stava spegnendo, i discorsi cominciavano a farsi disperati». Lo dice come se questo bastasse a spiegare il tutto. E, guardando le espressioni degli operai che s'aggirano intorno a Guido con bottiglie d'acqua fresca, viene il dubbio che lo sia davvero. «Io faccio l'operaio da più di 30 anni e la nostra condizione è molto migliore di quella dei nostri genitori. Hanno conquistato tanto per noi, ma i giovani spesso dimenticano a che

prezzo. Scioperi di venti giorni, in fondo era come far fare lo sciopero della fame a tutta la famiglia». Ricorda con nostalgia «le grandi manifestazioni di allora, migliaia di tute blu in corteo ad ogni sciopero», ma non cede alla tentazione del lamento sull'oggi: «Forse le fila degli operai sono un po' sfilacciate, ma ci sono ancora, e quando serve sono solidali nella lotta».

Manco a dirlo, i colleghi di Guido stanno già tornando alla carica: «Ma basta! Ne ho appena bevuti due bicchieri, faccio lo sciopero della fame, mica della sete, lasciatemi fumare in pace questa sigaretta» esclama un po' imbarazzato. L'ufficiale sanitario dell'Usl locale gli ha raccomandato di bere moltissimo e i colleghi l'hanno preso alla lettera. «Io sono quello senza tessera sindacale e di partito, quello che da quando lavora in Cnh è sempre andato d'accordo con tutti, quello tranquillo. Anche per questo ero la persona più adatta per lo sciopero della fame, nessun rischio di strumentalizzazione» spiega serenamente.

Guido si sente forte anche del sostegno della famiglia: «Dopo le iniziali resistenze si è convinta anche mia moglie, abbiamo deciso insieme che lei resterà ad aspettarmi a casa. Il mio figlio più grande, che ha trent'anni e fa l'operaio, ovviamente precario, mi ha appoggiato esplicitamente, dice che è giusto lottare per i diritti di tutti». Invece il più piccolo, sedici anni, è rimasto in silenzio a fissare il padre negli occhi: «Ma io sono abituato a leggere i volti, l'ho già detto. E quello che ho letto nel suo mi ha tolto anche l'ultimo dubbio». ❖

Secondo Fiat in Romagna non conviene più produrre

Cnh (Case New Holland) nasce nel 1999 dall'unione di due costruttori con marchi riconosciuti a livello mondiale, New Holland NV e Case Corporation. È tra i leader mondiali nella produzione di macchine per l'agricoltura (trattori, mietitrebbia, vendemmiatrici) ed è tra i leader anche nel settore delle macchine per le costruzioni (escavatori caricatori, pale e terne).

La decisione di chiudere il sito di Imola è stata comunicata ai lavoratori lo scorso giugno. Secondo Fiat la chiusura è dovuta al fatto che i suoi prodotti, montaggi e verniciature di terne, sono trasferibili a differenza di quelli degli altri due stabilimenti. Oltre ai 500 dipendenti di Imola, la Cnh ha in

La chiusura

È stata comunicata a giugno. Da allora nessuna mediazione

Italia circa 750 addetti a San Mauro Torinese e 550 a Lecce. I lavoratori chiedono l'apertura di un tavolo con l'azienda e il ministero dello Sviluppo. Una richiesta fino a questo momento rimasta inascoltata. ❖

**DURANTE LA GUERRA
ABBIAMO PIANTO CON LORO.
ORA NON LI POSSIAMO
LASCIARE SOLI.**

**Non basta dire: Pace! Pace!
Occorre impegnarsi a costruirla.**

SCOPRI COME FARE: **WWW.PERLAPACE.IT**
CHIAMA: 075.5722479 - 075.5736890 SCRIVI: info@entilocalipace.it



È il tempo delle nostre responsabilità
**Vieni ANCHE TU
A GERUSALEMME**
dal 10 al 17 ottobre 2009
Una settimana per la pace in Israele e Palestina

IL PROGETTO è PROMOSSO DA: Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente, Tavola della pace

IL LAVORO CHE NON C'È

CINQUE ORE SU UNA GRU. PROTESTA DI 7 OPERAI

A Pesaro sette dipendenti della ditta Cobrin di Brindisi si sono arrampicati per 5 ore sopra un gru. Erani due mesi senza stipendio.

MANULI RUBBERS, PRONTO IL TAVOLO

Per la vertenza della Manuli Rubbers, fabbrica di Ascoli Piceno i cui 350 dipendenti sono in mobilità, si aprirà un tavolo col ministero dello Sviluppo.

OPERAIO COLPITO ALLA TESTA

Un operaio di 51 anni, dipendente di un'azienda ceramica di Castellarano (Re), è stato colpito alla testa da un carrello. È ricoverato in ospedale.

I numeri della crisi

**463mln**

Sono le ore totali di cassa integrazione autorizzate da gennaio a luglio del 2009

238mln

Sono le ore totali di cassa integrazione nei primi sette mesi dell'anno per i metalmeccanici

→ **Regione per regione** la mappa degli stabilimenti che attraversano problemi di produzione

→ **La Lombardia** è quella più colpita. Ma anche il Lazio, l'Emilia Romagna, la Sicilia. Il caso Melfi

Dalla Lasmè alla Merloni La crisi nelle fabbriche

A settembre si avrà il vero banco di prova per capire quanto sia lunga e profonda la crisi. Intanto molte aziende riducono personale e più spesso chiudono. Salta la tensione sociale. Geografia di una crisi senza fine.

MARCO TEDESCHI

ROMA

La vera sorpresa si avrà con la riapertura delle fabbriche a settembre. Solo allora si saprà quanto dura e lunga sia la crisi nelle fabbriche. Questa la mappa degli stabilimenti più caldi regione per regione.

Basilicata. A Melfi, 74 lavoro-

ri della Lasmè, stanno lottando perché la società di componetistica non si trasferisca in Liguria. Due giorni fa un dirigente è dovuto uscire scortato dalla polizia.

Sicilia. Il punto interrogativo rimane Termini Imerese che dal 2012 non produrrà più auto e sarà riconvertita. Problemi anche alla Sat di Acì Sant'Antonio (Catania), componenti elettronici: 160 operai. A Siracusa rischiano 260 operai della Siteco, pali per i campi eolici. A Messina 200 operai dei cantieri Rodriquez.

Piemonte. Sono 512 le aziende in crisi, 25mila dipendenti in cig (a Torino il 54,8%), secondo i dati al 30 giugno. Nella mappa della crisi tocca la storica carrozzeria Pininfari-

na, nel cuneese la cartiera ex Cdm (già Burgo), l'Acetati di Verbania.

Lombardia. Secondo la Cgil il ricorso alla cig è aumentato del 425% nel primo semestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2008. Trentumila i licenziati.

Lazio. Dopo la vicenda Cim di Marcellina, rimasti quattro giorni su una torre di 37 metri, secondo i dati forniti dalla Cgil, nella regione sono 70 mila i posti di lavoro messi a rischio dalla crisi.

Puglia. 6.500 in cig all'Ilva di Taranto; 1.500 nel distretto del salotto murgiano che fa capo a Natuzzi. Cassa anche alla jonica Miroglio, alla Bosch di Bari; all'ipermercato Carrefour di Bari. È prevista per 200 di-

pendenti della Omnianetwork (Bari), call center per l'Inps.

Emilia Romagna. Nel Bolognese, ammortizzatori sociali per 21.450 lavoratori di 607 aziende, dati Fiom. Soffrono i settori del motociclo (Minarelli e Morini), la componetistica elettronica (Arcotronics), la meccanica per auto. Vertenze alla citata Cnh di Imola, alla Haworth di Bologna (mobili per ufficio), al gruppo Ceramiche Impronta Italgraniti nel Modenese e nel Reggiano, all'Arquati tendaggi di Sala Baganza (Parma).

Marche. Oltre alla Manuli la crisi tocca la Antonio Merloni (in amministrazione straordinaria, 1.330 in cig) e Elica a Fabriano, la Cnh di

«CHI NEGA IL LAVORO SIA MALEDETTO»

«Chi nega un lavoro ai giovani è maledetto da Dio». Questo il monito del cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli.

ITALIA TERZA NELLE DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

L'Italia è terza sul podio Ue della disoccupazione giovanile (per chi ha meno di 25 anni). Per Eurostat, va peggio in Spagna e in Lettonia.

PRATO, PICCHETTO ARTIGIANI

Un gruppo di artigiani ha impedito all'ufficiale giudiziario di sfrattare la Roccatra Russotto, azienda di Prato che produce rocche di filato.



545mila

È la stima dei senza lavoro nell'industria (2009) in base ai dati elaborati dai sindacati

Intervista a Sergio Cofferati

«Ma queste proteste sono un danno per il sindacato»

L'ex segretario: «Hanno molta visibilità ma accentuano il dramma del movimento operaio. Si è perso il valore sociale del lavoro»

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A GENOVA
mbucciantini@unita.it

È nella sede del Pd in piazza Marino, un vecchio palazzo che affaccia sul più noto e medievale palazzo San Giorgio e sul Porto Antico e quindi sulla Festa Democratica. Le stanze sono piccole e le scale l'afa. I corridoi si attorcigliano, Sergio Cofferati perde l'orientamento: «Accompagnami all'uscita», chiede all'assistente. Vorrebbe prenderci confidenza, tornando qui da «padrone di casa», da segretario regionale: è in corsa per la mozione Franceschini. Prima di occuparsi dei compagni di Varazze e Camogli, l'ex leader della Cgil è tornato sui temi di una vita. È colpito dalla protesta dell'operaio Guido, che non mangia più perché non si riesce ad aprire un tavolo ministeriale sul destino della Cnh di Imola, che il gruppo Fiat vorrebbe liquidare. «Questa vicenda è un messaggio preoccupante. Quando nel conflitto sociale intervengono azioni individuali, umane e aspre, sono il sintomo del malessere e un segnale di sfiducia verso le azioni collettive. Ci sono 440 operai in quella fabbrica e non c'è presidio, ma un gesto esasperato e sfiduciato».

Però incisivo, un po' come i lavoratori della Innse saliti sulla gru: la lotta deve essere efficace.

«Nel caso della Innse il gesto disperato era compensato dalla solidarietà della comunità per le ragioni della

Chi è



Una vita da sindacalista
Dal '94 al 2002 è stato segretario della Cgil e poi sindaco di Bologna

lotta. Ma anche allora emergeva una contraddizione. Queste persone mettono in atto iniziative apparentemente non violente. Definizione impropria: non c'è violenza né danno sui beni materiali, sulle persone, le imprese. Ma sono iniziative che introducono un condizionamento psicologico: se non risolvi il problema sarai corresponsabile del grave danno che minaccia di subire».

Eccezione ideale, ma lei stesso dice: sono persone esasperate.

«Ma lo sciopero è efficace quando ha un fondamento etico. Un equilibrio fra quello che fai, l'obiettivo che ti proponi e l'effetto sulla collettività e sul gruppo sociale: io lavoratore non

produco, creo un danno all'azienda e lo subisco (la decurtazione della retribuzione). Non mangiare è una forma inaccettabile perché esce da questo schema e confine etico e materiale».

È un confine che non riapre le fabbriche.

«Ma preserva la società. Pensi al settore dei servizi e a quante ingiustizie si creano quando salta il tratto etico e lo sciopero produce alla collettività un danno di gran lunga superiore a quello che sconta il lavoratore. Nel caso del metalmeccanico lo sbilancio è invertito, la privazione del cibo è inaccettabile di fronte alla mancata apertura di un tavolo al ministero. Prassi ovvia, fisiologica. Perché Scajola non la mette in pratica?».

Sono lotte viscerali, però gli operai dell'Innse hanno salvato la fabbrica...

«Sono metodi che hanno molta visibilità mediatica. Ma lo fanno al prezzo di accentuare il grande dramma del movimento operaio e sindacale».

Quale?

«Il cono d'ombra che ha inghiottito il conflitto sociale. Dimenticato dai media. Lo sciopero non fa più notizia, se il sindacato non porta milioni di persone in piazza nessuno se ne occupa. C'è la crisi e quindi se una fabbrica chiude è perfino normale. La comunità si distrae, i lavoratori si rendono conto che certe partite ormai si giocano sul piano della comunicazione e della visibilità».

La crisi. C'è, o serve per prepensionare i cinquantenni?

«E per mandare a casa i trentenni, una volta scaduti i contratti a termine: non compaiono nelle statistiche, non sono nemmeno "licenziati". La crisi è acuta, con effetti pesanti sulla vita delle persone. La sottovalutazione, l'esorcismo di Berlusconi, porta alla reazione dell'operaio della Cnh. Se non hai reddito e ti raccontano che la crisi è passata finisci in una schizofrenia che ti fa sentire solo. Un silenzio spezzato da questi gesti».

Cos'altro si è perso?

«Il valore sociale del lavoro, che è anche realizzazione della persona. La ricchezza è centrale nella nostra società, ma i lavoratori che producono questa ricchezza sono marginali. Tornano importanti solo come consumatori. E se non possono "consumare", scivolano nel cono d'ombra». ❖

Jesi. Cassa in vista a Fincantieri. 7.899 lavoratori in mobilità nel primo semestre 2009.

Toscana. La mappa della crisi passa per i filati Radicifil di Pistoia, l'elettronica della Mas, le macchine per taglio del legno Bulleri e la Continental a Pisa, l'ex Delphi nel livornese.

Veneto. Focus sull'Ideal Standard sanitari di Trichiana (Belluno), sull'occhialeria Safilo con 500 posti a rischio. Preoccupa i sindacati anche la Carraro assali agricoli di Campodarsego (Padova), 650 di-

Campania

5mila lavoratori a rischio tra indotto e Fiat a Pomigliano

pendenti, ed il Linificio cotonificio nazionale (Lcn) di Marzotto a Portogruaro con 250 dipendenti. Rischia il fallimento la compagnia aerea Myair di Torri di Quartesolo (Vicenza) con 250 dipendenti.

Campania. Cinquemila lavoratori a rischio tra indotto e Fiat a Pomigliano d'Arco. Nella mappa della crisi la Fincantieri di Castellammare, l'Atitech a Napoli, il tessile nei distretti di Airola (Benevento) e Arzano (Napoli). ❖

La voce del Nord**Il popolo padano in guerra con vescovi e stranieri**

Umberto Bossi: «Che le porte le apra il Vaticano che ha il reato di immigrazione, che dia lui il buon esempio»

Roberto Calderoli: «Sono morti nelle acque del canale di Sicilia tanti partiti anche sulla base dei messaggi di mons. Vegliò»

Roberto Cota: «Le dichiarazioni di monsignor Marchetto sono a titolo personale, espressione di un pregiudizio politico»

Matteo Salvini: «Il Vaticano è sempre più lontano dalla Chiesa di base. Ofelè fa el tò mestie. I monsignori facciano i monsignori»

Luca Zaia: «La legge italiana sull'immigrazione e i respingimenti non sono un atto di razzismo ma di civiltà»

Roberto Maroni: «Da quando sono iniziati i respingimenti non è più arrivato nessuno»
È del 15 giugno 2009



Il ministro semplificatore Roberto Calderoli

→ **Il Carroccio** accusa il Vaticano di non fare nulla per fermare i viaggi della disperazione

→ **Berlusconi** cerca di riparare. Venerdì a L'Aquila incontra Bertone alla festa della Perdonanza

Lega e Chiesa ai ferri corti

«Da Calderoli parole d'offesa»

Monsignor Vegliò diffonde una dura nota contro le ultime dichiarazioni di Calderoli. Fratini e La Russa tentano di gettare acqua sul fuoco, ma la Lega insiste. Gianni Letta incontra il Papa il 6 settembre a Viterbo.

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Si acuisce lo scontro tra il Vaticano e la Lega. E Berlusconi, che non può permettersi né di smentire il Carroccio sulla politica dei respingimenti né di lasciar aumentare le distanze con la Chiesa, manda in missione Gianni Letta. Il premier è da tempo alla disperata ricerca di un'udienza con il Papa e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è a questo punto il solo che può tenergli accesa qualche speranza, non foss'altro perché è stato insignito dallo stesso Benedetto XVI dell'onorificenza di «Gentiluomo di Sua Santità». Letta incontro-

Il mons. che dice no

Monsignor Antonio Maria Vegliò è il presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti. Ha definito «inaccettabili ed offensive» le recenti dichiarazioni di Calderoli sui respingimenti e l'intervento della Chiesa

rà papa Ratzinger a Viterbo il 6 settembre, per la festa di Santa Rosa. Ma prima di quell'appuntamento il percorso andrà ben preparato, mentre per ora la strada è tutta in salita.

IL VATICANO CONTRO LA LEGA

La politica dei respingimenti e le reazioni dei dirigenti leghisti all'ultima tragedia del mare hanno suscitato una dura reazione del Vaticano. «La Chiesa non può tacere quando vengono lesi i diritti umani», aveva detto già nei giorni scorsi il presidente del Pontificio consiglio per i migranti, monsignor Antonio Maria Vegliò. Un intervento che non era piaciuto a Roberto Calderoli: «Le sue parole non sono del Vaticano o della Cei da cui, anzi, spesso, lo stesso Vegliò è stato poi contraddetto. Morti tanti partiti anche sulla base di messaggi dell'opposizione o di monsignor Vegliò». Che ha risposto con una nota. Le affermazioni del ministro leghista vengono definite «inaccettabili e offensive»: «Quasi che io sia respon-

sabile della morte di tanti poveri esseri umani inghiottiti dalle acque del Mediterraneo». E poi: «Come Capo Dicastero ho il grande onore di fare dichiarazioni a nome della Santa Sede; mai sono stato contraddetto dalla Santa Sede; mai sono stato contraddetto dalla Conferenza Episcopale Italiana».

Basterebbe questo per complicare ancora di più i rapporti tra governo e Vaticano, ma mentre i ministri

Incontro a Viterbo

Gianni Letta vedrà papa Benedetto XVI per la festa di Santa Rosa

Fratini e La Russa tentano di gettare acqua sul fuoco, mentre l'opposizione va all'attacco, il deputato leghista Matteo Salvini accusa il Vaticano di essere «sempre più lontano dalla chiesa di base» e il capogruppo del Carroccio alla Camera Roberto

FAMIGLIA CRISTIANA

«Tutti più poveri senza immigrati. Un'estate di sconci pettegolezzi»

Senza il lavoro degli immigrati «saremmo tutti più poveri», e anche per questo - scrive *Famiglia Cristiana* - quello dell'immigrazione «è il problema più sentito dagli italiani in questa estate di sconci pettegolezzi, ma anche di polemiche assurde fino al ridicolo». L'articolo illustra una ricerca della Banca d'Italia sul fenomeno migratorio, che «insiste - scrive il settimanale cattolico - su una tesi irrefutabile: non portano via lavoro agli italiani». Svolgono lavori che gli italiani non vogliono più fare e sono, in generale, pagati meno, soprattutto al Centronord «dove più forte è la percezione popolare negativa del fenomeno». «Quando poi capita ancora che una settantina muoiano in mare, diamo la colpa a Malta, all'Europa, alla Libia, a tutti meno che alla nostra indifferenza».

Cota accusa monsignor Marchetto di «pregiudizio politico».

BERLUSCONI E LA PERDONANZA

Se in pubblico Berlusconi ha detto (sul fiorire delle indiscrezioni sul mancato incontro con il pontefice dopo il G8) di non aver mai «inseguito» alcun incontro «con le alte gerarchie ecclesiastiche o con il Papa» e che i rapporti col Vaticano «sono quelli di sempre», in privato si è attivato per ricucire una lacerazione che tra caso Noemi, escort e politica dell'immigrazione si è fatta via via più evidente. Il primo risultato è che venerdì parteciperà alla festa della Perdonanza all'Aquila, dove vedrà a cena il cardinale Tarcisio Bertone, «ministro degli Esteri» del Papa. Il premier sarà accompagnato da Letta, che poi il 6 settembre incontrerà il Papa a Viterbo. Due incontri che dovranno servire a ricucire il dialogo. Quanto alla partecipazione del premier alla festa della Perdonanza, il portavoce dell'arcidiocesi dell'Aquila don Claudio Tracanna cancella ogni ipotesi che Berlusconi possa ottenere l'indulgenza: «Papa Celestino V è stato molto chiaro all'epoca circa le condizioni necessarie per ricevere il perdono dei peccati». A parte che «in quanto uomo divorziato non può accedere al sacramento della comunione». Tra le condizioni c'è questa: «È necessario innanzitutto essere veramente pentiti, poi confessarsi e ottenere l'assoluzione». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Europa, salvataggi e «strani» numeri: tutti i falsi della destra

A proposito di alcune colossali balle circolate in questi giorni. 1. «La colpa è dell'Europa, che non ha una politica per l'immigrazione» (Franco Frattini). È singolare che, a pronunciare quelle parole, sia stato proprio il ministro degli Esteri, che - come ha ricordato Emma Bonino - fino a 18 mesi fa era commissario europeo. Indovinate di quale delega era titolare? Sì, tra le altre, esattamente quella per l'immigrazione. 2. «Nell'ultimo anno le nostre navi hanno salvato mille disperati» (Roberto Calderoli). Quello sbadato di Calderoli dimentica che, se mille sono stati i salvati, oltre 500 sono stati i morti nei primi otto mesi del 2009, mentre tentavano di raggiungere le coste italiane. E 642 nel corso del 2008. 3. «L'Italia già oggi offre asilo a tanti profughi» (varie voci). Ma non è affatto vero. Secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), l'Italia offre protezione a meno di un decimo di quanti vengono accolti in Germania e a meno di un terzo di quanti vengono accolti in Francia. È la famosa ospitalità italiana. 4. «L'intera Europa deve farsi carico del problema dell'immigrazione» (Fabrizio Cicchitto). E con ciò si vorrebbe dire che i migranti diretti verso le nostre coste dovrebbero essere «equamente distribuiti» (o, secondo il leghista Roberto Cota, «spalmati») sull'intero continente. Ma siamo sicuri che una tale «equa distribuzione» otterrebbe il risultato di alleggerire le responsabilità italiane? Nel nostro paese gli immigrati costituiscono una percentuale tra il 5 e il 6% dell'intera popolazione, mentre in Germania e in Belgio sono l'8,8%, in Spagna il 10,2%, in Francia il 6%, in Austria il 9,9%, in Grecia l'8,1%. Insomma, secondo quella logica «spalmatoria», in Italia ne mancherebbero ancora un bel po'. ❖

ITALIA-RAZZISMO è promossa da
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Nord-Sud, richiamo di Napolitano: «Italia inscindibile»

Il Presidente in Cadore per l'iscrizione delle Dolomiti nell'elenco delle località «patrimonio dell'umanità»: evitare particolarismi. Appello per la difesa dell'ambiente e invito a leggere la Carta

Il Quirinale

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La sua prima uscita pubblica, al rientro delle ferie e prima di riprendere appieno il consueto ritmo di lavoro, il presidente della Repubblica l'ha dedicata ad un evento positivo per il nostro Paese, tutto intero, dal Nord al Sud, per quell'Italia la cui unità è stata messa ancora tante volte in discussione in questa estate in cui hanno tenuto banco i ritardi e le polemiche proprio sulle celebrazioni del 2011. Il Capo dello Stato è andato ad Auronzo di Cadore, c'era

Il messaggio

Le parole del Capo dello Stato e le polemiche sull'unità nazionale

anche il ministro Prestigiacomo oltre a una nutrita rappresentanza di autorità locali, per festeggiare - accolto da grande euforia - l'iscrizione delle Dolomiti, avvenuta in giugno e all'unanimità, nell'elenco delle località dichiarate dall'Unesco «patrimonio dell'umanità». In Italia i siti sono 44. «Queste montagne e le Eolie sono affiancate nella World Heritage List tra quelli di rilevanza globale» ha ricordato Napolitano, «a conferma dell'inscindibilità del nostro patrimonio nazionale, del patrimonio di storia e di bellezza che fa grande la nostra Italia».

Non c'è bisogno di leggere tra le righe. Quello del presidente è stato un invito esplicito a superare i «ciechi» particolarismi di cui l'eco risuona troppo spesso in una visione egoistica dei problemi nazionali, alimentata da polemiche che sembrano destinate ineluttabilmente a segnare il dibattito continuo. L'omaggio ai quattro volontari del soccorso morti sabato

scorso cadendo con il loro elicottero tra le montagne del Bellunese il presidente lo ha voluto portare di persona e rivolgendolo, in apertura di cerimonia, la solidarietà ai familiari in una occasione resa «triste» dalla tragica fine di quegli uomini ma «memorabile per la gente delle Dolomiti e memorabile per l'Italia che vede oggi iscritti anche questi suoi luoghi meravigliosi nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità». Per il Capo dello Stato il riconoscimento dell'Unesco «non è piovuto dal cielo, ma ha coronato l'impegno tenace portato avanti dalle istituzioni regionali e locali e dal Governo nazionale, in uno spirito di collaborazione che mi auguro si consolidi al di fuori di ogni particolarismo» anche se la difesa dell'ambiente tarda ancora ad essere una delle autentiche priorità per cui devono impegnarsi «le autorità di governo» e tutti i cittadini. A cominciare da quelli che «aspirano a costruirsi una casa o vogliono trarre maggior profitto dall'attività turistica». Ma non è così. L'ultimo esempio è lo scempio del mare di Capri, drammaticamente evidenziato in queste ore. L'impegno deve essere dunque di tutti. Del singolo e della collettività che devono provare nel farlo sentimenti di «orgoglio e responsabilità». C'è bisogno di rispettare le regole. «Abbiamo di fronte al mondo - ha ricordato Napolitano - la responsabilità di salvaguardare questo grande patrimonio comune. E d'altronde a ciò ci richiama l'articolo 9 della Costituzione, che è uno dei suoi principi fondamentali: «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». L'invito del Capo dello Stato è a rileggere la Carta. «Nel farlo, e bisognerebbe farlo, e tornare a farlo, costantemente, ci si accorge che il soggetto più citato è la Repubblica. È, nel dettato della Costituzione, la Repubblica il soggetto che regge gran parte dei suoi precetti, che riconosce diritti e che tutela beni preziosi per tutti» cui bisogna lavorare uniti. Senza «ciechi particolarismi». ❖

Fortezza
ciecaLa chiamano
sicurezza20 anni dopo a Villa Literno
il ricordo di Jerry Masslo

Jerry Essan Masslo, l'immigrato sudafricano ucciso da tre giovani italiani nel corso di una rapina mentre si trovava con altri connazionali in una baracca, a Villa Literno (Caserta), è stato ricordato ieri in una cerimonia nel cimitero del paese dove è sepolto.



La tomba di Jerry Masslo

Zanonato: potrei togliere
il «muro» di via Anelli

Il «muro» di via Anelli, la recinzione «antispaccio» costruita a Padova, «non serve più» e se non fosse per il costo dell'eliminazione il Comune potrebbe toglierlo. Lo ha detto il sindaco di Padova Flavio Zanonato alla Festa del Pd di Genova.

→ **Nuovo barcone intercettato** in acque internazionali, i maltesi lo scortano e lo «passano» alla GdF

→ **Riprese reciproche** Operazioni filmate da entrambi gli equipaggi in previsione delle inchieste

Italia-Malta
ora è scontro
di video
sui soccorsi

Ancora sbarchi. Per la tragedia dei giorni scorsi pronta la rogatoria verso La Valletta. Che intanto «flirta» con la Libia sui controlli in mare. Interrogazione dell'Idv sui respingimenti italiani.

MARZIO TRISTANO

LAMPEDUSA
politica@unita.it

Ormai è guerra mediatica, oltre che diplomatica, tra Italia e Malta nel canale di Sicilia sui soccorsi ai clandestini. Alla vigilia della rogatoria con cui la procura di Agrigento si appresta a chiedere chiarezza sull'intervento compiuto giovedì scorso sul gommone della morte, un'altra imbarcazione con a bordo 53 eritrei, è stata intercettata ieri in acque internazionali e scortata da una motovedetta maltese dieci miglia a sud di Lampedusa, dove è stata presa in consegna da un mezzo della guardia di finanza. Manovre filmate dai maltesi con una telecamera, che forse in previsione di nuove polemiche diplomatiche hanno voluto realizzare una prova «filmata» dell'incontro; alla vista della telecamera i militari del pattugliatore hanno reagito estraendo a loro volta una videocamera per ri-

prendere la scena. Immagini che forse verranno acquisite agli atti dell'inchiesta della procura visto che, ancora una volta, le dichiarazioni dei clandestini salvati divergono da quelle dei maltesi: i primi sostengono, come i loro più sfortunati conterranei, di avere ricevuto dai maltesi acqua e salvagente e l'ordine di proseguire verso Lampedusa: «Siamo partiti mercoledì scorso da Tripoli - ha detto uno di essi - ma dopo tre giorni è finito il carburante. Abbiamo chiesto aiuto ad alcuni pescherecci che si sono rifiutati di aiutarci. Ieri siamo stati avvicinati da una motovedetta: ci hanno dato i salvagente e il carburante».

L'«accompagnamento»
I migranti soccorsi
confermano di esser stati
«spinti» verso la Sicilia

te e ci hanno detto di proseguire perché saremmo stati soccorsi». Dall'isola dei cavalieri replicano, invece, ribadendo la versione fornita anche in occasione del precedente naufragio, e cioè che i clandestini, dopo essere stati assistiti, hanno insistito per proseguire verso Lampedusa. La ricostruzione maltese sembra confermare la tendenza di La Valletta di «ac-

compagnare» i barconi alla deriva verso le coste italiane, senza farsi carico dell'accoglienza: «Il Centro di coordinamento di salvataggio (Rcc Malta) - si legge in una nota della Marina - ha ricevuto la segnalazione del gommone alle 18.40 di ieri (lunedì, ndr) da un peschereccio; un pattugliatore ha raggiunto l'imbarcazione alle 20.40. Alle 3.50 di stamane (ieri, ndr) Rcc Malta ha informato via fax il Centro di comando di Roma. Verso le 6.35 una motovedetta della Finanza ha incrociato il gommone a circa 14 miglia da Lampedusa; il pattugliatore maltese ha seguito le operazioni di trasbordo» dei migranti.

FEELING LA VALLETTA-TRIPOLI

E mentre da Lampedusa, intanto, tutti gli immigrati sono già stati trasferiti a Porto Empedocle nella serata di ieri su due mezzi della guardia di finanza e della guardia costiera tra Libia e Malta si registrano reciproci scambi di affettuosità: «La Libia comprende la difficile situazione che sta affrontando Malta sul fronte dell'immigrazione clandestina», ha detto il segretario agli esteri libico Suleiman Shoumi, in visita a La Valletta dove ha incontrato il ministro degli Esteri maltese. Il quale ha ricambiato esprimendo la «gratitudine» del governo della Valletta per «gli sforzi e gli impegni» presi da Tripoli nel controllare il fenomeno «tramite i pattugliamenti in mare». E per rafforzare i rapporti tra i due paesi è previsto anche uno scambio di visite ufficiali: è imminente un viaggio a La Valletta di Gheddafi, mentre il Presidente maltese George Abela sarà a Tripoli l'1 settembre per il 40° anniversario della rivoluzione libica. Un'interrogazione al parlamento Europeo infine è stata annunciata dal deputato Idv Sonia Alfano, che parla di una «sistematica violazione dei diritti umani, a cominciare da quello di asilo, da parte del governo italiano. Una situazione tragicamente confermata anche dagli ultimi dati resi noti dal Viminale in merito al "respingimento" di ben 800 migranti provenienti da paesi in guerra». ❖

La vicenda

La sciagura e i 73 morti
che nessuno ha salvato

Sono riusciti a sopravvivere solo in 5, toccando terra a Lampedusa stremati giovedì scorso. Il racconto degli eritrei: siamo partiti in 78 dalla Libia, siamo stati in mare per settimane. Sono stati avvicinati da altre imbarcazioni: pescherecci e motovedette maltesi. Una omissione di soccorso. Ma a finire indagati sono i sopravvissuti: clandestini.

L'indagine di Agrigento
e le polemiche sui soccorsi

La procura ha aperto un fascicolo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma indaga soprattutto sulle responsabilità sul mancato soccorso al gommone. Versioni contrastanti tra il Viminale e Malta, polemiche sui respingimenti effettuati dagli italiani.

Frattini: dalla Ue solo
parole e pochi fatti

Dal palco del Meeting di Comunione e liberazione a Rimini il ministro degli Esteri ha attaccato la Ue responsabile a suo dire di fare troppo poco sull'immigrazione e di limitarsi alle parole. Una dichiarazione che ha immediatamente suscitato reazioni. Soprattutto per quanto fatto dallo stesso Frattini quando era Commissario Ue alla Giustizia.

Bruxelles risponde:
stiamo facendo molto, noi...

Piccata la risposta di Bruxelles alle accuse della Farnesina. «Stiamo facendo del nostro meglio» ha replicato lunedì la Ue, spoeando che si sta cooperando con garde determinazione con gli Stati membri dell'Unione.



«Basta con gli attacchi alla chiesa, non si pensi così di intimidire il dissenso del mondo cattolico. L'ultima strage di migranti deve far riflettere il governo sulle responsabilità di una strategia fallimentare».



Foto di Flavio Lo Scalzo/Ansa

Lo sbarco degli extracomunitari a Porto Empedocle

«Li hanno ammazzati» Il terrore degli eritrei che aspettano in Libia

La eco del disastro vissuta da chi vorrebbe partire verso l'Italia. Gli sms di allerta, le doppie versioni sulla strage e la rabbia: «Nell'era della tecnologia possibile che nessuno abbia visto?»

Il racconto

GABRIELE DEL GRANDE

 TRIPOLI
inchieste@unita.it

Caro, hai saputo della tragedia? 75 eritrei sono morti... ANSA, che Dio li benedica! Buona notte». Con questo sms, il 20 agosto alle 23:04 un amico eritreo a Tripoli mi informava dell'ultima strage nel Mediterraneo. Lui su quella barca aveva un'amica. Una ragazza di nome Adada, il cui nome compare nella lista dei morti. Era una cara amica. Per questo si era interessato dall'inizio della sorte di quel gommone. E si è fatto un'idea precisa: «Non è stato un incidente in mare, è stato un omicidio». Lo scrive in una mail spedita a mente fredda, due giorni dopo, dopo aver controllato le notizie sui siti in lingua inglese. «Nell'era della tecnologia una barca così grande non può sfuggire agli occhi d'aquila che pattugliano ogni angolo di questo mondo». I primi giorni dopo la partenza, avvenuta all'alba del 27 luglio, tra gli eritrei a Tripoli si diffuse la notizia che il gommone era arrivato a

re un'altra versione. Nella comunità degli eritrei in Libia c'era chi diceva che il gommone avesse lanciato un sos e che metà dei passeggeri fossero morti, altri invece dicevano che il gommone era stato respinto in Libia dagli italiani. Ogni verifica però era impossibile perché il telefono satellitare era scarico. In questo rincorrersi di voci e ricostruzioni, la notizia della strage il 20 agosto ha seminato il panico tra la comunità eritrea. Nessuno riesce a farsi un'idea di come il gommone possa essere stato abbandonato in mezzo al mare per tre settimane. Nemmeno a Tripoli esiste una lista delle vittime. Le partenze sono tenute segrete, per motivi di sicurezza. A volte chi parte non informa nemmeno gli amici e i parenti. E i *dallala* non vogliono che in giro si facciano troppe domande sui loro affari. «In Libia i rifugiati eritrei sono usati come moneta di scambio. Ci valutano in dollari americani - dice Salamawi -. I poliziotti cercano sempre soldi. Ti sequestrano quello che hai quando ti arrestano, e poi si fanno pagare per lasciarti andare. Un'evasione costa dai 500 ai 900 dollari».

Eppure l'Italia sostiene che la Libia sia in grado di accogliere i rifugiati del Corno d'Africa che si imbarcano dalle sue coste. Forse Berlusconi dovrebbe approfittare della visita a Tripoli il prossimo 30 agosto per incontrare i rifugiati eritrei detenuti dal 2006 a Misratah. Oppure i rifugiati somali detenuti a Benghazì, sei dei quali sono stati recentemente uccisi dalla polizia durante una sommossa. I rifugiati detenuti a Benghazì non sapevano niente della strage in mare dei 73 eritrei. Li ho raggiunti telefonicamente. «Che tragedia!» è il loro commento. Dello sbarco dei 57 eritrei ieri pomeriggio invece dicono «Finalmente una buona notizia!». Già perché il sogno di tutti è andar via. E ottenere il riconoscimento dell'asilo politico per rifarsi una vita, anche a costo di attraversare nel Mediterraneo sfidando la morte. ♦

Il traffico di esseri umani Gli affari degli intermediari che organizzano le traversate

Malta. I *dallala*, come sono chiamati in tigrigno gli intermediari, ovvero gli organizzatori dei viaggi, avevano detto di aver ricevuto una telefonata col satellitare la sera del 29 luglio, in cui i passeggeri dicevano di vedere le luci di Malta. Ma che qualcosa era andato storto lo capirono subito. Salamawi - useremo questo pseudonimo - aspettò invano una telefonata dai centri di detenzione di Malta. Passava ore negli internet point della capitale libica per cercare notizie sugli sbarchi e sui respingimenti. Fino a metà agosto, quando iniziò a circola-

PALERMO

Franceschini fa visita a due superstiti. Ma è polemica nel Pd

Franceschini arriva a Palermo per far visita a due migranti eritrei scampati alla tragedia del Canale di Sicilia e ricoverati all'ospedale Vincenzo Cervello, poi spiega ai giornalisti di aver scelto una visita privata «per evitare di esporre l'identità di persone che vengono da zone del mondo complicate». Ma il segretario cittadino del Pd, Ninni Terminelli, non la prende bene: «Plauso per l'iniziativa - dice - ma disagio e rammarico per la scelta di Franceschini di non comunicare ai dirigenti del partito la sua presenza in città. Preoccupa il clima di un congresso nazionale nel quale si procede senza conside-

rare le ovvie conseguenze di questi episodi». Nella sua visita Franceschini era accompagnato dal segretario provinciale Leonardo Passarello, dal senatore Trapanese Nino Papania e dal deputato regionale Giuseppe Lupo, componente della segreteria nazionale e candidato alla guida del partito in Sicilia. Tutti e tre fanno parte dell'area Franceschini. Terminelli, sostenitore della mozione Bersani, candidato alla segreteria regionale, teme che «un partito in cui il segretario non rispetta i dirigenti locali, possa diventare un partito non rispettato dai cittadini». Sulla vicenda interviene anche il segretario regionale del Pd, Francantonio Genovese (mozione Franceschini), che giudica la visita ai due migranti «un gesto di alto profilo, che non può divenire oggetto di strumentalizzazioni».

Il reportage

SUSANNA TURCO

INVIATA A VALVA (SA)

Chi cazzo è questa Noemiiii?». Nella notte di lunedì l'urlo irrompe dal megaschermo sui seicento spettatori di piazza Caduti di Nassiriya, proprio all'inizio del Film festival che si celebra per la prima volta - in forma ristretta, una sola serata - a Valva, 1700 anime in provincia di Salerno. Nel cortometraggio la voce femminile, quella di una donna che sospetta di essere tradita, denuncia d'improvviso lo snodo surreale intorno al quale si svolge una serata del tutto fuori dal comune. Tra Valva e Palazzo Grazioli, si potrebbe dire. Tra l'Italia vera e quella della fiction. Che per una volta si toccano, si bramano, si confondono. In platea, infatti, proprio in prima fila, c'è lei. La Noemi più famosa che l'Italia ricordi. Quella che deve la sua notorietà a un non detto, del quale tutti sono informati. Bel paradosso. Del resto, giacché tutti sono informati, che bisogno c'è di dirlo. Per lei, per gli altri. Basta girarci intorno, accennarne al limite. Un piede dentro e uno fuori, al confine col non senso. Come quello di vestire quei panni. «Essere Noemi», insomma: «Vivo a metà tra la realtà e la fiction», lo dice lei stessa, ma sembra un film.

A guardare il corto «Noemi» - girato nel 2007 - infatti, c'è Noemi. Maggiore, ancor più angelicata negli zigomi e nel naso di quanto non lo fosse prima dell'incontro l'«amico di famiglia» Papi Silvio.

Amici di famiglia

Con lei i genitori, che la seguono a un passo Tremendamente sereni

La Noemi che in questa serata confezionata su di lei, ma anche no - perché potesse prescindere dalla protagonista sarebbe piena di fermenti culturali, idee, iniziative coraggiose - celebra il suo primo bagno di folla ufficiale come icona unica nel suo genere.

Ritira infatti un premio che è tutto un programma: quello al «talento del futuro». Un talento che non c'è, a rigor di termini, ma che a questo punto si cerca di trovare. Non potendolo certo dedurre dal corto «Scaccomatto», nel quale la ragazza compare nelle vesti di pupa del boss: due pose, una di fac-

La gallery



Quel compleanno «segreto» spacciato per un vertice di lavoro

L'INIZIO DELLO SCANDALO ■ Un blitz, il premier che appare alla festa dei 18 anni di una ragazza sconosciuta. Al pubblico. Lei è Noemi Letizia, figlia di Elio, funzionario del Comune di Napoli. «Un mio grande amico», spiega Berlusconi per motivare la strana sorpresa. Poi una ridda di spiegazioni confuse, contraddittorie. Chi è Noemi, che rapporti ha con il presidente del Consiglio? Da quanto si conoscono? Perché Noemi, ancora minorenni, passa il capodanno a Villa Certosa assieme ad altre decine di ragazze? A queste domande Veronica Lario trova una risposta: la richiesta di separazione.

«Essere Noemi»: l'Italia da «Scaccomatto» a Palazzo Grazioli

La giovane del Casoria-gate nuova diva per festival che ne premia «il talento del futuro»: in un film appare come pupa di un boss. E la liason con il premier? «Nulla di male in quel che è successo. Vivo a metà la realtà e la fiction»

cia e una di capelli, trenta secondi in tutto e nemmeno una parola. Pare che ci fosse una battuta («nun scaccio giocare a scacchi»), poi tagliata. Inciampi da non ripetere. «Sto studiando tantissimo, recitazione e dizione», spiega infatti lei, con un accento alla Martina Stella. L'ambizione, a questo punto, è agganciare la notorietà a una carriera. A un talento, chissà. «La Loren è un mito, è anche una mia conterranea», azzarda lei. «Perché Noemi deve pensare anzitutto al suo studio, alla sua realiz-

zazione», spiega sua madre, «vuole dei figli, e con l'aiuto di Dio troverà l'uomo per lei, ma più in là».

Lasciarsi alle spalle lo scandalo, intanto, rimanendoci ben aggrappata. Ma senza parlarne. Del resto, tutta la serata è una consacrazione dell'accenno. Il professor Francioso presenta il suo libro «Meretrix»: ha intervistato 400 escort, dice, «non poche minorenni», specifica. Un altro corto mostra tre parlamentari che portano a cena tre «esperte di

marketing». Si legge la poesia «Nuda sei semplice», incolpevole Neruda. «La traccia riciccia», nota a un certo punto il conduttore. La mamma Anna ride, una volta. Noemi no, Noemi mai. Diventa di cera, a volte. Fa dondolare la gamba accavallata, al limite.

È quell'enigmatico cui allude che la rende magnetica. La notorietà fa il resto. Ammiratori, fiori, autografi, foto. E lei che paziente si concede e paziente ripete: «Sono soltanto una diciottenne». Sfidarla chi può a



Foto Ansa

Così in Sardegna

STAR ■ Noemi Letizia fotografata al Blue Beach del golfo di Marinella a Porto Rotondo dove si trovava con alcuni amici in vacanza la scorsa settimana.

sostenere apertamente il contrario. Un'altra faccia di Berlusconi, in fondo. Un viso d'angelo che anche a tarda notte fissa con la medesima determinazione l'ennesimo obiettivo nel punto giusto che ha imparato a guardare, mentre la madre sposta i fiori a favore d'immagine. Firmare autografi, spiega Noemi, è «mettere una firma». Cos'altro, in fondo. D'altra parte, nemmeno le frotte di ragazzini che glieli chiedono sanno spiegare il perché. «Beh», «eh...», «è chiaro, no?» è il massimo d'articolazio-

Autografi

Ressa per una firma. Molti li chiedono, non sanno dire perché

ne possibile. Nessuno si addentra, la notorietà è pregio che basta a se stesso: complimenti, dunque.

Come si trova dunque Noemi nel «tritacarne mondiale» che le è piombato addosso? Glielo chiedono sul palco. E lei, col premio in mano: «Ho solo diciott'anni, porto un fardello più grande di me, ma lo sto affrontando molto bene: in fondo non c'è nulla di male in quello che è successo». Nulla di male, in fondo. I genitori annuiscono, sereni. ❖

Red carpet a Valva: foto, ammiratori e grida

PREMI E FLASH ■ Noemi Letizia posa per una foto con il direttore artistico e regista Carlo Fumo durante la serata di consegna dei premi del «Valva International Short Film Festival», organizzato dalla Italian Independent Movie, in collaborazione con l'associazione culturale «MusicArte», ieri sera a Valva (paesino in provincia di Salerno). La ragazza però assicura: «Sto studiando dizione e recitazione, tantissimo». Le polemiche? «Ho solo 18 anni, è un fardello più grande di me».

Ciak, si gira

La location mancata della kermesse

■ Inizialmente per il Valva Film festival che ha premiato fra gli altri Noemi Letizia, si era pensato alla bella villa d'Ayala, settecentesco parco di 18 ettari con castello, anfiteatro e statue al centro del paese. La cornice sarebbe stata spettacolare, proprio davanti alle grotte consacrate alla Madonna di Lourdes. Ma alla fine, niente. La villa è di proprietà del Sovrano ordine di Malta. Considerata poco consona la presenza della diciottenne.

Nei piani d'attrice, una pellicola a New York

■ La carriera d'attrice di Noemi non finisce qui. Oltre a un imminente ingaggio, del quale la famiglia preferisce non dire di più, c'è in programma un'altra iniziativa. Una partecipazione al prossimo film di Carlo Fumo, il regista ventitreenne che già l'ha diretta nel corto «Scaccomatto». La pellicola dovrebbe intitolarsi «Il regista del mondo», ed essere girata - una volta trovati i fondi - a New York. Da Casoria alla Grande Mela?

Di Pietro: «Basta chiamarla Rai, è costola di Mediaset» Attacco al Pd sulle nomine

■ «La Rai cambi nome perché non è più una televisione di Stato ma una costola di Mediaset governata da portaborse alla corte dei partiti». Parte così l'ultimo attacco del leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro dal suo blog.

Oltre a prendersela con «l'ingerenza Mediaset nella governance e negli economics delle televisioni di Stato, l'ex pm sferza il suo attacco al Pd. «Dopo le nomine dei controllori della Commissione di Vigilanza, la spartizione del Cda, e l'occupazione delle dirigenze, stiamo assistendo all'ultimo scandaloso show sul ritardo nelle nomine di Tg3 e Raitre», dice: «Ciò è dovuto all'attesa del congresso del Pd perché se vincessero uno o l'altro, la scelta dei portaborse per ricoprire le due poltrone sarebbe differente».

Secca la replica del vicepresidente Pd della Vigilanza Rai, Giorgio Merlo: «Quello che Di Pietro conti-

nua a non capire è che il Pd, come i fatti hanno ampiamente confermato, non ha partecipato alla cosiddetta lottizzazione della Rai. E men che meno per Tg3 e Rai3, dove le scelte saranno fatte dagli organi aziendali preposti». Incalza Vincenzo Vita, senatore Pd, anche lui in Vigilanza: «La storiella dell'ipotetico rinvio delle nomine Rai a

La polemica dell'ex pm
«Il rinvio sui nomi per Tg3 e Raitre è dovuto al congresso»

causa della discussione in atto nel Pd è destituita di ogni fondamento e pare strano che si scriva qua e là che sostenga simile diceria lo stesso direttore generale Masi. In ogni caso, rassicuriamo Di Pietro: non c'è nessuna voglia di ingerenza». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ARMANDO FERRERO

Giornalisti

Ma una qualche speranza c'è in questo nostro paese che, prima o poi, i vari Minzolini, Mazza, Del Noce, Vespa o Forbice che imperversano alla Rai (che, voglio ricordare, è servizio pubblico, cioè pagato da tutti noi) non li troveremo più a pontificare e a spiegarci come va il mondo? Ce ne libereremo mai?

RISPOSTA ■ Mi sono chiesto molte volte, conoscendo personalmente alcuni di loro, come sia possibile che dei giornalisti che lavorano ad un servizio pubblico possano, con tanta naturalezza, permettersi di dare un'informazione che tiene conto solo del loro parere e delle loro convinzioni. Giuste o sbagliate che siano, le opinioni dei giornalisti dovrebbero essere espresse dopo i fatti e non sostituirli se chi ascolta ha il diritto di essere informato e non indottrinato. Quando oltre all'Onu ed all'Europa è il Viminale ad indicare con i suoi rapporti che la maggior parte degli esseri umani respinti in mare è fatta da esseri umani che avrebbero diritto di asilo in quanto provenienti da zone di guerra (Eritrea ed Etiopia) e che questo loro diritto non è stato mai verificato, Minzolini e gli altri avrebbero il dovere di dirlo aggiungendo, se vogliono, che loro gli eritrei e gli etiopi li preferiscono morti piuttosto che in Italia. Mentire o tacere raccontando solo le bugie di Maroni, Frattini e Berlusconi, però, è semplicemente brutto. Inaccettabile. In contrasto con i doveri di quello che loro forse non sono più. Giornalisti. E giornalisti per di più i cui stipendi sono pagati da tutti gli italiani.

MANLIO MENICHINO

Afa e treni

Sabato 23 agosto mi sono messo in viaggio da Rimini a Bologna con il treno Eurostar city delle ore 14.26, il famoso treno che veniva da Lecce. Durante il viaggio ho approfittato per finire di leggere l'Unità e, guarda caso, ero arrivato dove si parlava del treno analogo del treno del giorno prima che era senza aria condizionata perchè non funzionante. Facendola corta dico che anche quel treno su cui mi trovavo non funzionava l'aria condizionata e

per fortuna che potevamo prendere aria da un piccolo sopra finestrino aperto. Come si fa in pieno agosto a non controllare alla partenza dei treni se funziona o meno l'aria condizionata di un treno che va da Lecce a Milano? Intanto Emilio Fede, a nostre spese, va a Villa Ceresa al fresco di un aereo di Stato. vergogna italiana.

FRANCESCA*

A proposito di Alitalia

Anche per il 29 e 30 agosto i vertici di Alitalia hanno chiesto ai manager e ai loro collaboratori di far parte di una

task force di volontari che affiancherà operai e personale di terra al lavoro a Fiumicino. Si legge sui giornali che l'iniziativa estiva voluta personalmente dall'amministratore delegato, Rocco Sabelli, serve anche per cementare il clima tra manager e dipendenti della nuova Alitalia che provengono da due diverse aziende (la vecchia Alitalia e Air One). Non era più semplice riassumere i lavoratori ex Alitalia in cassa integrazione? L'accordo Letta stipulato a palazzo Chigi a settembre 2008 prevedeva la riassunzione di questi lavoratori, ma pare che quest'accordo oggi non vale più, è solo scritto, ma poi nessuno lo fa rispettare. La sottoscritta si trova in cassa integrazione da 8 mesi e vorrebbe essere riassunta per poter garantire a se stessa e alla propria famiglia, un futuro. Queste iniziative volontarie volute da Alitalia servono solo per fare pubblicità, ma non risolvono il vero problema che è mancanza di personale e quindi sottorganico.

*CASSINTEGRATA ALITALIA

CRISTIANO MARTORELLA

Prospettive inumane

Le proposte della Lega Nord, sposate senza riflessione dall'intera maggioranza, propongono una logica perversa del noi (cioè i leghisti) contro il resto del mondo. Il suggerimento di una chiusura in difesa dei privilegi personali e locali è condannabile per un semplice motivo: non è realizzabile. Anche l'affermazione dell'intenzione di cacciare tutti gli stranieri clandestini si ritrova senza i mezzi per realizzarla. L'Italia è un piccolo Paese e siamo circondati dagli stranieri di tutto il mondo che sono alcuni miliardi. Invece di migliorare i rapporti internazionali per porre fine alle guerre e alla fame nei Paesi poveri, si pensa di

stringere accordi con i dittatori come Gheddafi che dovrebbero fare pulizia etnica al nostro posto. La prospettiva non è soltanto inumana, ma è anche delirante.

VALENTINO CASTRIOTA

Cominciamo dall'evasione fiscale

Per Brunetta "una migliore distribuzione del reddito" significa più soldi ai ricchi e meno soldi ai poveri. Modello Statunitense? Va benissimo, peccato che i controlli fiscali e le pene sui reati fiscali qua in Italia siano un miraggio, negli States sono severissimi. L'evasione fiscale negli States è una briciola rispetto alla nostra... iniziamo a far pagare agli evasori conti salatissimi e galera sicura... poi parliamo di cambio del sistema salariale, ad esempio tassando per bene i lavoratori autonomi e gli imprenditori, invece di usare gli studi di settore che fanno ridere i polli.

CHRISTIAN FERDIGG

Lavoro e case

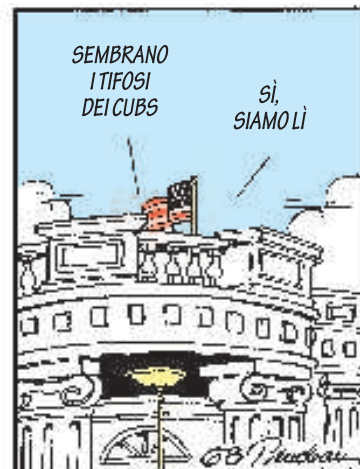
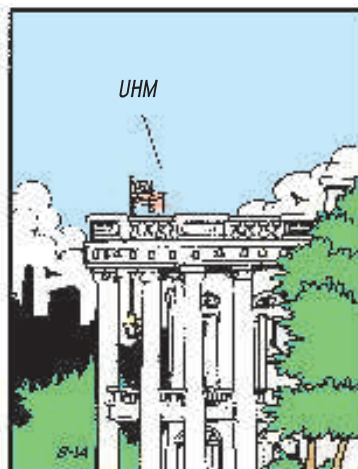
Quello per cui ci dobbiamo impegnare: sono case e lavoro/ lavoro e case. La gente ha bisogno di poter sentire qualcosa di sicuro sotto i piedi. Dobbiamo aiutarci a vicenda.

STEFANIA

Una lavatrice

Bossi è il politico di cui Berlusconi si serve quando c'è bisogno di qualcosa di più spontaneo di una risposta sensata. "La razza Piave"! Vuole tenere i bianchi separati da quelli di colore. Non è un politico, è una lavatrice.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

MENZOGNE E VERITÀ

Stiamo diventando a tutti i livelli un paese dove la menzogna appare la verità e la verità menzogna. A ogni livello per colpa di vari egoismi, e una pseudo cultura, che volgarmente si potrebbe definire "carognismo".

M.I. (LERICI)

MARE E ORRORE

Ho sempre amato il nostro mare, da sempre via di comunicazione e di collegamento tra civiltà diverse. Oggi purtroppo lo stesso è diventato qualcosa che mi fa orrore!

ELIA

POLITICA RAZZISTA

Dopo i tragici avvenimenti di questi giorni, trovo incredibile il fatto che nella maggioranza nessuno abbia il coraggio e l'onestà di ripudiare questa politica razzista e scellerata. Il timore di perdere la poltrona è maggiore della propria dignità!

GINA

SEDIE E MANICHINI

Ai dibattiti invece delle sedie vuote mettetevi dei manichini tanto senza il loro padrone sono la stessa cosa.

SILVIO

DIALETTI E TG

Tg regionali in dialetto ma Zaia lo sa quanti dialetti ha una regione? E un ministro così ignorante la nazione non lo merita. **GIGI ANZIO**

I SERVI

Quando c'era Bush eravamo servi americani ora siamo servi libici, oltre a fare una figuraccia con la comunità europea siamo anche amici di un paese che accoglie un terrorista come un eroe. È grande a far ridere il mondo ancora di più. Che schifo. **PAOLA**

OBBEDISCONO E TACCIONO

Non solo Bossi è un povero uomo furbo e disumano, ma anche quelli del governo e della maggioranza che come servi obbediscono e tacciono.

MICHELE

CHE PAESE

Ma in Italia o dolce Italia, cantava Finardi qualche anno fa. Ma ora? Che paese è diventato? **MAURIZIO**

SMANTELLANO LA SCUOLA

Penso a mio padre, oggi 85enne, grazie alla sua determinazione a studiare si è riscattato da una condizione di sfruttamento e miseria. Ora è un professore in pensione. Ecco che in una democrazia in declino il primo pilastro ad essere smantellato è la scuola. Unica possibilità di riscatto per la collettività.

PATRIZIA CICCIA

LEGGI RAZZIALI IL SENNO DI POI E LE NORME DI OGGI

IL PACCHETTO SICUREZZA AGLI OCCHI DELLA STORIA

Ernesto M. Ruffini

AVVOCATO ESPERTO DI DIRITTI UMANI



Non sempre la storia concede il lusso del senno di poi. Un giudizio tardivo, a mente fredda e senza timore di conseguenze, non rende un gran merito a chi lo esprime. All'indomani della caduta del fascismo abbiamo espresso un giudizio di condanna verso la legislazione razziale promulgata durante il ventennio. Quel giudizio è arrivato certamente in ritardo per gli uomini e le donne che furono oggetto di quelle leggi ma ha avuto almeno il merito di interrompere un silenzio che era ormai diventato vergognoso.

La domanda che ha attraversato gli anni è perché? Perché quel giudizio è stato solo tardivo? Perché il silenzio durò così a lungo? Dove era finita la maggior parte degli italiani, brava gente che si limitava ad indignarsi sottovoce? Non può esserci una risposta uguale per tutti, una risposta collettiva che possa giustificare quella triste pagina della nostra storia. Ciascuno rispose allora e risponde adesso alla propria coscienza.

Oggi certamente non è possibile che gli stessi fatti si ripetano. Quando la storia si ripete lo fa con altri volti, altri nomi, altri fatti. Allora le leggi razziali prevedevano che gli ebrei non potessero contrarre matrimonio con gli italiani, che gli italiani non potessero assumere gli ebrei, che gli ebrei stranieri non potessero trasferirsi in Italia, che tutti gli ebrei fossero oggetto di specifiche annotazioni nei registri dello stato civile, che i ragazzi ebrei non si potessero iscrivere nelle scuole pubbliche.

Oggi le leggi non sono razziali, ma di sicurezza, almeno nel nome. Io però non mi sento affatto sicuro nel sapere che queste leggi prevedano che gli stranieri commettano un reato per il solo fatto di venire in Italia per migliorare la propria vita; che a volte, dopo essere sopravvissuti in mare a viaggi drammatici, vengano dapprima soccorsi, poi paradossalmente fermati perché colpevoli del reato di ingresso illegale nello Stato e infine trattenuti in disumani centri di identificazione ed espulsione; che comunque, anche se in regola con il permesso di soggiorno, debbano sottoscrivere un accordo di integrazione con il nostro Stato, qualunque cosa si intenda con una simile bestialità; che, inoltre, qualora presentino domanda di ricongiungimento familiare, gli uffici comunali debbano verificare le condizioni igienico sanitarie dell'immobile in cui vivono (come se le condizioni dei centri di espulsione possano essere considerate accettabili); che a noi cittadini regolari, infine, sia data la possibilità di organizzarci in ronde per presidiare il territorio.

Oggi, non domani, ci è data la possibilità di riscattarci come popolo, come Nazione, come Storia. Oggi, non domani, ci è data la possibilità di indignarci per quello che sta accadendo e per ricordare la lezione che abbiamo imparato più di 60 anni fa. ♦

DIRITTI PER CHI SUONA LA CAMPANA

ATTACCO AGLI IMMIGRATI MA NON SOLO

Leoluca Orlando

DEPUTATO DELL'ITALIA DEI VALORI



Siamo ridotti - ed è gravissimo - a dover ricordare che gli immigrati sono esseri umani. La perverzione etica del governo Berlusconi - accanito e a monte della sistematica mortificazione di valori e di diritti - sta modificando e violando elementari regole di convivenza civile.

Il pubblico si fa privato e il privato si confonde e sfrutta il pubblico, i mezzi e i volti di Stato vengono usati per il trasporto di escort; il diritto al lavoro è considerato favore e merce; per il riconoscimento di diritti e per la soddisfazione di bisogni i cittadini non devono più rispondere alla domanda «chi sei? che sai? che sai fare?», ma alla domanda «a chi appartieni?»; il diritto all'uguaglianza è considerato - per legge - una eventualità in danno di chi non ha casta; il diritto di informare e di essere informati è sepolto da una montagna di veline; la libertà di mercato viene sottomessa a dilaganti conflitti di interesse; la sicurezza viene affidata a ronde private, mentre le forze dell'ordine sono costrette ad operare con strutture inadeguate e con tagli di personale e risorse.

In questo panorama, gli immigrati divengono una fastidiosa presenza, indicati - tutti coloro che risiedono in Italia - come un pericolo da contrastare e - tutti coloro che cercano di immigrare - come nemici da respingere con ogni mezzo. Questo governo ha affidato in appalto alla Libia - in cambio di enormi affari - la gestione di veri lager, nei quali tradurre con la forza esseri umani non necessariamente libici e non necessariamente provenienti da porti libici.

La Ue, l'Onu, le Associazioni internazionali che si occupano di diritti, autorità morali e religiose, intellettuali e giornalisti di tutto il mondo nei confronti di Berlusconi non hanno alcun fatto personale né sono parte di congiure come ritiene il premier. La realtà internazionale esprime ciò che è diffusa consapevolezza da parte di milioni di italiani liberi: le scelte del governo Berlusconi in tema di immigrazione sono il termometro di un sistema che si fa regime. Tutte le dittature gettano la maschera, svelano le proprie nefandezze quando si occupano degli ultimi, degli emarginati, dei diversi. È accaduto così con il nazismo, con il fascismo, con lo stalinismo, con ogni dittatura.

Ogni dittatura ha bisogno di avere una categoria, una razza, una fede, una classe di esseri umani da elevare a simbolo e a monito per la mortificazione dei diritti di tutti, anche di chi non appartiene a quella categoria, a quella razza, a quella fede, a quella classe. Nessuno si illuda. Qualcuno cerca di distrarre l'attenzione ricordando che le scelte riguardano gli immigrati e che, pertanto, chi non è immigrato non ha nulla di che preoccuparsi. No. Non è così. La campana a morte non suona soltanto per i diritti umani degli immigrati, essa suona per tutti e per ciascuno, per i diritti di ogni essere umano. ♦

→ **Oggi il presidente della Camera** insieme a Marini. Dal G8 del 2001 al ruolo odierno

→ **Gli alt al premier** La difesa del Parlamento e la bioetica: «Con il Colle è l'argine per le istituzioni»

Festa democratica, a Genova il debutto del «nuovo» Fini

L'evoluzione politica dell'ex leader del Msi: il suo feeling con Napolitano, il duello con i colonnelli di An, le stoccate alla furia leghista sugli immigrati. «Un uomo dell'opposizione, ma serio e con cui parlare».

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A GENOVA
mzegarelli@unita.it

È l'ospite di maggioranza più atteso alla festa di Genova. Vero è che non ce ne saranno molti, dopo le defezioni indignate di molti ministri per «l'offesa al premier», con quella storia che questa «è una festa, non un festino». Ma è vero anche che, per dirla con il presidente della provincia, Alessandro Repetto, «Gianfranco Fini è, insieme a Napolitano, l'ultimo argine istituzionale ai continui tentativi di forzatura della Costituzione da parte di questo governo». Sono passati otto anni dal secondo governo Berlusconi, da quel 2001 in cui Genova andò a ferro e fuoco per il G8. È cambiato tutto da allora: non ci sono più i Ds e non ci sono più Fi e An. In parlamento per la prima volta non c'è la sinistra radicale. C'è Di Pietro con la sua Idv in crescita a riempire i banchi dell'opposizione insieme al Pd. Il Pd è diventato il più grande partito di opposizione e ha costretto al grande passo verso il partito unico anche l'attuale maggioranza. La Lega c'era allora e c'è oggi, è cresciuta nei consensi nel Nord, ha conquistato fette di elettorato che una volta erano rosse. Ed ha imparato ad alzare ancora di più i toni dello scontro politico-istituzionale. Tutti i simboli dell'unità d'Italia presi di mira, dall'Inno, alla lingua. Berlusconi paga il ricatto leghista: «Senza di noi non



Foto Ansa

L'attesa per il Presidente della Camera Gianfranco Fini

si vince», gli ha ricordato Bossi. L'unica nota stonata quella del presidente della Camera, Fini, che ogni volta ha preso le distanze dagli eccessi leghisti, ma anche da quelli del premier secondo cui «il parlamento fa perdere tempo». L'asse tra la presidenza della Camera e il Quirinale non si è mai spezzato.

IL MIGLIOR AVVERSARIO

«Fini ha dimostrato di saper rappresentare con un alto profilo le istituzioni – riconosce il primo cittadino di Genova, Marta Vincenzi – e la città saprà accoglierlo come merita, con rispetto». Gli ex colonnelli di An alzano la voce alle uscite della Lega, ma con Berlusconi usano il velluto e poco apprezzano le aperture laiche del presidente della Camera. Il quadro politico di oggi è profondamente mutato, lo strapotere del premier no. Do-

po la vicenda delle escort che ha portato Berlusconi dritto al divorzio, alla condanna della Chiesa per la vita privata poco rispettosa del ruolo pubblico, per l'offesa subita dagli attacchi di Calderoli alle gerarchie ecclesiastiche sull'immigrazione, l'autunno che

L'accoglienza

I democrat: si può diventare portatori di nuovi messaggi

verrà sarà una partita delicata per il governo. Il prezzo da pagare per ripianare le tensioni potrebbe essere il testamento biologico, il testo votato al Senato e peggiorato ulteriormente da quello originale, il cosiddetto testo Calabrò. Il Pd, l'Idv, i radicali, sanno che se c'è una speranza di fermare

un'altra legge che potrebbe ripetere i gravi errori della Legge 40, è nella presidenza della Camera, nella garanzia di un dibattito parlamentare vero e non in un ordine di scuderia che pone l'ennesima fiducia, blinda il testo e annienta il confronto. Fini ha già espresso la sua posizione. «No a leggi clericali». E così, quello che tra i fondatori del Pdl ha il passato più ingombrante, è oggi l'esponente più apprezzato dalla base Pd. La difesa della laicità, il silenzio quando tutto il partito si è stretto attorno a «Papi», hanno segnato un passaggio. «La storia si evolve – dice il presidente della provincia di Genova – gli uomini possono diventare portatori di nuovi messaggi». Fini resta un esponente della maggioranza, ma è un interlocutore «serio con cui parlare». E nel paese di Papi al governo non è poco. ♦

Franceschini e le primarie

«Le primarie non saranno un'occasione di divisione perché dopo il 26 ottobre saremo uniti e non ci saranno scissioni». Lo ha detto Dario Franceschini, segretario del Pd, in occasione dell'inaugurazione del suo comitato a Ostia.



Marina Sereni e la legge sull'omofobia

Il gruppo del Pd alla Camera ha chiesto al presidente Gianfranco Fini di discutere alla riapertura dei lavori la proposta di legge contro l'omofobia. Ne dà notizia la vicepresidente del gruppo Marina Sereni.



Frattini-Tremonti: i ministri non disdettano la kermesse Pd

Se ti invitano a una Festa, o a un festino, o anche a un compleanno, e fai sapere che ci andrai volentieri, e confermerai la presenza, e null'altro aggiungi, e poi non ci vai, o sei un cafone o forse sei un ministro. L'organizzatore della Festa Lino Paganelli – quello della battuta Festa/festino – ha ricevuto tre telefonate dalle segreterie dei ministri Mara Carfagna e Giorgia Meloni e del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. Tre disdette, annunciate prima a mezzo stampa e ribadite poi personalmente. Tre assenze nei dibattiti gestiti dal conduttore tv Andrea Vianello – Parole Democratiche – eventi tutt'altro che conflittuali ma il rifiuto è legato alla battuta dell'organizzatore ed è stata dettata dal ministro della difesa La Russa e dal capogruppo alla camera del Pdl Cicchitto, i due più aspri nelle reazioni. Era stata ordinata la ritirata dei rappresentanti del governo, dato che i due non avevano i galloni per imporre alcunché a Gianfranco Fini, presidente della Camera, che oggi pomeriggio sarà regolarmente nella

L'appuntamento Il 3 settembre è in calendario il dibattito con Fassino

sala Guido Rossa insieme a Franco Marini: tema, ragioni e idee per il futuro. Stesso argomento con cui si misurerà Renato Schifani, presidente del Senato, seconda carica dello Stato, che sarà alla Festa il 4 settembre.

Restano i tre ministri che ancora non hanno disdetto ufficialmente la presenza: il titolare delle infrastrutture Altero Matteoli si è espresso a mezzo stampa. Il ministro degli Esteri Frattini ha sussurrato al Corsera una mezza intenzione che significa tutto e il suo contrario («Se il clima è questo, allora non vado»). Ma il clima cambia, si sa e poi ognuno s'immagina il clima che vuole. Poi c'è il capo dell'Economia. E Giulio Tremonti ci tiene a smarcarsi. Ancora non si è fatto sentire, circolava la voce di un suo concomitante impegno all'Ecofin ma quell'appuntamento non è in calendario. Dovrà confrontarsi sulla crisi e sugli scenari assieme a Fassino e l'ultimo segretario dei Ds lo attende qui per il 3 di settembre, non avendo ricevuto indicazioni contrarie.

MARCO BUCCIANTINI



Il sindaco di Genova Vincenzi, il presidente della Provincia di Genova Repetto e il Presidente della Regione Liguria Burlando

Burlando, Vincenzi e Repetto: tre mozioni sotto la Lanterna

Il Presidente della Liguria è con Bersani, quello della Provincia sostiene Franceschini mentre il sindaco è con Ignazio Marino

Il caso

M. ZE.

INVIATA A GENOVA
mzegarelli@unita.it

Nessuno può negarlo: nel Pd sono davvero mescolati, certo anche un po' agitati, al contrario di quanto sosteneva lo slogan della festa democratica di Roma. Prendete Genova e la Liguria per esempio: il presidente della Regione, Claudio Burlando è un sostenitore di Pierluigi Bersani, quello della provincia, Alessandro Repetto è con Dario Franceschini e il sindaco di Genova, Marta Vincenzi con Ignazio Marino. L'agitazione nasce da molti fattori: dall'appartenenza alle correnti che con questo congresso si sono scomposte e ricomposte; dal timore che la competizione all'italiana – ancora lontana da quella americana – possa lasciare macerie dopo il 25 ottobre, quando il candidato sarà eletto e poi toccherà ricompattarsi attorno al partito e al progetto di partito del segretario che sarà. La ferita delle dimissioni di Walter Veltroni, «colpito dal fuoco amico», come Prodi prima di lui, è ancora fresca.

«Da questo punto di vista Dario Franceschini – dice Burlando – ha fatto un ottimo discorso e ieri sera a cena gliel'ho detto. La nostra assemblea era molto preoccupata

dalle possibili lacerazioni post-congresso, invece Dario ha tranquillizzato tutti da quel punto di vista». Repetto, ex popolare, mariniano, la pensa allo stesso modo. La preoccupazione però resta, «dovremo capire se sarà possibile ricompattarci in maniera sostanziale. Le correnti non mi spaventano, ci sono sempre state e possono anche avere una funzione: far discutere sul progetto politico. Se servono a questo, a trasformare in ricchezza le differenze, allora vinciamo la

LA POLEMICA

Alleanza anti-Lega Serracchiani: «Decida il territorio»

«Il Pd deve essere per davvero un partito federale e federato, per cui saranno le capacità locali a garantire la scelta di una alleanza o la possibilità di arrivare al governo di una regione, piuttosto che di un comune o di una provincia, nel modo più opportuno». Così l'eurodeputata Debora Serracchiani, a Mestre per un incontro del Comitato che sostiene la candidatura di Dario Franceschini, commenta le polemiche suscitate in Veneto dall'ipotesi di un'alleanza PdL-Pd-Udc in chiave anti-Lega per le regionali del 2010. «Abbiamo bisogno del Partito e poi di un programma importante, forte, che sia un programma di governo e non semplicemente elettorale - conclude - e su questo noi dobbiamo essere quel perno sul quale il centrosinistra costruisce un'alleanza o un'ipotesi di governo».

scommessa. Se l'unità è solo formale, invece, non andiamo da nessuna parte». SuperMarta – a Genova la chiamano davvero così – osserva che il segretario ha fatto in discorso innanzitutto da segretario in carica, «poteva essere una buccia di banana e invece è riuscito a parlare ad una platea che aveva bisogno di sentirsi rassicurata, perché stavolta le primarie sono vere, i candidati anche e sono tre politici di peso».

Ma il dopo congresso non toglie la scena al congresso, quello che ancora si deve svolgere. Burlando dice che per la sua storia politica, professionale, culturale, scegliere «Bersani è stato naturale. Credo – spiega – che sia il segretario giusto per affrontare questo particolare momento della politica italiana, la crisi economica, un presidente del Consiglio come Berlusconi. E poi ha un'idea del partito in cui mi riconosco di più: non ha mai avuto dubbi sull'importanza del radicamento territoriale, di un partito forte, presente sempre». Le ragioni che hanno portato Repetto a sostenere Franceschini sono tutte nel lavoro che ha fatto finora, «ha dimostrato di essere un segretario in grado di unire e non dividere, che sa dire dei sì e dei no. Bersani, che stimo moltissimo, porterebbe di nuovo in campo quelle forze, come D'Alema, che negli anni hanno indebolito l'azione del centrosinistra. Ancora oggi non dimentico che cosa significò la Bicamerale e le conseguenze che provocò». Stima D'Alema, ci tiene a sottolinearlo, ma «non come uomo di partito». Marino? «Il segretario del futuro, oggi ancora non è pronto». Marino che invece Vincenzi vede come l'uomo dell'oggi, «quello che non tergiversa quando si tratta di dire come la pensa per paura di perdere pezzi di elettorato di qua o di là. Ignazio dal testamento biologico al nucleare, ti dice dove vuole portare il paese e il partito». Tutti d'accordo su una cosa: l'operazione mescolanza è riuscita. ♦



Un momento del convegno con le ragazze del Pd alla Fiera di Milano

Patto delle donne democratiche «per l'autonomia e la dignità»

La responsabile Pari Opportunità del Pd: «La regola del 50% di donne disattesa per i massimi organismi dirigenti ed esecutivi e per le liste»

L'intervento

VITTORIA FRANCO
Senatrice Pd

Si chiama «Per l'autonomia e la dignità delle donne nel Pd e nella società italiana» è il patto di autonomia e di unità che le donne del Pd hanno stretto in vista del Congresso, già sottoscritto da alcune centinaia di iscritte ed elettrici (e sottoscrivibile sul sito www.partitodemocratico.it, area Pari Opportunità). Esso discende da una duplice consapevolezza: 1) Del fatto che il PD è un partito nuovo, che sta costruendo ora la sua identità e la sua cultura politica, e che noi vogliamo segnare la sua progettualità e il suo radicamento col nostro punto di vista e con la nostra legittima aspirazione a vedere riconosciute autorevolezze, competenze, responsabilità nella sua costruzione; 2) Della insufficiente considerazione

di cui hanno goduto finora le nostre proposte e la nostra attività. La regola del 50% della presenza femminile che ha segnato la nascita del Pd è stata disattesa proprio per i massimi organismi dirigenti ed esecutivi e per le liste.

Per questo abbiamo preso la parola con l'orgoglio del nostro essere e delle nostre proposte. Diciamo a voce alta che occorre cambiare; che va ampliata la sfera di autonomia e di potere di cui godiamo, con maggiori spazi nei luoghi della decisione e regole più rigorose per farle rispettare. Da qui in avanti sarà forte e chiaro il nostro no a decisioni che escludono interi pezzi della classe dirigente femminile e liquidano culture e punti di vista di genere. Sappiamo che la forza delle donne in un partito politico si costruisce attraverso la condivisione, la relazione, l'unità sugli obiettivi fondamentali. E noi indichiamo con chiarezza i nostri valori irrinunciabili: autonomia, libertà, solidarietà, eguaglianza, democrazia paritaria, laicità, diritti, rispetto della dignità delle donne,

Su «l'Unità» I diritti e la parola



Proseguono gli interventi sul tema donne e silenzio. Abbiamo ospitato le riflessioni di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini. E ci sono ancora tutte le vostre lettere, alcune già finite sulle nostre pagine, molte altre pronte per essere pubblicate.

Questione di valori

Libertà, laicità, diritti: sono questi i nostri valori irrinunciabili

Il disegno di legge

Stiamo raccogliendo le firme per tutelare il lavoro femminile

merito. Siamo di fronte a un Paese tra i più diseguali in Europa, che non cresce, che è fanalino di coda per l'occupazione femminile, per la scarsità dei servizi pubblici, per la ridotta mobilità sociale e capacità di innovazione.

I nostri antidoti sono la democrazia paritaria e la crescita della presenza femminile sul mercato del lavoro, nelle professioni, nelle carriere. A questo puntano le nostre proposte sulla famiglia, sulla salute delle donne, il nostro disegno di legge di iniziativa popolare, su cui stiamo raccogliendo le firme, su occupazione femminile, conciliazione fra lavoro e maternità e condivisione del lavoro di cura. Non parliamo più di quote, ma di un obiettivo più ambizioso: di eguale responsabilità di donne e di uomini nella costruzione delle istituzioni della democrazia, di condivisione dello spazio pubblico da parte dei due generi, di riconoscimento pieno della legittimità del desiderio di potere pubblico da parte delle donne. Nelle ultime vicende legate al premier è emersa una concezione delle donne come oggetto d'uso, che ci riporta a epoche in cui la donna era corpo da esibire o da possedere, soggetto da tenere sotto controllo. Noi rifiutiamo con sdegno tale immagine e proponiamo un rovesciamento della gerarchia dei valori, impegnandoci perché tutte le forze politiche assumano il rispetto delle donne e la valorizzazione delle capacità femminili come principi fondanti. Infine, il nostro impegno contro la violenza sulle donne: la nostra ispirazione sono i documenti dell'Onu, per i quali essa va eliminata perché vanifica il godimento dei diritti umani fondamentali.

Su questa base, noi donne del Pd ci impegniamo a continuare a tessere un filo forte che ci tenga unite nel pluralismo anche durante e dopo il Congresso, per ritrovarci insieme e conquistare nuovi traguardi dentro il Partito e nella società. ♦

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Heidi e Giuliano Giuliani in piazza Alimonda per ricordare il figlio Carlo

«Placanica ha sparato per legittima difesa» Il caso Carlo Giuliani chiuso a Strasburgo

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul G8: «Occorreva un'inchiesta sulla gestione dell'ordine pubblico»
Il padre del ragazzo: «Decisione positiva, faremo ricorso»

Il fatto

G.V.

Legittima difesa. Con questa motivazione Mario Placanica ha sparato e ucciso Carlo Giuliani durante il G8 del luglio 2001. Così recita la sentenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo che è stata chiamata a pronunciarsi sulla tragica vicenda di piazza Alimonda, durante il vertice organizzato dal governo Berlusconi. I giudici di Strasburgo hanno quindi accettato la versione delle autorità italiane su come si sono svolti i fatti inerenti la morte del giovane. Secondo la sentenza, infatti, il militare che sparò a Giuliani non è ricorso a un uso eccessivo della forza, ma ha risposto a quello che ha percepito come un reale e imminente pericolo per la sua vita e quella dei suoi colleghi. La Corte ha dato invece ragione ai familiari di Carlo Giuliani riconoscendo come l'Italia avrebbe dovuto svolgere un'inchiesta per stabi-

LA VICENDA

La prima archiviazione e il «muro di gomma» della giustizia italiana

GENOVA Il procedimento a carico di Mario Placanica per la morte di Carlo Giuliani era stato archiviato dal Gup Elena Dallois il 5 maggio 2003. Nella sua ordinanza Dallois, oltre ad accogliere la richiesta di archiviazione per legittima difesa avanzata dal pm Franz il 2 dicembre 2002, aveva sostenuto come l'uso dell'arma fosse stato «legittimo» e «indispensabile e graduato in modo da risultare il meno offensivo possibile». Inoltre, aveva disposto l'archiviazione anche per l'autista del Defender, il carabiniere Filippo Cavataio.

Alla notizia della decisione del Gup i legali della famiglia Giuliani, avevano annunciato l'intenzione di ricorrere in Cassazione, ma il 30 maggio 2003, scaduti i termini, per la giustizia italiana si era definitivamente chiuso il procedimento per la morte di Carlo Giuliani. Per questo gli avvocati Pisapia e Vinci avevano deciso di fare appello alla Corte Europea.

Motivazioni

«Il carabiniere non ha fatto un uso eccessivo della forza»

Paolo Cento

«Anche il centrodestra doveva finire sul banco degli imputati»

lire se il fatto potesse essere ascrivibile a una cattiva pianificazione e gestione delle operazioni di ordine pubblico.

Per questo i giudici hanno stabilito che lo Stato dovrà risarcire 40.000 euro ai genitori del ragazzo ucciso a Genova. La famiglia ha deciso che la cifra sarà devoluta al Comitato «Piazza Carlo Giuliani» per lo svolgimento delle sue iniziative di documentazione e di verità sugli avvenimenti genovesi.

«La sentenza della Corte europea dei diritti umani la possiamo considerare positiva, soprattutto nella parte in cui sostiene che l'inchiesta in Italia avrebbe dovuto valutare aspetti dell'organizzazione e della gestione dell'ordine pubblico e che non è stata adeguata nella misura in cui non ha ricercato quali siano state le persone responsabili di questa situazione. E non è cosa da poco»: questo il commento del padre di Carlo, Giuliano Giuliani, al provvedimento della Corte europea alla quale si erano rivolti gli avvocati Giuliano Pisapia e Lia Vinci che hanno rappresentato la famiglia durante la vicenda giudiziaria. «Noi, comunque, faremo ricorso - prosegue Giuliani - e impugneremo la sentenza nella parte in cui non vengono messe in luce le violenze che le forze dell'ordine hanno fatto sul corpo di Carlo subito dopo la sua morte, per cercare di fare credere che il colpo fosse stato deviato». «Questa sentenza - conclude Giuliani - esprime davvero quello che abbiamo sempre detto, e cioè che ci fu una volontà politica di creare quel disastro».

Mentre Vittorio Agnoletto, all'epoca dei fatti portavoce del Genoa Social Forum, parla di «sentenza pilatesca», più dura la reazione di Paolo Cento (Verdi-Sinistra e Libertà): «L'esultanza della destra è del tutto immotivata e manca di riferimenti concreti sul merito. Sul banco degli imputati dovevano salire i responsabili politici del centro destra che gestirono l'ordine pubblico del G8 di Genova e non solo chi ha materialmente compiuto abusi violando le norme di ordine pubblico». ❖

La figlia rifiuta cure per non drogarsi, il padre la uccide

Le ha sparato un colpo alla testa con la pistola dopo che la figlia si è rifiutata di accettare di curare la sua tossicodipendenza. Irene Marrucelli aveva 25 anni, il padre Vincenzo (ex agente della polizia penitenziaria dimesso dal servizio), l'assassino, 55: la tragedia si è consumata all'interno dell'auto paterna vicino alla stazione di Sulmona.

Padre e figlia erano reduci da una visita medica alla quale la giovane madre (di una bimba di due anni affidata ai nonni) era stata sottoposta dai medici del Sert di Sulmona. Il padre doveva riaccomparla a Pescara, dove conviveva con alcuni altri giovani tossicodipendenti, ma dopo aver superato il piazzale dello scalo ferroviario di Sulmona, Vincenzo Marrucelli ha fermato la sua Fiat Bravo, è sceso dall'auto e impugnando la pistola, una Beretta 7,65, si è diretto dal lato dove era seduta la figlia e le ha puntato l'arma alla tempia esplodendo un colpo che le ha trapassato la testa uscendo dalla nuca. Subito dopo è risalito in auto e si è recato in commissariato. Arrivato nella sede del Commissariato di Sul-

Il caso

L'uomo deteneva una pistola pur soffrendo di turbe psichiche

mona, l'uomo è sceso dall'auto e davanti agli agenti di polizia ha manifestato la volontà di suicidarsi puntandosi l'arma sul petto. Ha desistito dopo l'intervento dei poliziotti che con grande capacità sono riusciti a disuaderlo e a farsi consegnare l'arma con cui aveva ucciso la figlia. Nella pistola c'erano altri quattro colpi, uno dei quali era in canna. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Sulmona. Le indagini della Polizia dopo aver chiarito la dinamica dell'omicidio sono rivolte a scoprire i motivi per i quali l'uomo potesse detenere in casa una pistola. L'ex agente di polizia penitenziaria era infatti stato dimesso dal servizio proprio in relazione alle sue condizioni psichiche che gli impedivano di poter svolgere un mestiere così delicato. Un fatto che secondo il dirigente del commissariato doveva essere segnalato alle autorità competenti affinché potessero procedere al sequestro dell'arma. Nella perquisizione domiciliare eseguita in mattinata la polizia ha ritrovato anche altre 30 munizioni. ❖

→ **Il sindaco Lembo** «Qualcuno vuole danneggiare l'immagine dell'isola ma non ci riuscirà»

→ **Tra le cause** si ipotizza la presenza di cloro o del composto chimico dei bagni mobili

Capri, la Grotta Azzurra chiusa per «inquinamento»

È lunga 60 metri e larga 25, vi si accede salendo su piccole barche a remi, in due o tre persone. Stando stesi sul fondo si attraversa il varco naturale aperto nella roccia. Da ieri, la Grotta Azzurra è inaccessibile.

DORA MARCHI

ROMA
politica@unita.it

Una striscia di schiuma bianca e un'atmosfera irrespirabile. E tre battellieri che si sono presentati al Pronto soccorso dell'ospedale di Capri lamentando serie irritazioni agli occhi e bruciori alla gola.

Così, da ieri, uno dei luoghi più spettacolari del mare campano, la Grotta Azzurra di Capri, è inaccessibile. La Capitaneria di Porto di Napoli con un'ordinanza ne ha inibito la navigazione e la sosta davanti.

L'assessore campano all'Ambiente Walter Ganapini attende i risultati dei prelievi compiuti ieri mattina da Arpac e Carabinieri, ma, come spiega Leonardo Tunesi, biologo marino dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) è «prioritario risalire all'origine di quei liquami sversati in mare», che potrebbero non essere «soltanto liquami ma anche sostanze chimiche e tensioattivi» in dose eccessiva.

Secondo Ennio Marsella, del-



La Grotta Azzurra presidiata dalle forze dell'ordine che ne impediscono l'accesso

l'Istituto per l'ambiente marino costiero (Iamc) del Cnr di Napoli, «c'è un ambiente fortemente inquinato nella Grotta Azzurra». Ma questo «problema riguarda tutta l'area: l'intero Golfo di Napoli subisce un'enorme pressione antropica, tra le più alte di tutto il mondo». La chiusura della Grotta, dice Tunesi, è «preoc-

cupante» perché «difficilmente i liquami e altre sostanze organiche possono generare malori». Allora, osserva Tunesi, diventa «essenziale valutare il materiale e soprattutto i volumi di quanto è stato sversato, dal momento che diventa ipotizzabile che ci fossero sostanze chimiche e tensioattivi, più di quanto previsto

dalla natura». In posti del genere sostanze di questo tipo potrebbero essere facilmente usate, per esempio, per i bagni chimici. Un'altra ipotesi preferisce pensare ad un inquinamento da cloro.

Adesso, spiega Tunesi, «la preoccupazione riguarda il rischio per la popolazione della Grotta Azzurra: nei primi metri ci sono, infatti, gli organismi filtratori, come per esempio le spugne, sensibili agli squilibri ambientali». E, naturalmente, «la cosa potrebbe arrivare a riguardare la salute delle persone».

La chiusura della Grotta Azzurra di Capri arriva a distanza di pochi giorni dallo scandalo che ha coinvolto un noto imprenditore dell'isola sorpreso dai carabinieri mentre versava in mare decine di bottiglie di vetro frantumate. In precedenza, il 18 agosto scorso, due operai di una ditta erano stati arrestati perché avevano scaricato liquami nello specchio d'acqua antistante la Grotta Azzurra.

E se il sindaco **Ciro Lembo**, ritiene si tratti di una macchinazione («Qualcuno vuole danneggiare l'immagine dell'isola di Capri ma non ci riuscirà. La chiusura della Grotta azzurra e altri episodi che sono avvenuti sulla nostra isola finiranno per farci della pubblicità e non per danneggiarci») è il responsabile campano di Legambiente **Michele Buonomo** a domandare: «È solo una fatalità, frutto di un destino cinico e baro o la colpa di un mix di anarchia, degrado ed illegalità come dimostrano i recenti episodi quest'estate?». ❖

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.capri.it/it/grotta-azzurra

FESTA DEMOCRATICA
DOVE L'ITALIA SI RITROVA.

PORTO ANTICO
GENOVA 22 AGOSTO
2009 06 SETTEMBRE

Programma completo su www.festademocratica.it



MERCOLEDÌ 26/08

AREA DIBATTITI GUIDO ROSSA
ore 18.00 **Ragioni ed idee per il futuro**
Franco Marini
Gianfranco Fini
Conduce **Mario Orfeo**

ore 21.00
PAROLE DEMOCRATICHE
Giustizia
Lanfranco Tenaglia
con **Raffaele Cantone,**
Stefano Livadiotti,
Vittorio Grevi
Partecipa **Patrick Agnew**
Conduce **Andrea Pancani**

LIBRERIA "LE MILLE E UNA NOTTE" LOGGIA DEI BANCHI
ore 21.30 **Donato Carrisi**
Il Suggestore
Ed. Longanesi
Interviene **Luca Crovi**

CINEPLEX
ore 21,00 **The millionaire**
di Danny Boyle (Regno Unito/U.S.A., 2008, 120')

GIOVEDÌ 27/08

AREA DIBATTITI SALA GUIDO ROSSA
ore 18.00
VERSO LE PRIMARIE DEL 25 OTTOBRE
Andrea Montanari
Intervista
PIERLUIGI BERSANI

ore 21.00
PAROLE DEMOCRATICHE
Obama
Giuseppe Civati,
Andrea Orlando,
Debora Serracchiani
con **Stefano Pistolini,**
Guido Moltedo
Partecipa **Steve Schrerer**
Conduce **Andrea Vianello**



Aggressione a Roma «svastichella» in carcere. Il sindaco: andrò al Gay Village

■ Nel giorno in cui «svastichella» - alias Alessandro Sardelli, l'uomo di 40 anni ritenuto responsabile dell'aggressione e del ferimento, nella notte tra venerdì e sabato scorso, di due ragazzi gay a Roma - è stato arrestato, il sindaco della capitale ha incontrato le associazioni omosessuali. Alemanno - tra i primi a chiedere che l'aggressore fosse arrestato e non solo denunciato - ha detto sì alla solidarietà e alla condanna di «ogni forma di intolleranza, anche quella sessuale». No al riconoscimento delle coppie di fatto e al patrimonio del Comune al GayPride. E una promessa, però: «Entro il 12 settembre farò visita al Gay Village per conoscere questa manifestazione». L'impegno di visitare la manifestazione è stato assunto dal sindaco in particolare con Imma Battaglia, una delle organizzatrici della manifestazione inserita nella rassegna dell'estate romana che si concluderà proprio il 12 settembre. Alemanno inoltre ha assicurato - di fronte al ripetersi allarmante di episodi di intolleranza in città - un aumento della

No al patrocinio al Pride Alemanno conferma il no al sostegno del Comune

sorveglianza con l'ausilio di telecamere intorno al Gay Village, creazione di un osservatorio sull'intolleranza sessuale composto dalle associazioni e patrocinato dal Comune di Roma ed appoggio al progetto di legge di Paola Concia che introduce il reato di aggravante contro l'intolleranza sessuale per i reati contro la persona. ♦

Detenuto si cuce la bocca: «Voglio essere rimpatriato in Marocco»

■ Si è cucito la bocca, letteralmente. Per protestare contro il mancato rimpatrio, ed è riuscito così a ottenere quanto gli spettava per legge.

Protagonista del gesto estremo, nei giorni scorsi, un detenuto del carcere fiorentino di Sollicciano. A rendere nota la vicenda, ieri, il garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze, Franco Corleone. Al detenuto marocchino, ha spiegato Corleone, restavano due anni da espiare, ma l'uomo si vedeva negata la richiesta di trascorrere il resto della pena nel suo Paese. Così, ha preso ago e filo e si è cucito la bocca.

Solo a quel punto, la magistratura ha accolto la richiesta e il marocchino, dopo essere stato medicato, ha potuto avviare le pratiche per tornare in madrepatria.

«Sono molti in Italia - afferma Corleone - i detenuti stranieri che potrebbero usufruire della norma di legge che prevede la possibilità del rientro in patria come misura alternativa quando mancano loro da scontare due anni. È urgente un monitoraggio per capire quanti sono questi casi».

Il luogo È accaduto a Sollicciano L'uomo ha ottenuto ciò che chiedeva

È ripresa intanto, a Sollicciano, la protesta dei detenuti, che battono gli oggetti metallici su sbarre e muri per denunciare il sovraffollamento della struttura penitenziaria. La protesta nella casa circondariale fiorentina è iniziata il 18 agosto scorso, quando vennero bruciati anche materassi e giornali. I detenuti sono 955, la capienza massima è 500. ♦



Influenza A/H1N1, da novembre il vaccino

■ È fissato a metà novembre l'avvio della campagna di vaccinazione contro l'influenza A/H1N1 in Italia. Le donne incinta, i lavoratori del settore sanitario e le persone con problemi medici cronici sono i gruppi che conviene vaccinare in via prioritaria. Il vaccino sarà gratuito e somministrato dai medici di famiglia e pediatri di base.

In breve

BIMBA MORTA ALL'OSPEDALE DI LOCRI, QUATTRO INDAGATI

Ha già avuto le prime conseguenze sul piano giudiziario la morte della bambina di 5 anni deceduta lunedì pomeriggio all'ospedale di Locri. La Procura ha iscritto 4 medici nel registro degli indagati per omicidio colposo. Un atto dovuto.

UCCISE UN METRONOTTE A NAPOLI FERMATO UN MINORE

Un minore è stato arrestato per l'omicidio del vigilante Gaetano Montanino, ucciso nella notte tra il 3 e 4 agosto scorsi nella centralissima piazza Mercato a Napoli. La polizia lo ha bloccato al porto di Civitavecchia.

ACERRA: IN SCIOPERO DELLA FAME EX OPERAI TERMOVALORIZZATORE

Lanciano un appello al presidente del Consiglio, i dieci operai licenziati lo scorso primo agosto, dalla Elettra, azienda che gestisce in via temporanea l'impianto di Acerra (Napoli), e che da 15 giorni stanno attuando uno sciopero della fame.

RIMINI, SASSI DAL CAVALCAVIA FERMATI UN 11ENNE E UN 14ENNE

Due minorenni albanesi di 11 e 14 anni sono stati fermati dalla Stradale allertata dagli automobilisti che li avevano visti gettare sassi da un cavalcavia sulla statale 16 Adriatica, al confine tra Bellaria Igea Marina e San Mauro Mare.

Per la pubblicità su
L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Conversando con Tonino Guerra

Poeta e sceneggiatore

«Sprofondiamo nella miseria e stiamo facendo scempio dell'unico tesoro: la bellezza»

MALCOM PAGANI

ROMA
centrale@unita.it



Padroni del territorio, camminano ovunque. Ciotole, odori lancinanti, macchie che sfuggono alla vista e contornano l'orizzonte. Circondano complici la poltrona da cui Tonino Guerra, 90 anni a marzo, osserva curioso il mutamento delle foglie. «Sono quaranta». E intende i gatti, gli unici a non stancarsi, nella plastica mimesi tra un mandarlo e un limone. Caldissimo tramonto d'agosto. Un artista, il suo regno, un quadro quieto di alberi e colline appoggiate tra Marche, Toscana ed Emilia.

Di stanze buie, grida e sepolte nobiltà del Montefeltro, Pennabilli conserva un lontano fruscio. Torri, pinnacoli, sentieri di campagna. Basta immaginare. Oltre gli orari delle medicine, i baffi e lo sguardo opaco, Guerra custodisce il lusso. «C'è la diffusa convinzione che debba andarmene a breve. Avverto una sinistra fretta degli editori e in autunno, pubblicherò quattro libri. La vita è magnifica, passa in un baleno e io non vado molto volentieri nei cimiteri. Alcuni mi piacciono, adoro quelli di montagna ma nei moderni, non si percepisce la sensazione magica dell'addio. Un due novembre di quattro anni fa, ligio al dovere mi reco all'entrata e poi ci ripenso. Lascio mia moglie. «Vai tu, io passeggio. Trovo un contadino tra le viti. È ben vestito, pronto a officiare l'omaggio. "Le dispiace se mi fermo un po' qui? Le confesso che la morte mi spaventa" Lui mi fissa serio. "Perché? Non ci si annoia mica. In fondo, viene una volta sola».

Tonino Guerra si è insediato dove tutto cominciò.

«Vivo a Pennabilli da quasi vent'anni. In questi spiazzati, nei primi anni del secolo breve, i miei genitori, analfabeti, prima a cavallo e poi a bordo di un camioncino, risaliva-



Foto di Claudio onorati/Ansa

Lo sceneggiatore Tonino Guerra



no da Sant'Arcangelo per vendere frutta e verdura. Ogni tanto li seguivo. L'aria buona, diceva il dottore, serviva a tenere distante la tubercolosi».

Tempi duri.

«Di una semplicità commovente. Se nevicava, aprivo la bocca pensando cadesse zucchero dal cielo. Mamma e Papà si sbattevano come muli. Sveglia alle quattro, fatica, nessuno spazio per la metafisica. Poco dopo la maggiore età, i fascisti mi catturarono mentre portavo cibo agli animali. Mi consegnarono ai tedeschi che a loro volta, mi tradussero in Germania. Esperienza tremenda, fortificante, gemmata di straordinari momenti. Nel campo di concentramento di Troisford, iniziai a scrivere in dialetto».

La cifra di un'intera esistenza.

«I prigionieri romagnoli mi chiedevano che gli sollevassi il grigiore terribile del quotidiano. Il dialetto è una lingua, non uno scherzo. Ha una sostanza sudata, è una ferita che arriva al cuore. A Natale, a conflitto quasi terminato, non era arrivata neanche la solita broda. Nel freddo, a digiuno, i miei compagni mi chiesero di fare le tagliatelle con le parole. Cominciai a raccontare, ricreando l'atmosfera del focolare. Parmigiano, uova, pasta. Pareva ci fossero tutti gli elementi. Loro mangiarono, qualcuno chiese anche il bis».

San Leo, Pennabilli e altri cinque comuni marchigiani, passeranno all'Emilia. Dalla provincia di Pesaro, a quella di Rimini. Accenti, snodi economici, rivalità ancestrali.

«Io sono romagnolo e per correttezza non ho partecipato al referendum, però oltre l'80 per cento dei votanti si è espresso per unirsi a quella realtà. I miei concittadini devono presentarsi al tavolo con proposte giuste, senza mendicare, chiedendo di mantenere un'indipendenza culturale rispettosa delle ricchezze utili di cui questo lembo incontaminato, trabocca. Sul risultato ha pesato la questione ospedaliera. Per gli anziani, Pesaro è un viaggio molto più tortuoso rispetto a Cesena. Ho scritto ai riminesi. «Pennabilli è un luogo pieno di onde verdi e non si aspetta che giungano cavalloni troppo salati». Ho sempre rimproverato ai romagnoli di non amare abbastanza l'entroterra. Questo respiro di silenzio e natura, indispensabile al nostro mare rumoroso».

La Lega ha sfondato anche qui.

«Ma credo che il sindaco sappia guidare la giunta consapevole che la nostra bandiera è quella nata a Reggio Emilia. L'Italia dev'essere unita. Tentare di dividerla è un progetto vergognoso».

A Roma, culla del potere politico, lei arrivò all'alba degli anni '50. Finì per rimanervi tre decenni.

«Avevo dato alle stampe un libro di poesie commentate da Carlo Bo. A Elio Petri, per vie traverse, era approdata qualche notizia di me. Venne per conoscermi e poco dopo, tornò con un famoso produttore. «Quanto

guadagni come maestro elementare?». «Trentanovemila lire l'anno» «Te ne do 300». Come una puttana, partii in un amen. Per dieci anni, feci la fame. Mi aiutarono De Santis e Fellini. Peppe possedeva un cuore lungo chilometri, Federico doveva ancora battere il suo primo ciak, girava su un macchinone verde ed era un generoso disinteressato al denaro».

Poi Antonioni, Tarkovskij, Monicelli, Rosi, i Taviani. La voce pulsante di una leggenda che pare sfiorita.

«Sono un pessimista che tenta di essere ottimista. Risorgerà una luce, dopo 35 anni di splendore assoluto. Perché conseguivamo successi planetari? Semplice. Venivamo tutti dalle stesse sofferenze. Sogno che i film tornino a essere poveri, che si faccia come Pippo Del Bono. Un telefonico, una telecamera quasi invisibile. Oggetti piccoli per raccontare il paese. Rossellini non aveva la pellicola adatta e con gli scarti, offriva slabbrate imperfezioni di verità. Non sempre il nuovo è bello. Visconti, i vestiti appena comprati, non li indossava mai. «Splendida questa giacca, Luchino». «Sì, ha più di dieci anni»».

«L'avvento della tv fu un disastro». Lo disse nel '91. E' ancora di quell'idea?

«I riti si svolgevano in piazza. Nel bar, frequentato quasi esclusivamente dai maschi. La tv, mezzo eccezionale non sempre adoperato adeguatamente, frantumò quell'universo. Quella minuscola finestra, era il cannocchiale cui tutti si stringevano, chiudendosi in casa, con il decisivo assenso delle donne».

Al cinema contemporaneo sembrano mancare copioni adeguati.

«Per noi sceneggiare significava rubare dai giornali 4 notizie al giorno, appuntare tutto quello che ci sembrava magico, legare il filo delle suggestioni. Ho sempre e soltanto creduto al regista. L'opera è sua, gli altri sono degli aiutanti. Possono suggerire, mai sostituirsi. Chi scrive ha un suo ruolo, fondamentale ad esempio nella commedia ma sintetizzando, ciò che resta, è l'immagine scelta. Fa di un racconto qualunque, un resistente pezzo di storia. Su una sola cosa mi sono battuto e insisto con gli studenti che periodicamente incontro a Mosca: la differenza tra guardare e vedere».

Amico di Giorgio Morandi, sceneggiatore, pittore, scultore. Un mestiere solo, non le è mai bastato.

«Ho cercato per tutta la vita di essere un poeta. Ho fatto altro ma è stato come travestirsi. Disegno fontane ma non sono un architetto, dipingo ma non raggiungerò mai le vette di Picasso».

Però è "l'Omero della civiltà contadina", come decretò Elsa Morante.

«Cara, esagerata, blasfema. Un onore. Se mi regalano cento milioni, non mi domando da dove vengono. Li prendo e basta».

Il personaggio

Quel feeling unico con Antonioni e l'Oscar con Fellini per Amarcord

Tonino Guerra, poeta e sceneggiatore di fama internazionale, nasce a Santarcangelo di Romagna il 16 Marzo del 1920. Nei primi anni '50 si trasferisce a Roma dove prende avvio la sua folgorante carriera di sceneggiatore. Resta nella capitale fino al 1984 quando fa ritorno in Romagna. Dopo un breve periodo trascorso nella sua città natale sceglie come dimora Pennabilli, nel Montefeltro. Lunghissimo il sodalizio con Michelangelo Antonioni e con Fellini. Per il maestro di Rimini firmerà «Amarcord», vincitore del Premio Oscar, prima sceneggiatura scritta per Federico Fellini, con cui realizzerà anche «E la nave va» nell'83, «Ginger e Fred» nell'85.

IL SUO MONDO A PENNABILLI

Nell'oratorio

Lo spazio dove si trova l'opera di Tonino Guerra è in via dei Fossi, a Pennabilli, nei sotterranei del trecentesco Oratorio di Santa Maria della Misericordia.

Le manca qualcosa?

«I paesaggi che ho desiderato calpestare e che non sfiorerò. Ho goduto del fascino di Samarcanda e Bukara ma non toccherò mai Sana'a, con quelle magnifiche torri yemenite costruite sulla sabbia e tutti gli sconfinati luoghi dell'inconscio. Col passare delle stagioni, ti accorgi che l'attimo scorre dall'angolo di una finestra. Ma non ho rimpianti, né ammirazione per i capolavori eretti dall'uomo. Tra una nevicata in Valmarecchia e una visita a Notre-Dame, opto per il bianco che avvolge ogni cosa. Ho voglia di sentirmi dentro qualcosa, non rimiarlo da fuori. Una grande pioggia, il rumore dei tuoni. Chiedermi dove si nasconde l'orchestra che muove il gioco è una profonda consolazione».

Coltiva ancora speranze?

«Credo che l'Italia stia sprofondando nella miseria. Non abbiamo petrolio, oro, risorse. Nulla di nulla. Solo la bellezza. La difendo ma mi accorgo che la stanno scempiando. Agli uffici tecnici lo dico sempre: «Non fate le case bianche in montagna, nessuno brama per villeggiare in una dentiera». Ma c'è ambizione, ignoranza, stupidità. Non si può edificare un parco pubblico vicino all'ospizio. Un giardino è già morte, falso paradiso, illusione. Ci vorrebbero gli orti. Un vecchio deve vedere qualcosa che nasce, vive e muore, sotto i suoi occhi. Senza falsi o mediazioni artificiali».

E dell'illusionista principe, Silvio Berlusconi, che opinione ha?

«Io cerco le curve nei rettilinei, Berlusconi è un uomo senza curve». ♦

LA SCATOLA NERA



Deportati nel deserto della Libia. Lo ha denunciato il reportage di Sky Tg24 dell'ottobre del 2004 sugli immigrati respinti dall'Italia. Nel fermo immagine, il deserto del Tenerè

→ **Il trionfo in Libia** del condannato per la strage di Lockerbie fa infuriare il premier britannico

→ **L'opposizione:** Berlusconi porti i parlamentari a visitare i disumani campi per i migranti

Brown disgustato. Ma Frattini vanta: la Libia ferma gli sbarchi

Il ministro Frattini rivendica l'accordo. Funziona, dice: negli ultimi tre mesi sono arrivate via mare poche centinaia di persone. E La Russa incalza: le Frece Tricolori andranno, sono il nostro fiore all'occhiello.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
u.degiovannangeli@unita.it

Per un premier (britannico) «disgustato, c'è un ministro degli Esteri (italiano) che difende a spada tratta il «viaggio della celebrazione». Il premier britannico Gordon

Brown si è detto ieri «furioso» e «disgustato» per l'accoglienza riservata dalla Libia all'attentatore condannato per la strage di Lockerbie, Abdelbaset al-Megrahi. Si tratta del primo commento fatto da Brown sulla vicenda. «Sono arrabbiato e provo repulsione per l'accoglienza ricevuta al suo ritorno in Libia da un attentatore condannato e giudicato colpevole di un enorme crimine terroristico», afferma il premier britannico.

Sentimenti opposti albergano a Palazzo Chigi e alla Farnesina. L'accordo con la Libia sta funzionando molto bene». Così, ai microfoni di

Radio Anch'io, il ministro degli Esteri Franco Frattini rivendica la linea del governo per la prevenzione degli sbarchi di clandestini sulle coste italiane. Le motovedette fornite dall'Italia a Tripoli, prosegue il ministro, «sono lì a pattugliare quel tratto di mare» e i libici «le usano e le hanno usate in questi mesi, tant'è che negli ultimi tre mesi» sono sbarcate «poche decine, pochissime centinaia di persone a Lampedusa contro le 10-12mila dello scorso anno». Silenzio su Lockerbie, silenzio sulle tragedie di questi giorni. Enfasi sul viaggio del Cavaliere: «È utile e necessa-

rio», rilancia Frattini intervistato da *SkyTg24*. Il titolare della Farnesina parla anche dell'esibizione tripolina delle Frece Tricolori: «In questo caso credo che le Frece Tricolori rappresentino l'orgoglio italiano - dice Frattini - Credo che sia giusto che i leader africani riuniti ad un vertice dell'UA vedano sfrecciare le nostre Frece Tricolori».

L'OPPOSIZIONE PROTESTA

«Il 30 agosto il presidente del Consiglio, invece delle Frece Tricolori, mortificate in una celebrazione di regime, porti con sé una delegazio-

ne di parlamentari italiani e chiedo che essi possano accedere ai centri di detenzione e verificarne le condizioni». Così il senatore del Pd Pietro Marcenaro, presidente della commissione Diritti umani al Senato. «La morte in mare di oltre 70 persone non è purtroppo un caso isolato di inumanità - prosegue Marcenaro - Sui centri nei quali in Libia vengono detenuti i migranti in arrivo dall'Africa e dall'Asia e quelli respinti mentre tentavano di raggiungere l'Italia, si stanno accumulando da mesi denunce di violenze, di torture e anche di omicidi». Denunce documentate da tutte le più importanti agenzie umanitarie internazionali.

LA RUSSA INSISTE

Sul caso delle Frecce Tricolori ritorna Ignazio La Russa. «Il presidente del Consiglio ci va - spiega il titolare della Difesa - altri ministri ci sono andati, perché non dovrebbero andarci le Frecce Tricolori che sono un fiore all'occhiello italiano?». Ai ministri entusiasti ribatte Dario Franceschini: «Il governo italiano oltre a portare le Frecce Tricolori in Libia, chieda garanzie assolute del

**La comunità ebraica
«A Gheddafi si chiede
dov'è l'attentatore
della Sinagoga di Roma»**

rispetto del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo per quelle persone venute in Italia per sfuggire alla miseria e alla guerra dei loro Paesi», dichiara a Palermo il segretario del Pd, dopo aver visitato in ospedale i due eritrei sopravvissuti alla strage nel Canale di Sicilia. In «trinchea», assieme a Radicali e Idv, scende anche l'Udc: «Se Berlusconi non rinuncerà alla visita a Tripoli, l'Udc è pronta a promuovere un sit-in davanti all'ambasciata libica, aperto a tutte le forze politiche, per protestare contro le continue provocazioni del colonnello Gheddafi», afferma Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc. A Berlusconi si rivolge anche il presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici: «A nome della Comunità ebraica di Roma chiediamo dove sia il terrorista Osama Abdel Al Zomar, autore dell'attentato alla sinagoga di Roma compiuto nel 1982. E soprattutto che possa scontare la sua pena, l'ergastolo, nelle prigioni italiane», dichiara Pacifici in vista del viaggio di Berlusconi in Libia. Richiesta respinta al mittente: «La Libia è uno Stato indipendente e le regole della giustizia libica non hanno previsto finora l'estradizione» di Al Zomar, taglia corto Frattini. ❖

Intervista a Massimo Salvadori

«È la realpolitik ovunque gli affari cancellano i diritti»

Lo storico: Berlusconi «indora» i rapporti tra Italia e Libia, ne nasconde i punti neri. Fa «videopolitica», propaganda in cui è abilissimo

U.D.G.

Roma

La vicenda delle relazioni Italia-Libia è un tipico esempio del fatto che quando gli interessi economici reciproci offrono soddisfazione, allora le questioni ideali, legate al rispetto dei più elementari diritti umani, vengono ignorate o non entrano in gioco. Questo è l'abc della realpolitik». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica italiani: Massimo Salvadori, professore emerito dell'Università di Torino.

Professor Salvadori, come leggere politicamente le polemiche legate al viaggio a Tripoli di Silvio Berlusconi?
«È l'ennesima dimostrazione del fatto che la realpolitik domina nei rapporti fra gli Stati. Purtroppo, nessuno Stato rinuncia per motivi ideali a presidiare interessi economici consistenti. I rapporti Italia-Libia sono

**Il caso della Cina
Nessuno Stato gli pone
la questione
dei diritti e della libertà**

l'esempio tipico di come gli interessi economici reciproci, finiscano per cancellare ogni riferimento a questioni ideali, di rispetto dei più elementari diritti della persona. Questa è l'abc della realpolitik».

In questa specifica vicenda cosa ci mette di suo il presidente del Consiglio?

«Quello che Berlusconi fa in questa operazione, è di «indorare» l'intera vicenda dei rapporti fra Italia e Libia, nascondendo tutti quegli aspetti che non si vuole che emergano in primo piano e che entrino nel circo-

lo del dibattito pubblico. Abbiamo anche qui l'ennesima dimostrazione della «videopolitica», della politica-propaganda, di cui Berlusconi è un professionista e un abilissimo cultore della materia».

Resta un problema più generale che chiama in causa i fondamenti delle relazioni tra gli Stati.

«Sappiamo benissimo che esiste un lungo elenco di Paesi nei quali i diritti umani, quelli sociali, le libertà politiche e civili, sono sistematicamente violati. Il caso più significativo riguarda la Cina. In Cina le libertà individuali e collettive, i diritti umani e sociali non hanno cittadinanza, eppure tutti gli Stati corrono in Cina per fare affari e si guardano bene di porre come questione pregiudiziale il rispetto dei diritti e delle libertà. Chiudono gli occhi, guardano da un'altra parte, perché convinti che questo è l'unico modo per fare affari convenienti ad ambedue le parti».

Come si concilia questo abc della realpolitik con l'esigenza più volte evocata di una nuova governance democratica globale?

«La governance mondiale fondata su basi democratiche, sul rispetto dei diritti umani, sociali, politici, questa governance virtuosa è un continuo auspicio che non riesce a incardinarsi in istituzioni internazionali davvero efficaci. Né a influenzare le relazioni sovrannazionali. Rimane un «sopramondo» che non incontra mai il mondo reale».

C'è un frangente in cui i diritti umani rientrano in gioco nelle relazioni fra Stati?

«Le relazioni fra gli Stati entrano in crisi quando emerge una questione di sicurezza; allora si recuperano, strumentalmente, anche i problemi di libertà, cercando sempre di non pestare i piedi ai Paesi che contano, a cominciare dal Gigante cinese». ❖

Malesia, il governo salverà dalla frusta la modella che sfida i conservatori

— Ha bevuto birra in pubblico: la modella Kartika Sari Dewi Shukarno è stata condannata alla frustigazione in pubblico con la canna di bambù. Ma forse no. Intanto c'è il ramadan, e si aspetta la fine. Ma intanto la sentenza di condanna sarà sottoposta a revisione: lo ha annunciato il ministro malese per la condizione femminile e la famiglia Shahrizat Abdul: il giudice capo di secondo grado dello Stato centro-orientale di Pahang, dove fu consumato il «delitto». «La condanna è troppo dura e non è proporzionata al reato», ha commentato Abdul.

Un passo l'aveva già fatto il premier malese Najib Razak, che ha esortato la donna a ricorrere contro la sentenza, e a non essere «così disponibile» ad accettare la pena. La modella trentenne, sposata e madre di due figli, sarebbe infatti la prima donna cui è inflitta la pena della pubblica fustigazione in un Paese musulmano tradizionalmente moderato; potrebbe però salvarsi presentando appello davanti a una corte civile, nello Stato asiatico separata da quel-

**Una birra in pubblico
È il «peccato» della
donna. Che non vuol
chiedere clemenza**

le islamiche che applicano la «sharia», la legge coranica. Lei non vuole: «Non presenterò nessun ricorso» ha annunciato. È islamica, e dunque si è pentita, ma ha anche sfidato apertamente gli ambienti religiosi più conservatori. Una posizione che ha evidentemente messo in crisi il governo.

Amnesty International ha sollevato critiche nei confronti del verdetto, «crudele e degradante», e ammonendo che comprometterebbe l'immagine internazionale del Paese. In Malaysia vige un duplice sistema giuridico, sia islamico sia civile, entrambi applicabili alla maggioranza musulmana del Paese.

Il caso di Kartika ha diviso l'opinione pubblica, e gli ambienti più conservatori si sono fatti avanti per appoggiare la condanna. «Non vogliamo che i tribunali della «sharia» siano visti come contraddittori o privi di potere», ha dichiarato Nasrudin Hassan, leader del partito di opposizione «Pas», impegnato in una campagna per rafforzare il bando sul consumo di alcol. ❖

→ **36 morti** e 64 feriti per un camion-bomba in provincia di Kandahar. Uccisi 4 soldati Usa

→ **40 a 38** Karzai-Abdullah. Ma è solo il 10% dei voti, dati più affidabili solo tra cinque giorni

Testa a testa in Afghanistan Risultati con il contagocce

I primi risultati ufficiali danno un testa a testa tra il presidente uscente e il suo ex ministro degli Esteri. Ma è ancora troppo presto per sancire la vittoria. Strage a Kandahar, soldati italiani ancora in combattimento.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Si conta e si spara. Dalle urne al campo di battaglia. È un testa a testa fra il presidente uscente Hamid Karzai e l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah quello che emerge dai primi dati preliminari parziali relativo al 10% dei votanti nelle elezioni del 20 agosto. In una affollata conferenza stampa ieri a Kabul il presidente operativo della Commissione elettorale indipendente (Iec), Daoud Ali Najafi, ha proposto il risultato dello scrutinio di 552.842 voti (di cui 524.444 validi) provenienti, in diversa misura, da 23 delle 34 province del Paese.

VOTI E PALLOTTOLE

In questo ambito, Karzai ha ottenuto 212.927 voti (il 40,6%), mentre il suo sfidante Abdullah 202.889 voti (38,7%). Seguono staccatissimi numerosi altri candidati. Queste cifre indurrebbero a pensare ad una ipotesi di ballottaggio, ma analisti locali sottolineano che per quanto rappresentativo di tutto



La commissione indipendente per le elezioni alle prese con le schede imballate

l'Afghanistan, questo 10% è carente di voti provenienti dalle principali province del sud, bastione pashtun di Karzai. Quelle stesse province (Kandahar, Zabul, Helmand, Nimroz) però dove esiste l'incognita dell'affluenza che potrebbe essere stata molto ridotta a causa delle violenze dei talebani. Najafi ha indica-

to che se tutto procederà normalmente, ogni giorno il risultato verrà aggiornato almeno di un nuovo 10%. In giornata il vicepresidente dell'Iec, Zikria Barakzai, aveva affermato che un'idea fondata dell'andamento del voto si potrà avere «fra quattro o cinque giorni». Cronaca di guerra. E di massacri. È

stata l'esplosione di un camion-bomba a causare una strage di civili ieri sera a Kandahar, roccaforte dei talebani nel sud dell'Afghanistan.

STRAGE A KANDAHAR

Lo hanno accertato le autorità locali. Il bilancio più grave parla di almeno 36 morti e 64 feriti: si tratta dell'attentato più sanguinoso compiuto nel Paese dopo quello contro l'ambasciata indiana a Kabul che, il 7 luglio 2008, aveva causato la morte di una sessantina di persone. Sempre al sud, 4 soldati Usa appartenenti alla Forza militare di assistenza alla sicurezza in Afghanistan (Isaf) sono stati uccisi «mentre stavano pattugliando una delle zone più pericolose dell'Afghanistan», annuncia il generale Eric Tremblay, portavoce dell'Isaf.

Si è conclusa «positivamente» l'operazione che ha visto ieri impegnato un plotone della Brigata Folgore e tre elicotteri nell'area di Bala Morghab, dove era stato attaccato un posto di frontiera con il Turkmenistan e due poliziotti afgani erano stati uccisi. I parà della Folgore «sono stati attaccati con armi leggere e razzi Rpg e hanno risposto al fuoco. Lo stesso hanno fatto i due elicotteri Mangusta e il Chinook che trasportava il plotone», spiega al termine dell'operazione il generale Rosario Castellano, comandante del contingente multinazionale della Nato schierato nell'ovest del Paese. Alla fine «la minaccia è stata neutralizzata» aggiunge. Nessun militare italiano è rimasto ferito. ♦

IL LINK

LA TELEVISIONE AFGHANA
afghanistantv.org

«Contro la crisi con coraggio e creatività» Così Obama conferma Bernanke alla Fed

Barack Obama conferma Ben Bernanke alla guida della Fed (la banca centrale Usa) per altri quattro anni. E la Borsa avvia un vero sprint, mentre le banche centrali di tutto il mondo festeggiano. Con questa mossa il presidente Usa manda ai mercati un segnale chiaro: stabilità e continuità. Come dire: siamo sulla strada

giusta, proseguiamo. Tanto che subito dopo l'annuncio la Casa Bianca rivela anche nuove stime sulla crescita: alla recessione di quest'anno (-2,8%), seguirà l'anno prossimo una ripresa netta, con il Pil al 2% e poi al 2,8% nel 2011.

Il presidente ha annunciato la riconferma interrompendo le sue va-

canze a Martha's Vineyard. Una circostanza che ha dato la stura a una lunga serie di indiscrezioni. In questo modo avrebbe messo uno stop alle speculazioni su possibili altri candidati, in un momento delicato per la finanza globale. Per altri, avrebbe anche nascosto le notizie sui conti pubblici, che migliorano quest'anno

ma sono in peggioramento per gli anni prossimi, con il disavanzo che cresce di 2000 miliardi.

Sia come sia, le parole di Obama sul presidente Fed sono inequivocabili. Secondo Obama, Bernanke ha dimostrato «coraggio, temperamento e creatività» nell'affrontare la crisi. In effetti restano leggendarie le nottate in bianco del banchiere, trascorse a tentare di bloccare il collasso finanziario ai tempi del crack Lehman. La sua lucidità e la sua prontezza nel reagire alla crisi, hanno consentito di evitare il peggio. Almeno finora. ♦

PERSEPOLIS 2.0



Persepolis 2,0 È il fumetto sulla rivolta iraniana che imita lo stile di Satrapi (consenziente)

Iran, chiesta la pena di morte per il riformista Hajjarian e i collaboratori di Khatami

Ventuno politici e intellettuali riformisti alla sbarra. Aperto ieri il quarto processo contro i contestatori, e alla sbarra c'è il ghotha del maggior partito riformista, Al Mosharekat. Accusato anche il segretario generale Mirdamadi.

V. L.
esteri@unita.it

L'accusa ha chiesto la pena di morte per Saeed Hajjarian, uno dei massimi esponenti del movimento riformista in Iran. È il quarto processo contro gli oppositori del regime di Teheran, alla sbarra ci sono venti intellettuali considerati i mandanti del movimento che contestava la regolarità del risultato elettorale, e della rielezione di Ahmadinejad.

Principale ispiratore della contestazione sarebbe appunto Hajjarian è imputato per «attentato alla sicurezza nazionale». Quattro giorni dopo il voto Hajjarian fu arrestato, e da allora non era più apparso in pubblico; ufficialmente sarebbe rimasto per tutto il tempo agli arresti domiciliari, ma testimoni oculari hanno riferito di averlo visto portare via da casa sua sul fare dell'alba, e si dice che sia sempre rimasto segregato in un carcere segreto. Giornalista, stretto collaboratore dell'ex presidente iraniano Mohammad Khatami, moderato e filo-riformista, Hajjarian è stato anche vice ministro per l'Informazione, dunque numero due dei servizi segreti. Nel 2000 sfuggì a un attentato che sarebbe stato predisposto da agenti della Baji, ma è rimasto menomato.

È questo un processo a tutto il movimento riformista iraniano fin dalle sue origini, 12 anni fa. Tra gli accusati tre ex vice ministri, un ex portavo-

ce del governo, un ex vice presidente del Parlamento e un ex presidente della commissione Esteri del Parlamento. Sarebbero gli organizzatori di un complotto d'intesa «con i mezzi di informazione occidentali e con ambasciate delle potenze coloniali» a Teheran. E non sarebbe la prima volta: i riformisti, ha sostenuto il pm, «cercavano di provocare i giovani perché tenessero manifestazioni illegali anche negli anni in cui erano al governo». Cioè tra il 1997 e il 2005, durante la presidenza di Mohammad Khatami.

Le prove? Nelle perquisizioni sarebbero stati trovati documenti «che provano profonde deviazioni non solo dall'Islam ma anche dalla legge e dai fondamenti del sistema islamico» da parte del partito riformista Mosharekat.. ♦

CECENIA

Attentato suicida quattro morti dopo la visita di Putin

Un kamikaze ha ucciso ieri quattro poliziotti in Cecenia, il giorno dopo la visita di Putin dal premier Kadyrov. E la guerriglia si spacca in due: l'ala più radicale, irriducibile nemica di Kadyrov, resta sotto la guida di Doku Umarov e vuole creare un Emirato del Caucaso, coagulando differenti movimenti di ribelli islamici delle varie repubbliche della regione. Akhmed Zakaiev, esule a Londra dal 2002 e autoproclamato primo ministro del governo ceceno separatista in esilio, vuole dialogare, e la sedicente Corte suprema della Sharia dell'Emirato del Caucaso lo ha condannato a morte.



Foto Ansa

Esecuzioni sommarie, video shock su Hamas

GAZA In rete immagini del violento scontro che il 14 agosto ha opposto a Rafah (sud di Gaza) miliziani di Hamas con quelli di Jund Nassar Allah, gruppo salafita che si ispira ad al Qaida. Girate in modo artigianale mostrano miliziani schierati contro un muro e falciati, Per Hamas i 28 morti sono stati uccisi in combattimento, ma le immagini, se sono vere, raccontano un'altra storia.

In breve

CRISI DIPLOMATICA IRAQ-SIRIA

Dopo i 100 morti della settimana scorsa a Baghdad, il governo iracheno chiede a Damasco che consegni i responsabili, esponenti del partito Baath di Saddam rifugiati in Siria dopo il 2003, e ha richiamato l'ambasciatore a Damasco. Quello siriano è stato richiamato subito dopo.

«STATO DI PALESTINA IN 2 ANNI»

Se si parte subito, in due anni è fatta, se i coloni non si espandono. Lo ha detto il capo del governo dell'Anp, Salam Fayyad, tecnocrate ed ex funzionario della Banca mondiale. Nel piano d'azione di Fayyad consolidare le forze di sicurezza, i servizi pubblici e l'economia.

FUMO, CONDANNA MILIONARIA

La Philip Morris dovrà pagare 13,8 milioni di dollari alla figlia di una fumatrice morta a 64 anni per cancro ai polmoni. Invano la difesa dell'azienda si è difesa sostenendo che la donna avrebbe potuto smettere quando furono resi noti gli effetti dannosi delle sigarette.

È BABY BOOM IN FRANCIA

Nel 2008 sono nati 828.400 bambini, l'1,2% in più del 2007. Il numero delle nascite si avvicina al picco del 2006 che fu un anno record dal 1981. Con l'Irlanda, la Francia ha il tasso di natalità più alto del continente, 2,02 figli per ogni mamma. La media europea è di 1,5 figli.

→ **Il ministro al Meeting** di Rimini: la proposta sarebbe un sogno, ma non ci sono risorse

→ **Bonanni:** meglio un sogno che l'incubo gabbie salariali. Angeletti: continueremo a chiederlo

Contratti, Sacconi gela Cisl e Uil

«Un sogno azzerare le tasse»

«È già tanto se si riuscirà a confermare l'aliquota al 10%». Sacconi frena sugli sgravi sul secondo livello di contrattazione. No anche a Confindustria su nuovi ammortizzatori: le risorse ci sono già.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Tasse zero sugli integrativi aziendali? «Un sogno». Se non è una doccia fredda, poco ci manca. In due parole Maurizio Sacconi, intervenendo al Meeting di Rimini, chiude la porta a Cisl e Uil che avevano chiesto gli sgravi. Come dire: quando si va a far di conto, scompaiono promesse e sogni di gloria. Dopo un'estate di «articolesse» sul welfare giusto, quello formato famiglia, quello etico, quello a misura di nord e di sud, si scopre che il governo non ha nulla di nuovo da offrire se non quello che già c'è. Anzi, forse neanche quello. Il ministro «spera» di poter confermare l'aliquota secca al 10%

Sperimentazione
Solo a dicembre si saprà se il prelievo al 10% va confermato

sulla parte variabile del salario avviata in modo sperimentale quest'anno. Per il resto, non c'è altro da fare. Lo dice a Cisl e Uil, lo manda a dire a Confindustria. I soldi (anche quelli per gli ammortizzatori) sono quelli già stanziati. Quanto alle tasse delle famiglie, il ministro del welfare gela anche chi si aspettava un inizio di quoziente familiare: anche per quello «scopre» che non ci sono i soldi. Insomma, niente di nuovo. Anzi, cattive nuove. Allora, perché tanto dibattere?

POLITICA

Chiaro che l'intervento ha molto di politico e poco di concreto. Prima di tutto il ministro segue un diktat



Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi

ben preciso: togliere spazi alla Lega. Il Carroccio rischia di espropriare il tema redditi al Pdl, in un momento cruciale per il governo e per le future elezioni regionali. Per questo, meglio rioccupare il campo. Sacconi lo fa da par suo: riproponendo la scissione sindacale. Ma appena incassa la nuova frattura, gli torna indietro una nuova richiesta: quella sulle tasse. Stavolta la «stoppa» subito. Come mai?

POTERI FORTI

Anche qui c'è molto di politico. Le richieste di Confindustria segnalano un malumore che va crescendo negli ambienti imprenditoriali. Le aziende sanno che con le divisioni e gli strappi, sarà difficilissimo chiudere gli ac-

cordi sui contratti. Affrontare le trattative in tempi di crisi a suon di slogan, è assolutamente controproducente. per un governo (qualsiasi governo) perdere il feeling con gli imprenditori significa minare la propria stabilità. per questo Sacconi non nasconde il suo nervosismo. I malumori riaffiorano anche con le banche, infastidite dal progetto Tremontiano della banca del sud. Così il ministro replica stizzito anche a Corrado Passera, che si era lamentato dell'assenza di un piano per il Paese. Tutti segnali che convergono verso una sola tesi: i poteri cosiddetti forti sono infastiditi. In tempi di crisi economica, è un bel problema per il governo. Ecco a cosa servono tutti questi battibecchi su nuovi contratti, su intese

possibili, aperte a tutte le sigle possibili. Ma oltre le parole Sacconi non può andare, per via della composizione stessa del suo governo. «È un governo dove c'è un primo ministro, un superministro e poi tutti sottosegretari», spiega una fonte vicina all'esecutivo. Come dire: Tremonti detta

Damiano

«Invece di fare dibattiti si apra un tavolo sulla crisi economica»

tutte le condizioni. Gli altri ubbidiscono. Il rapporto con industria e finanza è regolato al tesoro. così a sacconi non resta che sollevare polemici

Foto Ansa

NUCLEARE

Il governo: «Saranno le aziende a decidere i siti per le centrali»

— Saranno le imprese a scegliere i siti per la costruzione delle centrali nucleari, mentre il governo si limiterà a delineare una mappa con i siti dove non sarà possibile costruirle. Lo ha annunciato il sottosegretario allo sviluppo economico, Stefano Saglia, intervenendo al Meeting di Rimini. «Faremo una mappa ma definiremo solo le esclusioni. Pii ai siti penseranno le imprese».

Intanto si muovono le imprese, pronte a passare alla fase concreta della realizzazione delle centrali. La joint venture tra Enel e la francese Edf sarà aperta all'ingresso di aziende concorrenti e grandi clienti. Ma non cederà il controllo: «Siamo disponibili e aperti ai contributi e alle partecipazioni che possono arrivare dai nostri concorrenti, dai clienti, dalle società energivore, se vogliono coinvestire nelle centrali nucleari per avere una quota», ha detto l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti. Ma un impianto nucleare «non si può gestire come un condominio. Enel e Edf in ogni caso dovranno avere la maggioranza». Il progetto sembra non dispiacere all'amministratore delegato di Edison, Umberto Quadrino, che ha rinviato ogni valutazione a quando il progetto entrerà in una fase più concreta, con l'emanazione dei decreti attuativi.

che, e rincorrere i leghisti sui salari differenziati.

La crisi reale, i destini dei lavoratori, restano inesorabilmente fuori da questo circolo mediatico. A questo punto a Raffaele Bonanni non resta che rispondere con una battuta. «Meglio un sogno che l'incubo delle gabbie salariali», replica. Luigi Angeletti insiste: «Continueremo a chiedere zero tasse». La Cgil prende atto che «per i lavoratori le risorse non ci sono mai». Sul fronte politico reagisce l'ex ministro Cesare Damiano (pd). «In Italia ci sono due emergenze: quella salariale e quella occupazionale - dichiara - Il governo anziché "stimolare" dibattiti, decida di convocare un tavolo di concertazione con le parti sociali per affrontare questi temi fondamentali, se si vuole favorire l'uscita dalla crisi». La ricetta del Pd è nota. «Bisogna abbassare la tassazione sulle retribuzioni medio basse - spiega - ed estendere la 14ma alle pensioni fino a 1200 euro mensili». Un sogno? La verità è che per realizzarlo bisogna fare una manovra: trovare gli strumenti per reperire le risorse, avviare il risanamento della spesa. Ma Tremonti non ne vuole sapere. ❖

Sullo sfondo resta la sorte del contratto nazionale

Il governo lo vuole «meno invasivo». Bonanni e Angeletti non ne parlano più. Epifani: «Se ne facciano di buoni e la Cgil ci sarà. Chiediamo meno fisco sui redditi da lavoro».

L'analisi

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Per la Cisl «è meglio un sogno dell'incubo delle gabbie salariali». La Uil insiste nel chiedere che venga innalzato il tetto di reddito per beneficiare della detassazione del 10% prevista fino al 2009 per il salario variabile. E va detto che questa è una richiesta che Cgil, Cisl e Uil sostennero unitariamente prima delle note divisioni sulla riforma del modello contrattuale. Era tanto tempo fa. Ieri Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e anche Renata Polverini dell'Ugl, hanno replicato al ministro Maurizio Sacconi che ha risposto picche all'ipotesi di azzerare le tasse sui contratti di secondo livello. «È un sogno», ha tagliato corto Sacconi. Nel senso di «ve lo sognate». Punto.

Che cosa resterà di questa valanga di parole, è presto dirlo. È chiaro che il ministro ha richiamato i firmatari (imprese e sindacati, esclusa la Cgil) ad applicare la «sua» riforma del modello contrattuale. Questo perché la rottura dei sindacati, uniti, sul contratto nazionale degli alimentaristi è una spia di come quell'accordo potrebbe restare inapplicato. Di qui il richiamo all'ordine: o fate i contratti come dico io o salta anche lo sgravio del 10%. Di seguito il rilancio dei sindacalisti, con la richiesta «zero tasse».

Nel bailamme iniziato con le gabbie salariali, una cosa si intravede nitidamente: il ministro impone col ricatto contratti nazionali «meno invasivi». Cisl e Uil di contratto nazionale semplicemente non parlano più. Tutto il dibattito di queste settimane è sul secondo livello, aziendale o territoriale. Unitamente a un altro elemento: l'incessante «invito» alla Cgil ad allinearsi agli altri e a fare la sua parte nei rinnovi in corso di importanti categorie.

Il segretario generale Guglielmo Epifani risponde con un'intervista a La Stampa: «Nonostante il no all'accordo, noi saremo responsabilmente seduti a tutti i tavoli. Si facciano dei buoni contratti nazionali, se si ascolterà quel che ha da dire la Cgil ci sarà anche la nostra firma con il voto dei lavoratori». La Cgil farà dunque «la sua parte e avanzerà le sue proposte», assolutamente «senza ideologismi». Rivolto a Bonanni: il leader della Cisl «può stare tranquillo, non siamo intenzionati - insiste Epifani - ad abbandonare nessun tavolo. Si facciano dei buoni contratti nazionali, e vedrà che ne avranno un beneficio anche le intese aziendali». Del resto, puntualizza il segretario della Cgil pur ribadendo le ragioni che lo hanno spinto a non firmare l'ac-

BONUS BNP

Dopo un incontro con Sarkozy la banca francese BNP Paribas ridurrà della metà (da un miliardo a 500 milioni di euro) i fondi destinati ai bonus per i trader nel primo semestre.

cordo di primavera, «non siamo mai stati ideologicamente contrari ai contratti di secondo livello», ma «ora il problema è dare un salario a chi il lavoro lo sta per perdere o l'ha perso». Epifani è contrario alla detassazione del salario di secondo livello: «Il 10% è sufficiente. Il problema è che di accordi se ne fanno pochi per le resistenze delle imprese». La via d'uscita resta «la riduzione fiscale su tutti i redditi da lavoro».

Anche perché, come ha ricordato ieri la segretaria confederale Cgil Susanna Camusso, «la contrattazione di secondo livello interessa solo il 20-25% dei lavoratori. La sua detassazione rischia di aumentare la discriminazione tra lavoratori». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,436

ALL-SHARE 22928,67 +0,50%	MIB 22473,83 +0,53%
--	----------------------------------

GENERALI

Movimenti

— Generali sotto i riflettori a Piazza Affari. I titoli hanno guadagnato il 2,57% a 17,54 euro. Forti gli scambi quasi doppi rispetto alla media dell'ultimo mese (5 milioni).

APPLE

Mini pc

— Sarà piccolo e senza tastiera, con un display di 8-10 pollici, e offrirà la possibilità di leggere libri elettronici. Queste le caratteristiche dell'iTablet, il mini-computer touch-screen Apple.

BPM

Moratoria

— Bpm ha deliberato l'adesione all'intesa siglata lo scorso 3 agosto tra Abi, governo e associazioni imprenditoriali per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese.

MODA

Lutto

— È scomparso ieri mattina nella sua casa toscana Zito Zani, storico imprenditore empoiese del settore moda ed ex presidente dell'associazione degli industriali fiorentini. Aveva 78 anni.

AS ROMA

Spolvero

— As Roma in spolvero a Piazza Affari dopo che l'imprenditore farmaceutico Angelini ha dichiarato che la sua proposta per il club «è sempre valida». I titoli giallorossi hanno chiuso in rialzo del 6,97% a 0,95 euro.

OPEL

Vertice

— Il vertice tra rappresentanti del governo tedesco e della General Motors tenuto ieri a Berlino sul futuro della Opel si è concluso senza una decisione. Lo scrive l'agenzia stampa Dpa, che cita fonti vicine ai negoziati.

L'ANALISI

Un anno fa, di questi tempi, tra governo e Banca Intesa Sanpaolo era tutto rose e fiori, un clima di collaborazione e di attestati di stima che un po' sorprende. Ma la più grande banca italiana, guidata da Giovanni Bazoli e Corrado Passera entrambi sospettati di simpatie progressiste, era impegnata nel salvataggio di Alitalia (e di Airone, assai indebitata con Intesa) e quindi lo stretto rapporto con Silvio Berlusconi, con tanto di pubblico apprezzamento del capo del governo per la cordata dei «patrioti», era inevitabile.

Dodici mesi dopo, dodici mesi di grave crisi economica e sociale, arriva Passera al Meeting di Comunione Liberazione di Rimini e usa parole chiare, con giudizi che non lasciano dubbi. Descrive un paese «che non ha un piano in cui crede, non ha un piano concreto di lungo termine, rischia quello a cui oggi stiamo assistendo: la mancanza di crescita». Il banchiere chiede un progetto, «uno shock positivo» per l'economia e la società. Ma c'è di più. Passera ironizza sulla Banca del Sud che il nostro Colbert, Giulio Tremonti, ha messo in campo. «È benvenuta, la facessero pure - dice Passera - Non ne sento un grande bisogno, ma evviva...».

Le parole dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo non passano sotto silenzio. Il ministro Sacconi, per conto del governo, replica: «Qualcuno da questo pulpito ha parlato di insufficienza nella pianificazione e di scossa. Mi auguro che la sua banca non dia scosse...». Siamo già vicini all'immaginazione di un complotto contro l'esecutivo, al cortocircuito dei poteri finanziari e industriali che potrebbero preparare «scosse». Molto probabilmente Passera non trama nulla, ripete la sua analisi e ritiene che il governo non faccia abbastanza. Passera, così come i suoi colleghi banchieri, vede in quale situazione di estrema difficoltà si muovono le imprese e sollecita un intervento «forte», soprattutto perché i prossimi mesi saranno terribili. Ma, precisano i suoi collaboratori, diceva le stesse cose anche mesi fa, anche quando c'era Prodi.

Il problema è che il governo sente l'aria di preoccupazione che sale dal mondo dell'economia, cerca di rintuzzare immediatamente tut-



Rinaldo Gianola

PERCHÉ PASSERA FA ARRABBIARE IL GOVERNO

Il banchiere chiede una «scossa» per salvare il Paese, la destra teme trame e manovre e cresce la delusione di banche e imprese

te le eventuali critiche da parte di banchieri e industriali, prima che diventino una valanga. In queste settimane stanno crescendo nel sistema imprenditoriale le valutazioni negative, gli inviti a intervenire più decisamente contro la crisi. Seppur edulcorata dal Ferragosto, anche un'intervista di Emma Marcegaglia ha fatto squillare l'allarme nel governo. In più c'è da segnalare un crescente imbarazzo da parte di quegli imprenditori seri e responsabili per le figuracce a cui è esposto il Paese all'estero a causa delle performance dell'«utilizzatore finale». Se banchieri e imprese iniziano a criticare, a staccarsi almeno dalla litania televisiva di «quanto è bravo Berlusconi», allora per la maggioranza è il caso di preoccuparsi anche se, comunque, il sistema economico non sembra fare affidamento sull'opposizione, considerata ancora inadeguata e non pronta per il governo.

Le parole di Passera, e la stizzita replica di Sacconi, lasciano il segno e siamo sicuri che presto arriverà la reazione di Giulio Tremonti. Il ministro forte del governo sa benissimo, in particolare, quale sia l'opposizione del sistema creditizio (per non parlare del governatore Mario Draghi che non si è ancora espresso) sul suo progetto di creazione della Banca del Mezzogiorno, cui dovrebbe partecipare anche il Tesoro. L'idea, man mano che avanza, sembra soprattutto un'iniziativa propagandistica che si inserisce in un malinteso gioco di compensazione di cui dovrebbe beneficiare il Mezzogiorno per il federalismo leghista.

Le osservazioni di Passera, per non parlare di quelle assai più velenose che circolano nel mondo creditizio, testimoniano della preoccupazione che la Banca del Sud si trasformi in un altro Banco di Napoli, che portò le ambizioni dell'indimenticato Ferdinando Ventriglia fino all'orlo del fallimento, evitato solo con un intervento politico-legislativo e un eccezionale impegno della Banca d'Italia. Vogliamo tornare al vecchio sistema democristiano di Ventriglia, da Maradona al Premio Ischia, ai posti garantiti per amici e sodali? Oppure Tremonti pensa che sia sufficiente una non ben definita Banca del Sud per risolvere i problemi di finanziamento delle imprese nel Mezzogiorno e avviare un nuovo meridionalismo? Non c'è dubbio: Passera ha già dato una piccola scossa. ❖

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

L'installazione



I «tuffi» architettonici di Oppenheim

Fino al 3 novembre a Catanzaro (Parco Archeologico di Scolacium e MARCA) Dennis Oppenheim sarà il protagonista di *Intersezioni*, con la mostra «*Splashbuilding*». Oppenheim è un grande artista che dagli anni, 60 con l'adesione alla Land Art e alla Body Art, ha contribuito a rinnovare i linguaggi dell'arte.

Il calendario del popolo
La parola di oggi è «*Fame*»

«*Stalag XB*»: il diario dell'internato Virga in un fumetto di suo nipote

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

Duemilanove battute

I Tg danno i numeri

Uno studio commissionato dall'Agcom rivela che lo spazio concesso dai tg Rai e Mediaset al Governo Berlusconi è quasi cinque volte quello concesso al precedente Governo Prodi. Ogni 10 minuti di programmazione, 7 sono dedicati alla maggioranza. Con l'eccezione del Tg4, che ogni 10 minuti ne dedica al Premier 15. Basta fare zapping per rendersi conto della situazione. Il Tg1 apre con un servizio sulla ripresa economica e sul buco del bilancio ereditato dal precedente Governo di centro-sinistra, dal Granducato di Toscana e dalle scimmie. Il Tg2, assegnato alla Lega in seguito alla trattativa segreta tra Stato e Padania (portata segretamente avanti da Maroni per lo Stato e, per la Padania, da Maroni) apre con la notizia che Renzo Bossi ha battuto il record mondiale al videogame *Stendi il Terrone con l'Hummer*. Bossi ha totalizzato il punteggio «1», battendo il precedente record di Mario Borghesio, il quale non era riuscito ad accendere il computer a causa delle insidiose istruzioni in inglese («On», nell'antico dialetto celtico cisalpino, significa infatti «Sputa»: una tecnica grazie alla quale Borghesio accende comodamente il fuoco). Diversa la situazione al Tg3. Per nominare il nuovo direttore, il Pd attende il congresso, le primarie, una scissione a sinistra, il ritorno di D'Alema e un'altra scissione a sinistra. Nel frattempo, il tg trasmette da mesi un fermo-immagine di Giovanna Botteri. Il Tg5 si occupa di cinque nuovi casi sospetti



di influenza suina registrati in Toscana. Le vittime, che vomitano da due giorni, non avrebbero contratto il virus ma letto l'ultimo romanzo di Walter Veltroni. Studio Aperto apre con un servizio su non si capisce cosa perché l'audio è disturbato dalla voce cupa di Mario Giordano che tuona da dietro le quinte: «Sto tornandooooo» (Giordano, in realtà, ha un tono di voce simile a quello di Barry White: parla così perché è acido). Al Tg4 Emilio Fede ha uno scoop: se leggi al contrario il testo dell'ultima canzone satanista di Marilyn Manson ottieni l'editoriale di *Famiglia Cristiana*.

Francesca Fornario

La parola è

FAMIE

Una piaga
ma anche
un risveglio
dal torporeBEPPE SEBASTE
SCRITTORE

Nel marzo 2003, mercoledì delle Ceneri, aderii a un digiuno per la pace. Anche se ero solo un turista della fame (la realtà del morire di fame è ben altro), fu un'esperienza mentale e morale. È anche così che si scopre l'evidenza che «siamo quello che mangiamo», e che viviamo nell'eccesso di un'opulenza ottusa e aggressiva - come nel bellissimo apocalittico poema di Carlo Bordini (*Mangiare*), dove «il mondo/si disintegra/negli stomaci/di giganteschi/roditori». Quel giorno lessi il giornale su una panchina del parco, e mi colpirono le parole di un monaco camaldolese su *l'Unità*: «digiunare significa essere vuoti perché qualcun altro ci riempia». Per il filosofo Lévinas «la fame d'altri risveglia gli uomini dal loro torpore di sazi e dalla loro sufficienza».

A volte quando scrivo dimentico di mangiare, come se vi fosse una disgiunzione tra il cibo e la parola. Feci una ricerca a partire da questa idea. Oltre al canto di Ulisse (il XXVI° dell'*Inferno*), che il deportato Primo Levi baratta ad Auschwitz nella «rabbia quotidiana della fame» contro una zuppa di cavoli e rape (Se questo è un uomo), citavo le lettere di Kafka, oltre al suo racconto del *Digiunatore*; pagine di Paul Auster e frasi del filosofo Gilles Deleuze, soprattutto sul



libro di Louis Wolfson (ora in *Critica e clinica*), l'incredibile diario di uno studente di lingue schizofrenico e bulimico, e insieme trattato sull'alchimia psicotica di parole e cibo, la loro integrazione e traducibilità; e perfino *Alice* di Lewis Carroll: «il burro non serve per i movimenti». Ma quel giorno, mentre mi girava la testa dalla fame, quest'idea mi sembrò troppo astratta. Pensai invece ai mangiatori di arance in *Conversazione in Sicilia*, la loro dignità, perché il genere umano è più umano nella fame, scrive Elio Vittorini. Pensai agli affamati del *Pataffio* di Luigi Malerba, e a quel povero cristo affamato di comparsa, nella *Riccotta* di Pasolini, a interpretare Barabba di fianco a un Gesù bello e biondo in un film sulla Passione, che muore in croce di indigestione, un rutto in

Il film

FAME CHIMICA ■■■ Diretto da Paolo Vari e Antonio Bocola nel 2003, è la storia di un gruppo di ragazzi della periferia lombarda sui quali pesa l'ombra della dipendenza da droga.

Il libro / 1

FAME ■■■ Il grande romanzo di Hamsun Knut (amato da Bukowski): i solitari deliri di un giovane scrittore errante nella vita urbana, accompagnato dalla sua inesorabile antagonista, la fame.

La definizione Necessità di assumere cibo, dovuta a una particolare sensazione di vuoto all'epigastrio, provocata da uno stimolo nervoso che parte dallo stomaco; (fig.) trovarsi in condizioni di estrema indigenza; insufficienza o mancanza di cibo; desiderio intenso, bramosia, cupidigia; bisogno, aspirazione.
(Vocabolario della Lingua Italiana Devoto Oli, 2010)

24.000 persone al giorno nel mondo muoiono per fame o cause ad essa correlate. Il 10% dei bambini che vivono in paesi in via di sviluppo muoiono prima di aver compiuto cinque anni.

800 milioni di persone nel mondo soffrono per fame e malnutrizione, circa 100 volte il numero di persone che effettivamente ne muoiono ogni anno. Carestia e guerre causano solo il 10% dei decessi per fame: la maggior parte di questi sono causati da malnutrizione cronica



Dal basso a sinistra:

vece di ultimo respiro, dopo aver divorato una ricotta. Pensai alla fame come disincanto e risveglio: politico. In un celebre seminario, Lévinas parlò dell'incantesimo che Don Chisciotte subisce nel cap. XLVI: sapere di essere vittima di un sortilegio, dice Don Chisciotte, «basta alla tranquillità della mia coscienza», ma mi sentirei vile «a stare in questa gabbia defraudando del mio soccorso i tanti bisognosi». Non c'è sordità, aggiunge Lévinas, che permetta di sottrarsi alla voce degli afflitti e dei bisognosi, voce che è il disincanto stesso, se il suo agente è «l'umiltà della fame». Ecco come la privazione per eccellenza è porta alla responsabilità per l'altro uomo; come la fame, che è quasi morte, sia un «di più» di vita. Ed ecco, ricordo, perché un digiuno contro la guerra, per la pace. ♦

Totò povero e affamato in «Misera e nobiltà» (1954); bambini africani in fila per un pasto; un mendicante di affetto: non si ha fame solo di cibo...; la mano tesa di un bimbo che chiede cibo. In alto, Giancarlo Catalano in una scena di «Fame», spettacolo della compagnia Krypton

Il libro / 2

LA GRANDE FAME ■ Racconti di John Fante dove i protagonisti sono i lavoratori stagionali filippini, che si guadagnano duramente il pane nei campi o nelle fabbriche dei sobborghi industriali di LA.

Miguel de Cervantes

La miglior salsa del mondo è la fame («Don Chisciotte»)

Elio Vittorini

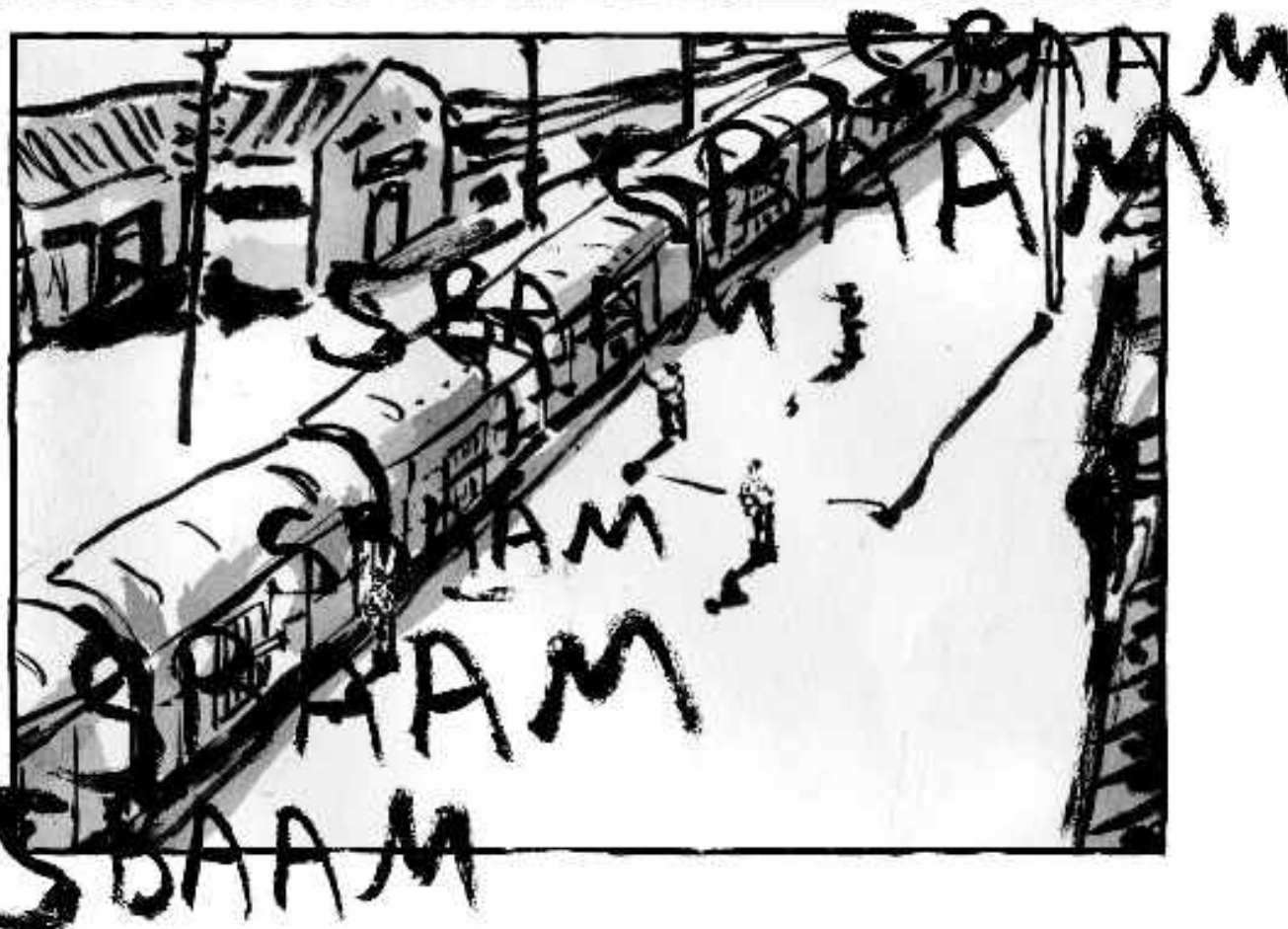
Ogni morto di fame è un uomo pericoloso. («Conversazioni in Sicilia»)

La striscia STALAG XB



Il libro Dalle lettere di zio Gioacchino

L'8 settembre 1943, alla firma dell'armistizio con le forze alleate, i militari italiani sono allo sbando. 750.000 soldati vengono deportati nei campi di concentramento tedeschi come «internati militari», senza essere riconosciuti prigionieri di guerra per poter essere impiegati nei campi di lavoro forzato. A partire dalla corrispondenza dal lager, Marco Ficarra ricostruisce l'odissea di suo zio Gioacchino Virga, internato militare n. 82958, dalla cattura in Grecia all'ostinato rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, per restituire alla storia - quella personale e quella universale - un frammento di verità estrema e disumana.



«**Stalag XB**»: l'odissea di Gioacchino Virga, internato militare n. 82958 in Germania, ricostruita dal nipote Marco Ficarra a partire dalla corrispondenza dal campo di concentramento e da un taccuino ritrovato

Il sottotenente Gioacchino Virga è in grecia, aspetta la licenza per la fine del mese per tornare a casa e riabbracciare i suoi cari. Ma arriva prima l'8 settembre 1943, e molti pensano la guerra sia finita.



L'autore

Disegna, dipinge pubblica

Marco Ficarra nato a Palermo, vive e lavora a Bologna. Disegna, dipinge e ha creato lo studio grafico Ram specializzato nell'editoria a fumetti e luogo dove organizza mostre di giovani autori di fumetto internazionale. Allo studio Ram, si è svolto il primo corso della Scuola di traduzione per il fumetto e l'editoria diretta da Andrea Plazzi.

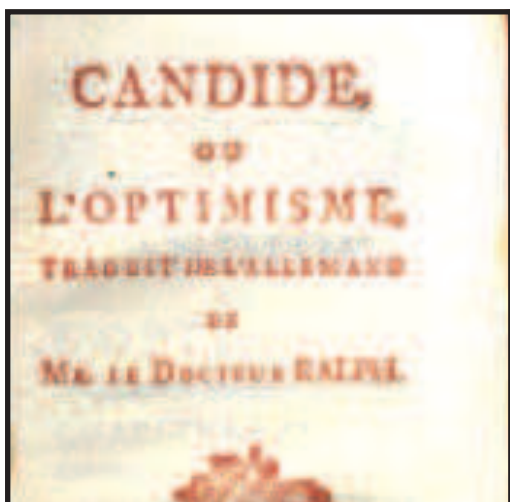
**CIMANDANO
IN ITALIA...**

STIPATI IN 50
PER CARROZZA
PERCORSERO
MEZZA
EUROPA

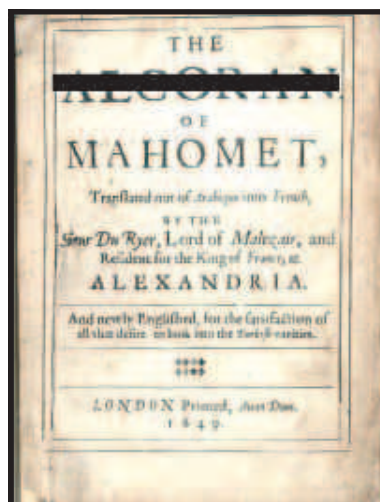
Libri al rogo

CENSURATI

A Cortona quaranta volumi che furono proibiti tra il 1500 e il 1900



«Candide» di Voltaire scatenò i censori in varie epoche



«Il Corano» ritenuto blasfemo e proibito come «Pane e vino» di Silone e «Defensor pacis» di Marsilio da Padova



Esotismo ed erotismo vanno spesso a braccetto

Eretici
sovversivi
o «soltanto»
indecentiVALERIA TRIGO
SPETTACOLI@UNITA.IT

Eresia, sommossa, indecenza. Queste sono le tre grandi accuse che hanno condotto libri (e spesso autori) al rogo, alla soppressione o alla mutilazione. Un'ovvia ironia storica ha in realtà assicurato l'immortalità a questi testi, gli strumenti di repressione (liste e denunce) trasformati in pubblicità di opere da possedere.

Molti studi e mostre hanno raccontato la storia della censura libraria. Ora a questi si aggiunge *I libri proibiti*, che espone fino al 6 settembre, nell'ambito di CortonaAntiquaria, quaranta libri che sono stati oggetto di censura dal 1500 al 1900 provenienti dalla libreria antiquaria di Londra Quartich e dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Libri che furono soppressi o nascosti, dei quali l'esposizione narra le storie a tratti curiose, sempre scandalose, violente, buffe.

Tra le proposte: un viaggio tra le «colonne d'Ercole» del pensiero superate da Bacone, la prima biografia di Hobbes che bruciò alcune delle proprie carte per difendere il resto della sua opera, l'eretico alchimista Barnaud che elencò in un novello Satyricon «l'esatto numero» di prostitute, eunuchi, figli illegittimi e servi al seguito degli ecclesiastici di ogni diocesi della Francia del Cinquecento e venne perseguito per l'esattezza delle sue informazioni; e ancora un censore che scrive nel Seicento una apologia dell'attività repressiva, Machiavelli e i suoi eredi, le meravigliose anatomie rinascimentali, frutto proibito della pratica «immonda» della dissezione, un «empio» *Corano* inglese del Seicento, Hume, Voltaire e i *philosophes* negatori di miracoli e autorità, adattamen-

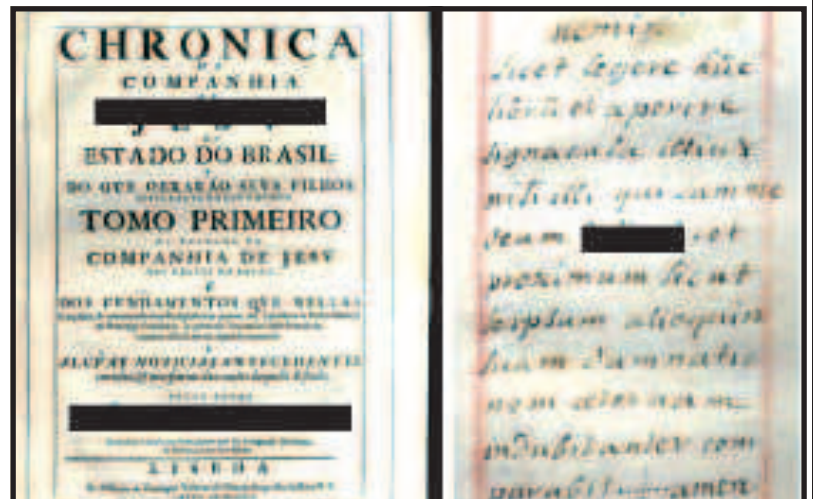
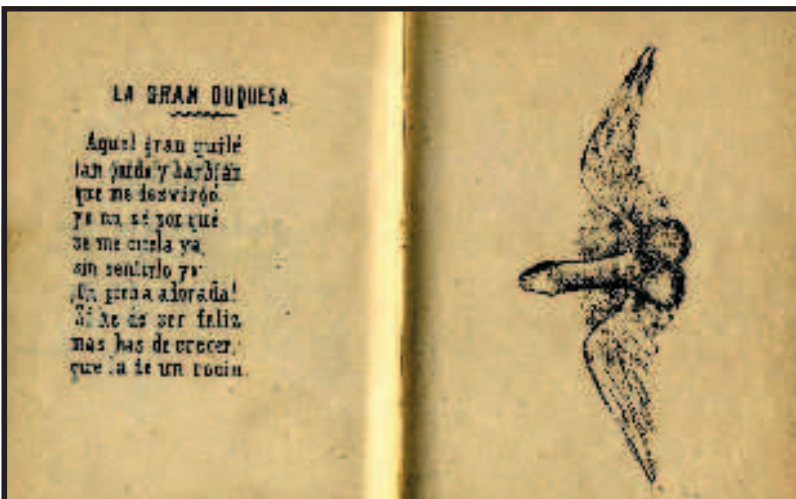
La Fatwa ■ Per «colpa» dei suoi «Versetti Satanic», pubblicati nel 1989, Salman Rushdie è stato condannato a morte dall'imam iraniano Khomeini. La fatwa resterà «eternamente» in vigore.

«Anticristiani» ■ Quando era ancora cardinale, Ratzinger definì «Harry Potter» anticristiano; Dan Brown, invece, se l'è cavata con un pubblico invito di un cardinale a non leggere il suo «Codice da Vinci».



Cortonantiquaria è dedicata agli appassionati dell'antico e dell'antiquariato. Propone pezzi rari selezionati da specialisti, oltre 1000 pezzi importanti di vario genere e piccoli oggetti da collezione. Tra le curiosità, le litofanie di note manifatture europee, una conchiglia tibetana dei primi dell'Ottocento, un filo di perle di 1 metro

Gli italiani I nomi di alcuni finiti all'Indice: Vittorio Alfieri, Pietro Aretino, Cesare Beccaria, Giordano Bruno, Benedetto Croce, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Ugo Foscolo, Galileo Galilei, Giovanni Gentile, Francesco Guicciardini, Giacomo Leopardi, Ada Negri, Girolamo Savonarola, Luigi Settembrini, Niccolò Tommaseo e Pietro Verri



L'eroticismo è oggetto di una nevrosi censoria: qui una poesia dall'anonimo «Gran Parnaso»

Agli attacchi di Pascal risponde il gesuita Vasconcellos nella sua «Storia del Brasile»

ti attenuati dell'*Ars amatoria* di Ovidio, Ludovico Muratori che supera la censura ecclesiastica ma viene fermato da quella civile, la secolare semi-clandestinità del *Manifesto* di Marx ed Engels,

Strutturata per temi, la mostra tocca episodi di censura «illustre», quella ecclesiastica o governativa della prima età moderna. Il percorso suggerisce i nessi tra produzione erotica e sedizione politica, traccia lo sforzo di emancipazione della scienza e del pensiero dal dogma, propone «finestre» su episodi di censura colti sull'atto, mostra come una lettura antologica dell'*Index librorum prohibitorum* diventi quasi l'indice di un qualunque moderno manuale del pensiero occidentale, con gli stessi protagonisti: Galileo, Campanella, Copernico o Darwin solo per citare alcuni esempi, ma anche Dante, Boccaccio, o la stessa Bibbia. Ci sono, nella rassegna, anche esempi di autocensura, libri occultati per decenni dagli stessi autori, si osserverà la dialettica sette-ottocentesca tutta italiana tra pensatori cattolici «liberi» e ortodossia dei ranghi ecclesiastici, e si proporranno documenti vicinissimi ai nostri tempi, come quelli provenienti dal Fondo Perestrojka e dalla collezione di materiali di Piazza Tiananmen della Fondazione Feltrinelli. ♦

L'Indice

Dal 1558 al 1966: la Chiesa elenca le letture troppo pericolose...

■ L'Indice dei libri proibiti (*Index librorum prohibitorum*) venne creato nel 1558 dalla Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione (o Sant'Uffizio), sotto Paolo IV. Fu soppresso solo nel 1966. Lo scopo era quello di ostacolare la possibile contaminazione della fede e la corruzione morale attraverso la lettura di scritti il cui contenuto veniva considerato dall'autorità ecclesiastica non corretto sul piano strettamente teologico, se non addirittura immorale. L'elenco, sterminato, comprendeva autori di letteratura, scienza e filosofia, tra i quali Francesco Bacone, Honoré de Balzac, Henri Bergson, George Berkeley, Cartesio, D'Alembert, Daniel Defoe, Denis Diderot, Alexandre Dumas padre e figlio, Gustave Flaubert, Thomas Hobbes, Victor Hugo, David Hume, Immanuel Kant, Jean de La Fontaine, John Locke, Montaigne, Montesquieu, Blaise Pascal, Pierre-Joseph Proudhon, Jean-Jacques Rousseau, George Sand, Spinoza, Stendhal, Voltaire, Émile Zola. Tra gli ultimi ad entrare nella lista sono stati Simone de Beauvoir, André Gide, Jean-Paul Sartre e Alberto Moravia.



Le illustrazioni sono un'arma della letteratura erotica

La «scomunica» ■ Lo scorso aprile Ratzinger (stavolta Papa Benedetto XVI) ha scomunicato il filosofo Friedrich Nietzsche per la sua «pericolosa esaltazione della libertà individuale».

No alla censura ■ All'inizio di agosto la comunità ebraica tedesca si è espressa a favore della pubblicazione di «Mein Kampf», per «togliere il fascino perverso che la proibizione conferisce al delirante pensiero del Führer».

L'INCONTRO

→ **Lo scrittore** e sceneggiatore James Frey parla del suo nuovo libro, «Buongiorno Los Angeles»

→ **Con Obama** presidente, racconta, «la gente viene qui credendo di migliorare la propria vita»

«Los Angeles dove ancora si rincorre il sogno americano»

Megalopoli delle mille luci, dello sfarzo hollywoodiano e della criminalità, Los Angeles torna protagonista nel nuovo romanzo di James Frey, un racconto corale pieno di personaggi che non si sfiorano mai.

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Los Angeles è la megalopoli che tutti conoscono, quanto meno per averla vista in migliaia di film. Alcuni ce la presentano come la città delle mille luci, dei ristoranti lussuosi, dei locali a la page, dello sfarzo hollywoodiano. Altri ci restituiscono una città cresciuta a dismisura e incapace di far fronte alla sua stessa enormità, con problemi di sovrappopolazione, disoccupazione, criminalità dilagante, integrazione agognata e mai sfiorata. Per tutti LA è un melange di strade e sopraelevate, palme e spiagge dorate, glamour hollywoodiano.

James Frey, che a Los Angeles ha vissuto lungamente e che vi è approdato agognando la materializzazione del sogno americano, come milioni di altri esseri umani, conosce bene la città e conosce ancor meglio il mondo del cinema per il quale lavora tuttora. Sceneggiatore professionista, solo con la maturità, la tranquillità economica e il superamento di seri problemi di alcolismo è riuscito a coronare il sogno di una vita: fare il romanziere. Dopo due ottimi libri autobiografici sul cammino della riabilitazione, ha fatto di nuovo centro con *Buongiorno Los Angeles*, un affresco epocale su quella che, insieme a New York, è la città più anomala degli Stati Uniti, ammesso che la si possa definire tale e non un coacervo di centri urbani e comunità residenziali privo di una vera identità. *Buongiorno Los*



Skyline Los Angeles all'alba

Angeles raccoglie le storie di diversi personaggi che non si incontrano mai. Alle loro vicende fanno da contrappunto pagine di curiosità sui record stravaganti che la città vanta e bollettini che descrivono lo sviluppo storico della città, dalla comunità religiosa ispanica di fine Settecento, all'enorme alveare umano in cui esplodono i famigerati disordini razziali del 1992.

PERSONAGGI & RECORD

C'è Esmeralda, la ragazza di origini messicane ma di passaporto americano che si finge clandestina per ottenere un lavoro umiliante che, al-

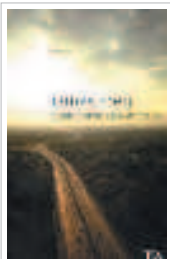
trimenti, non le verrebbe offerto. C'è il senzatetto che vive in un bagno pubblico della modaiola Venice e si sbrizza di Chablis, senza mai

I protagonisti Barboni alcolizzati coppie di divi patinati ragazzini in fuga

perdere di vista onore e dignità. C'è la coppia di attori hollywoodiani: bellissimo lui, bellissima lei, ricchi sfondati, due bambini adorabili. Insomma, un quadretto familiare per-

fetto, non fosse che la loro unione è solo formale, dato che lui è omosessuale e lei pure, ma che non possono dichiararlo pubblicamente. C'è una coppia di ragazzini in fuga dalla disperazione delle rispettive famiglie. Ci sono tanti altri personaggi intriganti, tutti spinti verso l'Eden della California, un po' come il Tom Joad di John Steinbeck e di Woody Guthrie. «Sono il ritratto di persone che ho conosciuto, anche perché a LA ci ho vissuto per parecchi anni», ci dice l'autore, raggiunto nella sua casa di New York. «Sono frutto della mia immaginazione, ma si muovono in un ambiente al tempo stes-

Il romanzo



BUONGIORNO
LOS ANGELES

STEPHEN FREY

Trad. di B. AMATO

pp. 560 euro, 16,60

TEA

Chi è

Quell'autobiografia
accusata di essere un falso



JAMES FREY

NATO A CLEVELAND NEL 1969

SCENEGGIATORE E SCRITTORE

Il suo primo romanzo, «In un milione di piccoli pezzi» (2003), è un'autobiografia che narra della sua esperienza in una clinica di riabilitazione. Il suo secondo romanzo, «Il mio amico Leonard o una vita ricostruita» (2005), costituisce un seguito del primo. A cavallo fra il 2005 e il 2006, un'inchiesta, scoprì che alcuni elementi dell'autobiografia erano falsi. Frey vive attualmente a New York City con la moglie e la figlia. «The smoking gun», un sito investigativo americano, ha messo in dubbio la veridicità dei fatti narrati dallo scrittore che si era inventato un ruolo nell'incidente ferroviario costato la vita a due studentesse, raffigurandosi come la terza vittima dell'incidente.

so letterario e realistico». Un ambiente in cui la speranza sembra ridotta al lumicino. «La Los Angeles che trovi nel mio libro è quella che conosco io, una città strana, abitata da un sacco di gente che vi si è trasferita, animata da sogni hollywoodiani oppure, semplicemente, dall'aspirazione di una vita migliore. Ci sono cose orribili, spaventose, ma anche cose fantastiche. Io stesso mi ci sono trasferito perché volevo fare lo scrittore ed ero stanco di impieghi schifosi. Mi è andata bene e sono riuscito a lavorare per Hollywood e a guadagnare abbastanza per potermi mettere a fare davvero

lo scrittore».

Viene da chiedersi, comunque, se il famoso sogno americano continui a esistere. «Più che mai. La gente oggi va a LA per la stessa ragione per cui ci sono andati Tom Joad e Woody Guthrie: migliorare la propria vita. Il tasso di crescita di LA è impressionante. L'economia è in difficoltà, ma LA resta la massima rappresentazione della realtà, e non solo dei sogni, dell'America, dunque dei suoi problemi: razzismo, immigrazione, disoccupazione, crisi. Che ci piaccia o meno, la cultura a stelle e strisce - cinema, tv e musica - è la cultura dominante nel mondo e LA mantiene un posto di primo piano nei sogni degli uomini. E il sogno americano è più forte che mai. Pensiamo al presidente Obama: solo negli Usa un cittadino di colore, figlio di un immigrato musulmano, sarebbe potuto approdare alla prima carica istituzionale del paese. Obama ha ancora la possibilità di sublimare il sogno americano».

AMERICAN DREAM

Ci sono libri che ti ammaliano e che ti lasciano qualcosa dentro. Di certo, non si può restare indifferenti al talento narrativo di James Frey, che fa leva su uno stile distaccato, come per prendere le distanze dagli orrori della quotidianità. «È stata una scelta precisa. In questo romanzo non si esprimono giudizi. È il lettore a poterlo fare e, addirittura, a decidere come certe situazioni vanno a finire». In effetti, al lettore piacerebbe che certi personaggi si incontrassero. «LA è una megalopoli talmente segregata da rendere impossibile gli incroci tra storie personali diverse come quelle raccontate da pellicole interessanti ma irreali. La sincronicità a cui, per esempio, allude *Crash* è improponibile. I miei personaggi non possono incontrarsi, sarebbe irreali. Però, ho provato a fare quel che Dickens ha fatto con Londra e Norman Mailer con New York». Storie diverse, etnie diverse. «È assurdo che un paese come gli Usa, fondato sull'idea stessa di immigrazione, sia tanto ossessionato dalla paura del diverso. Gli Usa sono al 99% abitati da immigrati o discendenti di immigrati e oggi il paese è quello che è, nel bene e nel male, perché la linfa dell'immigrazione glielo ha concesso. Non so se l'apertura totale delle frontiere sia fattibile ma di certo l'immigrazione va favorita». ♦



Michael Jackson La sua morte sarebbe stata causata da un'iniezione di anestetico

Jacko stroncato da una dose di Propofol «È omicidio colposo»

La morte di Michael Jackson sarebbe stata causata da un'iniezione di anestetico, lo dicono gli esami istologici del coroner di Los Angeles. Il medico della star David Murray, potrebbe essere incriminato per omicidio colposo.

LUCA DEL FRA

ldelfra@unita.it

«Dammi il mio "latte", ti prego», avrebbe implorato Jacko: e proprio quel «latte» è risultato fatale. Secondo il rapporto del medico legale della contea di Los Angeles, il coroner Sathyavagiswaran, è stata una dose di Propofol, un potente anestetico, a causare la morte di Michael Jackson. Il decesso della star diventa perciò «omicidio colposo» e si aggrava la posizione dell'altro dottore, Conrad Murray, medico personale del cantante, che non ha mai fatto mai mistero di avergli somministrato vari farmaci, tra cui quello incriminato, nella notte del decesso, tra il 24 e il 25 giugno scorso.

«DAMMI IL MIO LATTE»

Secondo alcuni quotidiani statunitensi a rischio arresto, Murray è stato nuovamente interrogato nei giorni scorsi, e ha fatto un quadro sempre più inquietante delle condizioni psicofisiche del suo celebre assistito nell'ultimo periodo di vita, tirando in ballo anche le terapie prescritte da altri medici cui Michael Jackson si era rivolto.

La saga delle indagini sulla scomparsa della star procede come un macabro contrappunto allo sventare dei suoi dischi nelle classifiche, come non accadeva dagli anni '80:

in Italia suoi 5 album tra i 10 più venduti, e primo posto anche tra i Dvd. Gli esami tossicologici non darebbero adito a dubbi, anche se è pur vero che si tratta di un rapporto preliminare a uso interno della polizia. A renderlo noto è stata infatti la contea di Huston, dove si trova lo studio di Murray che era stato perquisito a fondo il 22 agosto, quando gli agenti della città avevano ricevuto il rapporto da Los Angeles. Murray ha spiegato che Jackson avrebbe fatto uso per sei settimane del Propofol, farmaco usato come preanestetico, che per la sua consistenza lattiginosa chiamava «il mio latte», probabilmente ironizzando sul fatto che lo assumeva per dormire, anche se per endovena in dosi di 50 milligrammi. Il cantante però aveva cominciato a sviluppare una evidente dipendenza, così Murray dal 23 giugno lo aveva sostituito con altri farmaci: Valium, Lorazepam e Midazolam.

Nella notte tra il 24 e il 25 giugno malgrado le ripetute somministrazione di queste altre medicine, Jacko non riusciva a dormire e avrebbe ripetutamente chiesto a Murray di dargli il suo «latte». Il medico ha ceduto solo la mattina, iniettandogliene una dose disciolta in lidocaina di soli 25 milligrammi. Comunque risultata fatale: dopo la somministrazione Jacko si addormenta, Murray vedendolo tranquillo esce dalla sua stanza per fare una telefonata di pochi minuti, al suo ritorno il cantante ha smesso di respirare, è cianotico. I massaggi cardiaci, la corsa in ospedale: nulla serve a rianimare quello che di lì a poco sarebbe stato definito il re del pop. ♦

SAPERI & FUTURO

→ **In Europa** I nostri ragazzi dimostrano di avere competenze linguistiche insufficienti

→ **Un libro** esplora il divario tra Nord e Sud, licei e istituti tecnici. E tra immigrati e non

Non solo tema Prof e studenti e il rebus dell'italiano

Si chiama «**Scritti sui banchi**» l'indagine sul livello espressivo degli studenti italiani di Seriani & Benedetti in libreria per Carocci. Già, ma questo livello come si misura? C'era una volta, e c'è ancora, il «tema»...

TOBIA ZEVI
ROMA

Lo scrittore americano Frank McCourt (*Le ceneri di Angela*), recentemente scomparso, ricordava così il suo insegnamento a scuola: «Avrebbero dovuto avvertirmi. Ehi, Mac, la tua vita sarà tutta così: giornate e nottate intere a leggere storie, poesie, diari, biglietti d'addio di aspiranti suicidi, invettive, giustificazioni, commedie, temi, perfino romanzi, tutti frutto del lavoro di migliaia - e dico migliaia - di adolescenti». Montagne di carta accumulate sulla scrivania del professore, ore di fatica e mani sudate per studenti di tutte le età. Ecco a voi il tema d'italiano, oggetto del bel saggio di Luca Serianni e Giuseppe Benedetti *Scritti sui banchi* (Carocci, pp. 215, euro 19,50).

Tra quattro e otto
È l'area in cui vengono
scelti i voti. Ma così
si deprime il merito

Denso di esempi concreti, il libro descrive vizi e virtù linguistiche degli studenti, ma anche le difficoltà degli insegnanti, pratiche e teoriche, a definire criteri equi per correggere e valutare.

Il tema, cuore del percorso formativo e simbolo di una cultura nazionale prevalentemente umanistica, è da sempre tacciato di due peccati: artificio e arbitrarietà. Una prova scritta che rimane confinata nella pratica scolastica senza alcuna comunicazione con la vita reale: «la cultura scolastica (...) formava un sistema coerente, artificioso e indiscusso. (...) lo sbaglio era il centro stesso del sistema (...) si finiva col credere che esistesse una specie di teologia del rosso (veniale) e del blu (mortale). In generale non si era nutriti di cose, ma di parole sulle cose» (Meneghello). E in più un'esibizione di potere da parte dell'insegnante. La celebre *Lettera a una professo-*

ressa di don Milani lo riteneva classista, addirittura razzista, come la stessa nozione di voto. Una denuncia democratica e pedagogica alla base di non poche esagerazioni («non esistono gli errori»).

E oggi? Le indagini internazionali non sembrano incoraggianti: i ragazzi italiani scrivono peggio dei loro coetanei europei. Non si giudicano gli studenti per la conoscenza di quanto appreso a scuola, ma per le «competenze» esportabili nell'orizzonte extrascolastico. In effetti, scorrendo le varie performance, colpiscono non tanto gli strafalcioni, ortografici o morfo-sintattici, ma la frequente incapacità di organizzare logicamente un testo imperniato su connettivi e coesivi linguistici. Con differenze abissali tra Nord e Sud e tra licei e istituti tecnici.

CORREGGIAMO GLI ERRORI

In prima linea ci sono i professori, sviliti frequentemente da una concezione burocratica e aziendalista dell'insegnamento: a loro spetta misurarsi con la realtà individuale di ogni studente coi suoi specifici problemi. Serianni, storico della lingua, nota che in alcune situazioni il collasso delle strutture logiche e linguistiche non si può affrontare con la semplice correzione degli errori. È il caso per esempio degli studenti stranieri: prima di dedicarsi al tema occorrerebbero specifici esercizi di natura più tecnica. Gli insegnanti, quelli bravi, vanno in questa direzione: compiti che sviluppano specifiche competenze grammaticali o stilistiche e una valutazione - il più possibile chiara ma sempre soggettiva! - che non si riduce al voto, ma che cerca un dialogo con il ragazzo anche attraverso il confronto con le prove precedenti (senza sconfinare nel ridicolo «Devi fare meglio, Giulia»). Ma non mancano quelli pigri, che segnalano gli errori in fretta e furia, non li commentano, spesso ne dimenticano parecchi (per esempio il costante deficit di punteggiatura) o addirittura ne aggiungono di propri.

In generale sembra essersi affermata l'idea che un titolo come «La vita... dietro questa parola si celano tante emozioni e tanti aspetti del proprio carattere. Parla di tutto ciò che significa per te questa parola» induca alla prolissità, alla genericità e ai luoghi comuni più correvi, e che



Il disegno di Matticchio è tratto da «Esercizi di stilo» (Einaudi)

Scuole da romanzo

«Follia docente», quando l'insegnante dà i numeri

Gli anglosassoni la battezzerebbero «school-fiction»: è il filone narrativo tra comico, surreale e patetico, che è fiorito da noi in parallelo con il degrado della scuola pubblica vera. Caposcuola, Paola Mastrocola. «Follia docente», in uscita per Marcos y Marcos il 12 settembre, ne è l'ultimo capitolo: autore un docente con 30 anni di esperienza, Fulvio Ervas. Ecco l'inizio: «La mia cattedra si chiamava Piccola Katy e la notte dopo il concorso la sognai: la portavo in passeggiata e gli altri precari che incontravo la guardavano con invidia, qualcuno provava persino a circuirli. Ebbi ripetuti amplessi con la mia cattedra, nel sogno».

dunque sia preferibile elaborare tracce più puntuali. Quello a cui invece i docenti non sembrano rinunciare è l'italiano asettico e irreale della scuola, ricco di «il quale», «egli» invece di «lui», e in cui le ripetizioni sono un delitto. Dove non ci si «arrabbia», ci si «inquiet», una sorellina non può essere «in gamba» (ma «sveglia», sì!), un

Don Milani e McCourt

Per capire di nuovo qual è il rapporto tra lingua e censo

giocatore non «si mette» in attacco, ma «ricopre il ruolo di attaccante», e in cui non «si va» ma ci «si reca». Gli insegnanti affibbiano raramente voti sotto 4 e sopra 8, penalizzando spesso gli studenti più brillanti e mostrando una tendenza livellatrice. In una società in cui si predica continuamente il merito, bisogna stare attenti. A non fare come descritto ancora da McCourt: tre punti per la presenza. Due o tre punti in più per la bella calligrafia. Altri due per la struttura, guarda che rientri! Diamogli due punti per il padre morto nel canale. Perché non gli diamo altri punti? In fondo è un bravo ragazzo, e poi suo fratello Stan l'hanno mandato in Vietnam...❖

Più scienza per tutti

Come resuscitare il Paese di Galileo e Dulbecco

Pietro Greco e Vittorio Silvestrini in un libro affrontano il paradosso di un sistema che produce cervelli ma li fa emigrare. In un'epoca in cui la ricerca è la chiave per tutto: sviluppo, sostenibilità, democrazia.

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Dimenticate Galileo, salutate Marconi, accantonate Rubbia. Non vi basta? Allora archiviate Dulbecco, cancellate Fermi e impacchettate Natta, quello del Moplen. Benvenuti in Italia, il Paese che sforna ricercatori ma non crede nella ricerca. Non lo fa nemmeno adesso, che la ricerca è diventata l'oggetto del desiderio di qualunque Paese abbia ancora voglia di guardare al futuro. Chiedetelo alla Finlandia che nel giro di pochi anni è diventata leader tecnologico nel campo dei cellulari, a India e Brasile, passati da paesi in via di sviluppo a nuove economie galoppanti. E pensate alla Cina, oggi secondo Paese per investimenti in ricerca (175 miliardi di dollari nel 2007) alle spalle del gigante americano (353 miliardi). Il messaggio è semplice: la ricerca non è un optional ma la chiave per rimettere in moto la macchina e uscire dalla palude della crisi globale. A una condizione, che si prenda nota degli errori commessi e si cambi strada. Ed è su questo tema, gli errori commessi, che si esercitano Pietro Greco e Vittorio Silvestrini ne *La risorsa infinita* appena pubblicato da Editori Riuniti-University Press. La lista è lunga e inizia con i giganteschi errori ideologici, come l'illusione che lo Stato possa regolare tutto o, al contrario, che non debba governare nulla. Che siano entrambi sbagliati lo dimostrano le macerie del Muro di Berlino e quelle, recenti, di Wall Street. Nel museo degli errori non ci sono solo le grandi ideologie sociali ma anche piccole vicende individuali, come pensare che la scienza sia un'avventura per soli scienziati, anziché un bene per tutti. E qui spunta l'esempio paradossale dell'abate Mendel, che scoprì le leggi dell'ereditarietà ma le tenne rinchiuso nei cassetti della propria scrivania. Tra questi due tipi di errore, la gestione della società e la scarsa diffusione della scienza, si nasconde la soluzione per entrare in una dimensione nuova, quella che Greco e Silvestrini definiscono la gestione democratica della cono-

scienza. Ma che richiede due punti fermi. Il primo, riconoscere che il mondo non sta più cambiando: è già cambiato. E la grande crisi globale è lì a dimostrarlo. Se aggiungiamo che le risorse fossili su cui basiamo il nostro sviluppo sono destinate a finire (per il petrolio si è già accesa la spia rossa) è chiaro che il futuro ha i giorni contati. Non c'è bisogno di scomodare il catastrofico effetto serra per capire che è bene tentare un'altra strada. Greco e Silvestrini indicano una via ancora in costruzione: la strada della conoscenza e della condivisione del sapere, un sentiero in cui tutti, cittadini e scienziati, dovranno imparare a camminare con uguale passo. Ed ecco il secondo punto: comprendere che la scienza è un bene collettivo. E qui, forse, si trova la parte più delicata della proposta, perché richiede un cambiamento profondo, tale da coinvolgere la scuola, le aziende, i media. Scienza e società, insomma, non possono continuare a muoversi lungo strade parallele: devono iniziare a incrociarsi. Lo dimostra l'ormai famoso referendum sulla leg-

SUPERPOTENZE E MILIARDI

La Cina, con 175 miliardi di dollari di investimento è dietro gli Usa, 353. Ma la Finlandia è leader nei cellulari. E India e Brasile bruciano i traguardi.

ge 40 dove milioni di cittadini sono stati chiamati ad esprimersi su una vicenda della quale sapevano ben poco. Come spiegano Greco e Silvestrini la conoscenza è un'attività sociale, collettiva. Quello che gli scienziati apprendono deve diventare un bene prezioso per tutti. Per far questo, occorre ripensare la scuola dalle fondamenta, rivedere il ruolo stesso degli studenti (attori e non semplici comparse) e magari, come dice il fisico Giorgio Parisi, spingere gli scienziati a superare quella pigrizia che li spinge a studiare molto ma comunicare poco. Significa rivedere il ruolo dei media, e significa spingere il mondo politico a porre la scienza in cima a ogni programma. Non potrà esservi alcuno sviluppo «equo e giusto» fino a che questa risorsa infinita, la conoscenza, non apparirà realmente a tutti. Questione di economia. E di democrazia.❖

Cacciari e il suo Amleto condannato a decidere

Più o meno disincantati o forse rassegnati, al politico siamo ormai disposti a perdonare un po' tutto. Nostro malgrado. Su un punto, però, restiamo intransigenti. Dal politico pretendiamo che si dia da fare. E che decida. Ma siamo davvero sicuri che nell'epoca dello sradicamento planetario questo assioma risulti ancora valido? Massimo Cacciari nel suo ultimo libro (*Hamletica*, Adelphi, pp. 133, euro 18,00) mostra le aporie nelle quali è aggroviato non solo il fare del politico. Ma il nostro fare in generale. Sempre di più contrassegnato da una disorientante assenza di scopo. E dalla mancanza di un presupposto - normativo, teologico, etico - volto a garantirne stabilità, continuità e legittimità. Chi è in grado di prendere decisioni - tanto più irrevocabili - in una situazione del genere?

«Hamletica»

È il suo nuovo libro
Il dramma della politica
tra Beckett e Kafka

Shakespeare ce lo aveva mostrato già nel suo Amleto. Decisiva figura - scrive Cacciari - «che revoca in dubbio la possibilità che il fare significhi dar forma compiuta, portare a termine, disporre, decidere». Kafka ce lo racconta nel *Castello*, attraverso l'agire insensato dell'agrimensore K. Che come Amleto «agisce, si incita all'azione, ne cerca i motivi. Ma il poter decidere è divenuto un timbro dell'impossibile stesso». Ce lo ha spiegato Beckett nella comicità del suo *Aspettando Godot*. Dove il fare si immobilizza in una estenuante e vana attesa. Shakespeare, Kafka, Beckett: è nelle loro opere che Cacciari rintraccia la drammatica «comicità» di un irrequieto e ossessivo fare. In cui risulta difficile - se non impossibile - qualsiasi decisione. Soprattutto la decisione politica. Difficile o impossibile che sia, dal politico ci attendiamo tuttavia che assuma decisioni. Che decida e alla svelta ciò che si deve fare. Ma non dobbiamo mai dimenticare che ogni sua decisione è infondata. O meglio: è fondata su un fare del tutto sradicato, come ci dice Cacciari. Nonostante ciò, il politico non può non decidere. Non può rinunciare a fare. Anche se non è sempre detto che «decidere di fare» sia politicamente preferibile a non decidere. A «decidere di non fare».

GIUSEPPE CANTARANO

**FIorentina -
SPORTING LISBONA****RAIUNO - ORE: 20:45 - CALCIO**
PRELIMINARI DI CHAMPIONS LEAGUE**AMORE CRIMINALE****RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON CAMILA RAZNOVICH**LA STORIA SIAMO NOI****RAIDUE - ORE: 23:40 - RUBRICA**
CON GIOVANNI MINOLI**VIA PARADISO****LA 7 - ORE: 01:10 - FILM**
CON MICHELE PLACIDO**Rai1**

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Torte in faccia. Videoframmenti.
- 06.30** Tg1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** 14° Distretto. Telefilm.
- 11.30** Tg1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show.
- 15.00** Il Maresciallo Rocca 3. Miniserie.
- 16.45** Cotti e mangiati. Miniserie.
- 17.00** Tg1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter, Lisa Chappell, Jessica Napier
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Heinz Weixelbraun
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Sport. Rubrica

SERA

- 20.45** Calcio - Champions League. Fiorentina - Sporting Lisbona
- 22.50** Play Off Champions. Rubrica
- 23.15** Tg1
- 23.20** Passaggio a Nord Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
- 00.20** Tg1 - Notte
- 00.50** Che tempo fa

Rai2

- 06.25** Capitani in mezzo al mare. Rubrica
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.25** Tracy e Polpetta. Paura fra i banchi. Rubrica.
- 10.40** TG2 Estate
- 11.25** Orgoglio. Miniserie.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.45** TG2 Si Viaggiare. Varietà.
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** 7 Vite. Miniserie.
- 14.25** Numb3rs. Telefilm.
- 16.00** Alias. Telefilm.
- 16.40** Las Vegas. Telefilm.
- 17.25** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 17.45** Shaun vita da pecora. Cartoni animati.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Piloti. Situation Comedy.
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad, Camryn Manheim
- 21.50** Brothers and Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart, Balthazar Getty, Rachel Griffiths
- 23.25** Tg 2
- 23.40** La storia siamo noi. Rubrica.

Rai3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.05** La fuga. Film noir (USA, 47). Con H. Bogart.
- 10.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.15** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.45** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 14.55** TG3 Flash L.I.S.
- 15.00** Trebisonda.
- 16.30** Pallavolo: Campionati italiani di Beach Volley.
- 17.15** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 18.00** Geo Magazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Monn walk 69/99. Attualità
- 20.15** Wind at my back. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole estate. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Amore criminale. Rubrica. Conduce Camila Raznovich.
- 23.00** Tg regione
- 23.05** Tg 3 Linea Notte
- 23.40** C'era una volta. Rubrica.
- 00.30** Gli speciali di Teatro in corto Rubrica.
- 01.00** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica
- 02.00** Rai News 24. Attualità.

Rete4

- 06.35** Media shopping.
- 07.05** Tutti amano Raymond. Telefilm.
- 07.30** T.J. Hooker. Telefilm.
- 08.30** Macgyver. Telefilm.
- 09.20** Vivere. Soap Opera
- 10.20** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Doc. Telefilm
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Indovina chi viene a merenda?. Film comico (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Julie Lescaut. Telefilm.
- 23.15** The unit. Telefilm.
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.40** Clip parade 21.
- 02.10** La donna che venne dal mare. Film spionaggio (Italia, 1956). Con Sandra Milo, Vittorio De Sica. Regia di F. De Robertis

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Mi chiamano Radio. Film drammatico (USA, 2003). Con Cuba Gooding jr. Regia di M. Tollin
- 11.00** Distretto di polizia 8. Telefilm.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera
- 14.46** Innamorarsi ancora. Film Tv commedia (Germania, 2004). Con Heio Von Stetten, Tina Ruland, Rüdiger Vogler. Regia di A. Zeller
- 17.00** Annuncio d'amore. Film sentimentale (USA, 2003). Con Teri Polo. Regia di David S. Cass sr.
- 18.50** Sarabanda. Show
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.20** Gli ostacoli del cuore. Film drammatico (USA, 2009). Con Pierce Brosnan, Susan Sarandon, Carey Mulligan. Regia di S. Feste
- 23.30** Matrix estate. News
- 01.30** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Paperissima sprint. Show

Italia1

- 06.10** Ti presento i miei. Miniserie.
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 09.50** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Dragon Ball saga. Cartoni animati.
- 14.05** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Dawson's Creek. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** The sleepover club. Miniserie.
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati.
- 18.05** Spider man. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** Love bugs III. Situation Comedy.
- 19.40** Buona la prima. Situation Comedy.
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Mistero News. Con Enrico Ruggeri
- 23.20** Urban legends: Bloody Mary. Film horror (USA, 2005). Con Kate Mara, Robert Vito, Tina Lifford.
- 01.30** Talent 1 player. Reality Show
- 01.50** Inside. Telefilm.
- 02.40** Media shopping. Show
- 03.00** Inside. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La7
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Quel maledetto ispettore Novak. Film (GB, 1969). Con Yul Brynner. Regia di Sam Wanamaker
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** Star Trek Classic. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc. Documentario.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Victor Victoria. Senza filtro. Show.

SERA

- 21.10** La gaia scienza. Show. Conduce Mario Tozzi
- 23.20** Cold Squad. Telefilm.
- 00.05** Grazie al cielo sei qui. Show.
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Movie Flash.
- 01.10** Via Paradiso. Film (Italia, 1988). Con Michele Placido, Francesco Di Federico

**Sky
Cinema 1**

- 21.00** Il matrimonio di mia sorella. Film commedia (USA, 2007). Con N. Kidman, J. Black. Regia di N. Baumbach
- 22.40** Walker Payne. Film drammatico (USA, 2006). Con J. Patric, S. Shepard. Regia di M. Williams

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Cake - Ti amo, ti mollo... ti sposo. Film commedia (USA/CAN, 2005). Con H. Graham, D. Sutcliffe. Regia di N. Ganatra
- 22.40** Amore a prima svista. Film commedia (USA, 2001). Con G. Paltrow, J. Black. Regia di B. e P. Farrelly

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Rain Man - L'uomo della pioggia. Film drammatico (USA, 1988). Con D. Hoffman, T. Cruise. Regia di B. Levinson
- 23.20** S.O.S. Summer of Sam - Panico... Film drammatico (USA, 1999). Con A. Brody, M. Sorvino. Regia di S. Lee

**Cartoon
Network**

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Teen Titans.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Dream Team.
- 21.35** Titeuf.
- 22.00** The Batman.

**Discovery
Channel**

- 19.00** Come è fatto. Rubrica. "Caschi da pompiere-bussola nautiche-tubetti-cemento-bare-bibite-razzi per alianti"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Oro nero.
- 22.00** Verminators. "Mega infestazione"
- 23.00** Effetto Rallenty. Documentario.

**All
Music**

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Musicale
- 21.30** Sons of butcher. Musicale
- 22.00** All Music Loves Italy. Musicale
- 23.00** Night Rmx. Musicale

MTV

- 18.05** MTV World Stage. Musicale
- 19.05** Trl Tour. Musicale. "Pescara"
- 20.05** Roswell. Miniserie
- 21.00** MTV The Most. Musicale
- 22.00** 100 Greatest Songs of The 90's. Musicale
- 23.05** That's Amore. Show

UNA
FICTION
PADANA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come prevedibile, l'estate tv è stata un fuoco di fila leghista. Una stronzata tira l'altra e tutte quante hanno portato alla strage per fame e per sete nel mare più trafficato della Terra. Ma nessuno ha visto niente, perché a nessuno conveniva vedere e sentire le richieste di aiuto degli eritrei, clandestini da vivi e figurarsi da morti. Ed ecco il degno coronamento della campagna di imbarbarimento passata attraverso i dialetti, gli inni, le bandiere, le gabbie salariali e quanto altro ha po-

tuto inventare Bossi nel vuoto pneumatico del partito di Berlusconi. Il quale, comunque, dalla ferocia leghista ha ricavato due vantaggi: da un lato il parziale oscuramento delle sue squallide imprese amatorie ai tempi del viagra. Dall'altro, ad ogni imperversare di Calderoli, Berlusconi e i suoi possono spacciarsi per «moderati» e perfino difensori della fede contro il paganesimo leghista.

Una fiction padana con tanto di corna e rutti celtici. ❖



Dai Rolling a Amy
i cachet dei concerti
per i matrimoni

Molti lo considerano il livello più basso del pop: suonare ai matrimoni, vale a dire al banchetto dopo la cerimonia. Stando però alla classifica stilata da Living Tv, per «il giorno più bello della vita» è possibile ingaggiare chiunque, perfino i Rolling Stones. Sarebbe solo questione di soldi, e i cachet nel caso di artisti come quelli appena citati arrivano fino a 5 milioni di sterline.

Una volta erano i boss mafiosi a volere per il loro matrimonio artisti di cartello, ma oggi la moda si sta diffondendo tra i miliardari dei cinque continenti: onorari da un paio di mln di sterline basterebbero per avere Elton John o Kylie Minogue. Più modeste le richieste di Amy Winehouse o Paul McCartney: che volete che siano 1 mln di sterline. Al fondo della classifica di Living Tv troviamo Lady Gaga, 60 mila sterline. Tra i recenti ingaggi Christina Aguilera ha strappato per una sua esibizione «matrimoniale» 1,5 mln di sterline, a pagarla è stato il magnate russo Andrei Melnichenko, pur di rendere più cospicuo e festaiolo il giorno delle sue nozze. ❖

In pillole

CHIUDE CASA MODIGLIANI

La casa museo dedicata a Amedeo Modigliani a Livorno è stata chiusa e causa di un litigio tra i fratelli Guido e Giorgio Guastalla. Si tratta rispettivamente del proprietario dell'immobile dove l'artista nacque nel 1884, mentre Giorgio avendolo affittato ha preso l'iniziativa di trasformarla in casa-museo

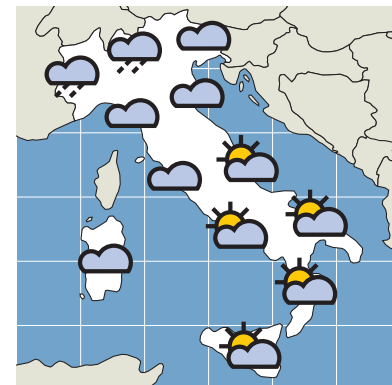
CHIUSA E RIAPERTA PIRATE BAY

Il sito più famoso per il file sharing di bit torrent è stato chiuso e riaperto nel giro di poche ore. La giustizia svedese ha condannato i gestori a una multa di 50 mila euro, e loro hanno messo sulla home page una maglietta con su scritto: «Ho speso tempo e milioni di euro per chiudere Pirate Bay. ho ottenuto questa t-shirt»

SARDEGNA, CULTURA E GIOVANI

Sono 6 i festival della Sardegna che aderiscono alla Rete che, con un progetto Anci e ministero della Gioventù, apre a poesia, musica, cinema, narrativa, teatro creati dai più giovani. A dedicare loro giornate di apertura sono il 3/9 i festival di poesia di Seneghe e l'11 quello di narrativa di viaggio di Mandas.

Il Tempo

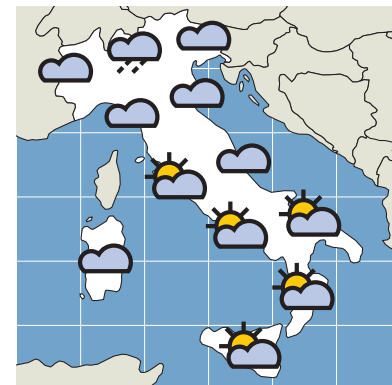


Oggi

NORD ■ nuvoloso sulle aree alpine con precipitazioni sparse; molto nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ possibili deboli precipitazioni su Sardegna e Toscana; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

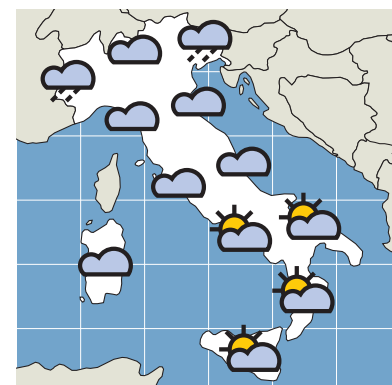


Domani

NORD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni con deboli precipitazioni sparse; miglioramento in serata.

CENTRO ■ nuvoloso su Sardegna, Toscana e Marche. Sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ soleggiato salvo locali velature in rapido passaggio.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità irregolare un po' ovunque con isolati piovoschi più probabili sull'arco alpino.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali addensamenti sui rilievi.



PHASAR
EDIZIONI

pubblica il tuo libro
in poche copie

Non STAMPARE il tuo libro. PUBBLICALO!

Ti piace scrivere? Hai nel cassetto una raccolta di poesie, dei racconti, un manuale tecnico o un romanzo?

Con **PHASAR Edizioni**, la casa editrice specializzata nel **Book On Demand**, puoi non soltanto stampare il tuo libro ma anche pubblicarlo!

La nostra offerta prevede:

- Preventivo on line
- Valutazione, selezione e correzione dei testi
- Mantenimento dei diritti d'autore
- Pubblicazione in bassa tiratura e alta qualità
- Ideazione e realizzazione di copertine personalizzate
- Ristampe in base agli ordinativi o alle vendite
- Professionalità, assistenza e consulenza
- Tre canali di vendita:
 - Vendita in proprio dell'autore
 - Vendita on line tramite il catalogo Phasar
 - Vendita nelle Librerie tramite Distributore

www.phasar.net

PHASAR
EDIZIONI

→ **Slitta ancora l'affare** tra il Real Madrid e i nerazzurri per un altro ripensamento del giocatore
→ **L'olandese era atteso** a Milano ieri, ma non si è presentato: gli spagnoli non lo vogliono più

L'Inter e il tiramolla-Sneijder Da Mourinho in retromarcia

Un'altra fumata grigia nell'operazione che dovrebbe portare Wesley Sneijder alla corte di Mourinho. Il fantasista olandese ha cambiato idea ancora e si è di nuovo allontanato da Moratti, ma l'affare pare deciso.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Giallo Sneijder. Passa all'Inter, no dichiara di voler restare al Real, poi forse ci ripensa. Da una settimana i dirigenti nerazzurri hanno trovato l'accordo con quelli spagnoli per il trasferimento del fantasista olandese per una cifra vicina ai 15 milioni di euro. È lui l'oggetto del desiderio di Mourinho, quel trequartista che il tecnico portoghese considera indispensabile per la nuova Inter. Peccato che Sneijder sia un eterno indeciso e ieri pomeriggio, quando era previsto il suo sbarco alla Malpensa, dell'olandese non c'era traccia.

Nel pomeriggio, secondo quanto riferito dai siti online dei quotidiani Marca e As, il giocatore ha incontrato i dirigenti del Real per riferire loro della sua decisione di non lasciare Madrid. Una situazione che si era vissuta anche a metà della scorsa settimana, quando l'olandese si sarebbe dimostrato freddo di fronte all'ipotesi di passare all'In-

Ipse dixit

«La mia è una questione di orgoglio e non di denaro»

ter. E subito si era parlato di un problema di soldi: in Spagna Sneijder percepisce un ingaggio di poco superiore ai 3 milioni di euro a stagione, per accettare il nerazzurro ne avrebbe chiesto 5, non trovando subito risposta positiva da parte dei dirigenti dell'Inter. Ma lunedì, dopo febbrili trattative, pareva che l'accordo fosse stato trovato attorno ai 4 milioni l'anno (con contrat-



Wesley Sneijder con la maglia del Real: è nato a Utrecht nel 1984 e ha giocato nell'Ajax

to fino al giugno 2014), con il suo agente Soren Lerby che aveva fatto intendere che il giocatore sarebbe arrivato in Italia nella giornata di ieri. Ma l'eterno indeciso olandese ha cambiato nuovamente idea: «La mia è una questione di orgoglio e non di denaro», ha scritto sul suo sito ufficiale www.sneijderofficial.com. «Penso ancora che il Real Madrid sia il miglior club in cui giocare, non lascerò questa società finché non mi chiederanno di farlo. Se sarò ancora qui il primo di settembre non potranno più cedermi e so di rientrare nei piani dell'allenatore».

Peccato che il tecnico Pellegrini finora non lo abbia mai tenuto in considerazione e che la società abbia preso malissimo la sua ultima uscita, con il dg Valdano che nell'incontro avvenuto ieri pomeriggio gli ha comunicato l'esclusione dalla lista

Champions, minacciando di metterlo fuori rosa sino al termine della stagione. In questa situazione che sfiora il grottesco, l'Inter resta alla finestra in attesa di capire cosa voglia fare da grande il fantasista olandese. La sensazione è che alla fine l'affare andrà a buon fine: il Real non sa più cosa farsene, a Sneijder non conviene tirare troppo la corda, col rischio di non giocare fino a luglio e perdere anche la possibilità di andare al Mondiale. Oltretutto il passaggio all'Inter non sarebbe certo un declassamento, ma i dirigenti nerazzurri hanno bisogno di avere una risposta definitiva entro oggi, altrimenti batteranno strade diverse.

ALTRE PISTE

Con l'ipotesi Baptista che ritornerebbe d'attualità, anche se la «bestia» della Roma è un attaccante esterno più che un vero rifinitore. Impensabile, invece, un improvviso ritorno di fiamma per Cassano, a pochi giorni dalla fine del mercato la Samp non cedrebbe mai il suo gioiello, come hanno detto ieri il patron Garrone e il direttore generale Marotta. A meno di un'autentica follia da parte di Moratti, che però da quest'estate ha inaugurato una gestione più oculata, come ha testimoniato la cessione di Ibra.

Resta la sensazione di fondo di un'Italia che anche con le big fa mercato puntando sui giocatori in sovrannumero (per non chiamarli scarti di qualità) delle grandi di Spagna. Così, dopo che il Milan si è rivolto al Real per acquistare l'attaccante che aveva chiesto Leonardo, l'olandese Huntelaar, adesso è l'Inter che guarda a Madrid per acquistare un altro calciatore "orange". Quello Sneijder che, pur essendo un destro, calcia benissimo le punizioni anche di sinistro, come il suo antico mentore dei tempi dell'Ajax «Rambo» Koeman, che ha grande qualità nelle rifiniture, ma che a 25 anni non trova più spazio nei "galacticos" neppure per accomodarsi in panchina. ♦

EGITTO

**Fatwa per il pallone durante il Ramadan
Gli ulema furibondi**

IL CAIRO ■ Un'alta autorità islamica egiziana ha emesso una fatwa che autorizza i calciatori a derogare dalla regola del digiuno durante il ramadan, provocando la collera degli ulema intransigenti ed un rifiuto dai giocatori stessi. Lo ha reso noto la stessa Federcalcio egiziana. L'editto religioso è stato pronunciato in vista della Coppa del mondo Under 20, che si svolgerà in Egitto dal 24 settembre, qualche giorno dopo la fine del ramadan, affinché il digiuno non interferisca con gli allenamenti. La fatwa ha provocato l'ira del Fronte degli ulema di Al-Azhar, noto per le sue posizioni fondamentaliste. ♦

Il ritratto

MALCOM PAGANI

sport@unita.it

Quando al solito tavolo, in trattoria, trasformava tovaglie e prospettive in ironiche costellazioni del possibile, prometteva spesso di recitare da imitatore. Liedholm e Sacchi, Sacchi e Liedholm. Stelle di un unico cielo, quello in cui Carlo Ancelotti, «Lotti» per gli inglesi che hanno imparato ad apprezzarne rapidi l'esultanza e il viso che esponenzialmente, di vittoria in successo, si tinge delle porpora tonalità del rosso, non scorge nuvole all'orizzonte. Adesso gridano «we love», come se lo conoscessero da sempre. Salta, impreca, alza pugni in aria. Pare essere a Londra da un'esistenza intera, fondendo in un unico slang l'emiliano e la lingua faticosamente appresa in un'estate di straordinari sul banco.

Libri, penna e calamaio, come all'epoca in cui da Trigroria a Milanello si sentiva come Marco Polo e gli psicologi del Milan lavoravano per associazioni, svelando che la trinità di Carletto riportava al semplice focolare. Casa, chiesa, pallone, tortellini. «Prima l'ostia e poi l'oste che a turno, era sempre uno di noi». L'elemento centrale della parabola, quella sfera che inverte un destino, inclina un piano e può farti sfiorare il paradiso laico, non lo ha mai lasciato nella terra di mezzo. Che agitatesse le trattative intristendo Fraizzoli e premiando Viola. «Quanto vuole Ancelotti?». «Cento milioni». «Lei è pazzo». Che rompesse ginocchia in serie, o sudasse per cento giorni prima di ricominciare da zero, Ancelotti ha domato le sfortune col sorriso. Fatalismo e trattori, pazienza e gratitudine: «Se non fosse stato per il sudore di mamma e papà sarei uno qualunque», origini contadine mai rinnegate, comprensione delle ragioni altrui e fughe nella notte. Frigoriferi assaltati all'alba e diete.

A Montevideo, principio degli '80, Carlo era alle prese con le verdi inquietudini. Con Gentile e Tardelli, camminava fuori orario per le *calles* uruguaye e gli capitava di farsi sorprendere alle prime luci dell'alba. Bearzot lo attendeva sulla porta. Graziava gli altri e riservava a Carlo fiele e lezioni: «Da te, Ancelotti, proprio non me lo aspettavo». Un po' della saggezza flessibile del Vècio gli è rimasta addosso, ora che i vestiti nuovi dell'imperatore lo hanno spinto nei quartieri

nobili della città giardino e che un vocabolario per sedare ivoriani ribelli o francesi ansiosi della titolarità, non è l'esclusiva chiave per comprendere il presente. Ci sono le sfumature, Ancelotti lo sa. Con Abramovich, dopo il rapporto con Berlusconi (lungo, intenso, amichevole e davvero sofferto, solo nell'ultimo segmento di strada percorsa assieme), sono sufficienti gli sguardi.

La sensazione reciproca di aver stretto il giusto patto. Visivamente, occupata la casella del sosia Hidink, l'effetto è abbacinante. Quasi un'osmosi tra il giramondo e Carlo, che quando resta, resta davvero. Già ad aprile, dopo essere stato a un passo dall'andare al Real Madrid con investitura non tacita di Fiorentina Perez («un giorno lei sarà il mio allenatore»), si era capito che i derby di Ancelotti avrebbero brillato di esterofilia. Così domenica sera, osservando i frutti della sua terza impresa contro il Fulham e il vecchio Roy Hodgson, non si è stupito nessuno. Farà comunque un certo effetto ritrovare tra qualche decina di ore,

Chiesa e campo

«Prima l'ostia e poi l'oste che a turno era sempre uno di noi»

Origini

«Senza il sudore di mamma e papà sarei stato uno qualunque»

al suo posto, l'imberbe Leonardo. Contro l'Inter, in una sfida dialettica con Mourinho che aveva già offerto capitoli distanti dal tedio, Carlo non ci sarà.

Registrerà e poi, in un'apnea emotiva, si poserà con calma su una creatura che sente ancora sua. Riavvolti fino allo stremo i dvd di Terry e Drogha in primavera, infilerà il disco con leggerezza. Senza volume. Play, rewind, forward. «Il segreto è sognare senza crederci troppo, ti toglie la pressione». Dimensione onirica, rimpianto, nuove avventure. Tra qualche anno, forse, ritroverà il passepoutout della numero 5. Era la sua stanza a Milanello. Con i giocatori parlava e non urlava. Sapeva lasciarli liberi facendo filtrare lo scherzo, tra uno schema, una contestazione e un impegno. Nils aveva seminato bene, l'allievo possedeva intuito. «Nils poteva insegnare o darsi al cabaret». A qualcuno, ogni tanto, sembra di sentire una risata. Grassa, piena, sincera. Ma forse è solo illusione, inganno, nostalgia. ♦



Carlo Ancelotti (50 anni) dal 1995 al 2008 ha allenato Reggiana, Parma, Juve e Milan

We love Carlo La conquista dell'Inghilterra di Ancelotti

Col Chelsea a punteggio pieno in Premier League
Dalle campagne emiliane il Bertoldo del pallone
«Il segreto? È sognare senza crederci troppo»

Addio Toni Sailer Lo sci ha perso il «Fulmine nero» di Kitzbuehel

È stato l'uomo simbolo della rinascita dell'Austria, non solo quella sportiva. Toni Sailer è morto lunedì sera, a 73 anni, dopo una lunga malattia. Nato nel 1935, si era affermato, a soli vent'anni, come l'eroe assoluto delle Olimpiadi di Cortina dove aveva conquistato tutte e tre le medaglie d'oro nelle gare maschili di sci alpino. Due anni dopo, ai mondiali di Badgastein, aveva mancato di un soffio il clamoroso bis, imponendosi nella discesa libera e nello slalom gigante e piazzandosi secondo nello speciale. I suoi successi coincisero con il ritorno all'indipendenza dell'Austria, dopo la sconfitta del nazismo e l'occupazione degli Alleati (fino al 1955): abbastanza per farne l'eroe incontrastato di un paese altrimenti poco incline all'idolatria. Ma a soli 22 anni, Sailer improvvisamente disse basta all'agonismo per dedicarsi al cinema, al teatro, alla musica, attività per le quali il suo carattere esuberante lo rendeva particolarmente dotato.

ATTORE PER CASO

Recitò in una ventina di film, nessuno

Leggenda

Consacrato ai Giochi di Cortina, è stato il più grande di tutti i tempi

no memorabile, quasi tutti ambientati sulle Alpi e in Austria, a parte "Sansone e il tesoro degli Incas", uscito anche in Italia nel 1964. Diceva di sé di non aver mai avuto paura in gara. Eppure quelli erano gli anni in cui un errore costava caro: a Cortina la pista olimpica dello slalom gigante era dedicata a Ilio Colli, morto nel 1953 schiantandosi contro un albero durante una gara di discesa libera a Madesimo. «Il nostro era un esercizio di tecnica, equilibrio e saggezza tattica - diceva Sailer - Oggi si scia sempre al massimo, noi invece dovevamo interpretare la pista, frenare e andare piano se serviva, oppure usare tutto il coraggio. Io sugli sci ho sempre trovato il tempo di sistemare le cose». Nella libera del 1956, dove molti avversari avversari erano finiti a gambe all'aria, lui esibì uno splendido spazzaneve da principiante per salvarsi: l'avversario più vicino finì a oltre tre secondi di distacco. Lunedì sera l'ultimo traguardo, inutile qualsiasi frenata. Lo sport lo ricorda come il più grande sciatore di tutti i tempi.

GIANLUCA BARCA



Lamberto Boranga (30/10/42) è primatista italiano di salto triplo e lungo Over 65

Highlander Boranga La vita a pugni chiusi in porta a 67 anni

L'ex portiere degli anni '70 giocherà tra i dilettanti in Umbria
«Non amo improvvisare, mi preparerò per non sfigurare»

Il ritorno

MA.PA.

sport@unitait

Le poesie scritte negli angoli angosciosi, tra le pieghe della noia: «La nota negativa di un attimo particolare», il sanguinoso e le ragazze «a Cesena si viaggiava così», i pugni chiusi a gauche della gauche, «ma l'ho fatto una volta sola», e quelli a fine corsa tra i professionisti, nel mondo adulto in cui sbagliare è facile e pentirsi, inutile. Accadde. Un tempo. Con la maglia nera, i guanti di lanetta e le bestemmie urlate al cielo. Parma-Verona, 1980, Ancelotti ragazzino: «In Veneto, Beniamino Vignola provocava. Aveva fatto espellere uno dei nostri, Caneo, mettendo su un teatrino inverecondo. A fine gara, mi colpì in uscita con una gomitata. Voluta, cercata, cattiva. Rinviai fuori e gli diedi un cazzottone. L'arbitro mi cacciò ma sono certo che lo rifarei cento volte». L'accusa, recen-

te, di preferire, nell'anodino rotolare odierno del pallone, la bianca coca al rosso dei colli che furono e l'inesausta battaglia, la stessa di un passato sulle barricate, contro il doping: «Solo tra un ventennio, scopriremo i danni provocati dall'eritropoietina. Ci vuole il prelievo tricolore». E poi l'impegno politico da sinistra a destra, dal Pci all'Msi, passando per la candidatura con la Lega, che si concede il lusso di cambiare idea, gli occhi azzurri e l'esistenza da cinema, in bilico tra *Easy Rider*, *I Vitelloni* e il neorealismo. Lamberto Boranga ha sempre indossato abiti da rompicoglioni. A vento in faccia, mescolando torti e ragioni, scavando nelle contraddizioni.

Accanto all'ancestrale misoginia: «Le donne? Lasciamo perdere», nutrive solide tribù, figli, fedeltà. Amando perdutamente l'opposizione, tra i pali di una porta, in un'adolescenza selvaggia, umbra e sommamente laica, senza recinti o finzioni. Sorvegliando un caffè a gara in corso o su una pista sloveno-finlandese per sublimare con il salto

in lungo, a 66 anni, la raggelante insipienza dei limiti. Situazionista, anarchico, bastian contrario.

Tra le provette da biologo e le corsie di un ospedale, in un percorso *cheguevariano* («mi identificavo con Ernesto, divoravo tomi di medicina e sfrecciavo in moto») che aveva il rivoluzionario respiro della normalità. «Le società dovrebbero darti un indirizzo su cosa fare a carriera conclusa. È allora che un calciatore si sente perso. Cosa dovrebbero inventarsi secondo i nostri dirigenti, ragazzi che a 35 anni ricominciano da zero? Comprarsi con i soldi guadagnati bar o tabaccherie?». Lo diceva nel '76, sperimentando coerentemente il domani. Dino Manuzzi, che a Cesena gestiva la squadra come una drogheria di provincia (Cenni, fiducia e credito illimitato), con Lamberto trasaliva. Alzava gli occhi al cielo e liberava il lamento: «*Son tutti miei bordell*» ma sottotraccia, favoriva l'eresia. Boranga studiò, incorniciò la prima delle due lauree, fece i conti con la vita prima ancora di chiedersi a luci tramontate, di che colore fosse l'orizzonte. Gioco e lavoro, in sinergia costante. Intuizioni limpide, smarrite nella preistoria, trattati non redatti di psicologia applicata allo sport. Sentiva, il dottore in volo, che provare a evadere dall'ossessione dell'universo unico, fosse decisiva spinta psicologica per rendere di più. «In Romagna, con Cera e Brignani parlavamo di cronaca e quotidiano. Tenevamo gli occhi aperti. Quando spuntava l'aborto, non si faceva in tempo ad iniziare. Bersellini, puntuale, interrompeva la conversazione».

Era l'eco del terrore dietro l'uscio, la percezione non errata che dietro ai baffi, covasse un grumo di sovversione. Così Boranga, dopo essersi fatto fotografare con l'altro ultraquarantenne Ricky Albertosi, uno a Foligno, l'altro nelle marche, tra le nebbie e i fumogeni delle categorie inferiori oltre 20 anni fa, ci riprova. A 67 compiuti, nell'Ammeto, senza sillabe invertite o afrori shakespeariani. Esordio il 20 settembre, nell'ultradilettantismo. Lui, giura, con emozione. «Non amo improvvisare, mi preparerò per qualche settimana e non sfigurerò. Mi sembrerà di tornare indietro». Spostando l'orologio ed eludendo, tra una piadina, Guy Debord e un saluto ai cari amici di Bastardo, l'infernale sospetto che per quanto ci si agiti, in fondo, scorra tutto maledettamente troppo in fretta. ♦



LA PELLE CHE CI SEPARA

VOCI D'AUTORE

Igiaba
Scego

SCRITTRICE



La riconosco dai capelli ricci. Sono gli stessi della copertina del libro. Kym Ragusa, la scrittrice americana con cui ho questo appuntamento sotto il sole cocente di Roma, è proprio come me la immaginavo. Sorridente, ma allo stesso determinata. In lei quell'audacia della speranza che manca molto al nostro paese oggi. Mi tremano le ginocchia. Sento per tutto il corpo brividi da fan emozionata. Mi si riscaldano le guance e comincio a balbettare le prime cose che mi saltano in mente. «Ti ho riconosciuto dai ricci - Oddio l'ho detto - e poi aggiungo quella copertina mi ha acchiappato subito. È così Black. Lei sorride e mi dice una cosa sorprendente: «Pensa nell'edizione americana non l'hanno voluta proprio perché era così black. Ho delle mani intrecciate nella versione americana. Quando ho visto la copertina italiana mi sono emozionata» Ecco ogni tanto l'Italia mi sorprende ancora. Ci sono tante persone coraggiose da noi, non sono tutti Berlusconi o la Lega allora? Sì, amici abbiamo ancora speranza (tutto dipende da noi!). Kym è venuta in Italia a ritirare un premio, il John Fante 2009 categoria «Autore tra due mondi». L'Italia le sembra un paese complesso. «Sai - mi dice - la gente in America pensa all'Italia come una enorme Toscana dove si mangia pizza, si suona il mandolino, c'è la mafia, si fa l'amore e si uccide per amore. E poi si gli scandali sessuali di Berlusconi. Ma tutta questa complessità nel bene e nel male non si conosce. Per esempio questa Italia plurale fatta di africani, asiatici, latinoamericani da noi non si conosce. Come nessuno ha idea di questo clima di razzismo che il paese sta vivendo ora. Credo che mi occuperò molto d'Italia nel futuro». Con il marito il filmmaker indo americano Vivek Renjen Bald si stanno già rimboccando le maniche. ♦

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

*Comunicare con un gioiello è possibile.
AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.
La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers"
Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.*

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**L'Italia è
inscindibile**

**SULLE DOLOMITI
PARLA NAPOLITANO**

lotto

MARTEDÌ 25 AGOSTO 2009

Nazionale	55	9	1	3	72
Bari	19	88	84	34	31
Cagliari	53	61	20	15	72
Firenze	28	37	44	50	66
Genova	66	77	52	73	49
Milano	75	74	31	26	53
Napoli	27	22	26	8	21
Palermo	70	1	45	38	61
Roma	18	56	6	68	75
Torino	56	16	60	52	27
Venezia	76	57	3	22	59

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
4	5	22	48	53	86	41	10
Montepremi						€ 6.923.955,67	
Nessun 6 Jackpot	€	38.733.585,97				5+ stella	€ 618.210,50
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 26.260,50
Vincono con punti 5	€	24.728,42				3+ stella	€ 1.474,00
Vincono con punti 4	€	262,60				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	14,74				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00